

a cura di Nunziante Capaldo e Luigi Beneduci



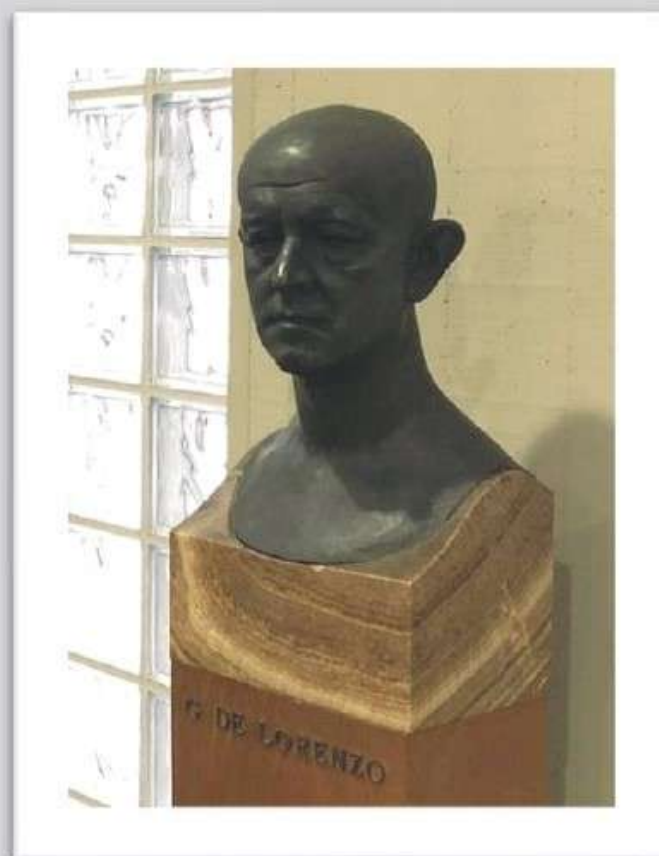
Atti del Convegno

De Lorenzo maestro di scienza, spiritualità e *humanitas*.
Competenze e interdisciplinarietà nella formazione
del XXI secolo

Premio Nazionale “*Giuseppe De Lorenzo*” III Ed. 2019

L’India, Schopenhauer e Leopardi

(Giuseppe De Lorenzo, 1925)



A Castagna Ra Critica
I Pionieri ed ex alunni del Liceo scientifico di Lagonegro
Amministrazione Comunale di Lagonegro

DeLorenziana 3

*In ricordo del
Prof. Giuseppe Grezzi,
modello di cultura e umanità.
Vero Maestro*

In copertina: Il busto di Giuseppe De Lorenzo esposto presso l'Istituto della Scienza della terra dell'Università Federico II di Napoli

Sul retro: La scrittrice Mariolina Venezia riceve il Premio Speciale della Giuria G. De Lorenzo 2019 dal Direttore del Gal La Cittadella del Sapere Gaetano Mitidieri e dall'artista Luciana Coletta

a cura di Nunziante Capaldo e Luigi Beneduci

Atti del Convegno

De Lorenzo maestro di scienza, spiritualità e *humanitas*.
Competenze e interdisciplinarietà nella formazione
del XXI secolo

Premio Nazionale “Giuseppe De Lorenzo” III^a Ed. 2019

L’India, Schopenhauer e Leopardi (Giuseppe De Lorenzo, 1925)



A Castagna Ra Critica
I Pionieri ed ex alunni del Liceo Scientifico di Lagonegro
Amministrazione Comunale di Lagonegro
Zaccara Editore

De Lorenziana

Collana di studi storici, scientifici, letterari

Curata da Nunziante Capaldo e Luigi Beneduci

Collana di studi storici, scientifici, letterari

La profonda crisi identitaria che sta vivendo negli ultimi anni il nostro Paese ha promosso lo sviluppo di intense dinamiche di revisionismo storico che hanno teso a sottolineare le diversità culturali tra i territori piuttosto che le affinità. Si tratta di una linea di tendenza che è destinata ad accentuare le divisioni. Questa consapevolezza ci spinge a ricordare che a fare grande il nostro Paese è stato il contributo di tutte le sue culture regionali e territoriali. In questo senso, riproporre una figura come quella di De Lorenzo, che è stata grande per il suo territorio e per l'Italia, che ha saputo anticipare il moderno pensiero delle due culture dello Snow, quella scientifica e quella umanistica, letteraria e filosofica, può contribuire a promuovere dinamiche di superamento di queste contrapposizioni. L'intento della Collana non è, però, quello di riproporre testimonianze di un passato ormai lontano, ma di individuare nell'opera dello scienziato lucano idee, spunti, riflessioni, che possano contribuire ad un rilancio della nostra realtà culturale.

Curatori della Collana

Nunziante Capaldo Già dirigente scolastico, si occupa soprattutto di formazione del personale della scuola, ambito per il quale ha pubblicato oltre una cinquantina di testi con le maggiori case editrici italiane, RCS, Fabbri, La Scuola Ed., Tecnodid, Gulliver, PensaMultimedia, TEMI, Erickson. Ha diretto per un triennio il mensile nazionale di pedagogia scolastica L'Educatore (Fabbri). Si occupa di storia locale.

Luigi Beneduci Laureato in Lettere alla "Sapienza" di Roma, alla scuola di Giulio Ferroni, ha conseguito il Dottorato di ricerca presso l'Università di Salerno. È autore del volume di critica letteraria *Bestiario sinsgalliano. Studio dell'immaginario zoomorfo nelle opere di Leonardo Sinisgalli* (Aracne). Ha pubblicato saggi sulla letteratura italiana («Rivista di Studi Italiani», University of Toronto; «Poesia», Crocetti) e sulla didattica dell'italiano («La Nuova Secondaria», La Scuola Ed.).

Giuseppe De Lorenzo: tra scienza e didattica

Riconosciuto dagli studiosi come il fondatore della moderna geologia italiana, Giuseppe De Lorenzo ha saputo dare un contributo fondamentale allo studio delle Glaciazioni aprendo scenari sino a quel tempo inimmaginabili.

Ma egli è stato anche insegnante e professore, e si è impegnato per la formazione universitaria dei giovani destinati a far parte delle nuove classi dirigenti nazionali, dimostrando, anche in quel caso, una grandissima levatura culturale e professionale.

Tra i tanti allievi che hanno seguito le sue lezioni c'è stato anche don Rosario Magliano, altro importante personaggio della cultura lagonegrese, che tanto avrebbe dato in seguito alla scuola lucana.

L'efficacia delle lezioni di De Lorenzo è stata dimostrata dall'interesse e dall'attaccamento con cui i suoi allievi seguirono le lezioni; pur non essendo un pedagogo, egli riuscì a ottenere buoni risultati anche nella ricerca didattica.

Il nostro incontro di oggi è appunto dedicato alla riscoperta del contributo che ha lasciato a noi Giuseppe De Lorenzo, non solo in termini di studi geologici, ma anche di ricerca didattica applicata.

Dott. Nunziante Capaldo



Lapide ricordo di Giuseppe De Lorenzo, distrutta per lavori viari e non più ripristinata, nella Gola dei Carboncelli presso Lagonegro

QUI
 TRA LE NATIVE MONTAGNE
 CHE LO VIDERO GIOVANE ACUTISSIMO INDAGATORE
 DEI MISTERI DELLA NATURA
 RESTI PERENNE IL RICORDO DI
GIUSEPPE DE LORENZO
 NATO A LAGONEGRO IL 24-4-1871 MORTO A NAPOLI IL 27-6-1957
 GEOLOGO UMANISTA MAESTRO DELL'ATENEO NAPOLETANO
 CHE ANTICIPO' GENIALMENTE
 CONCEZIONI DI POI LUMINOSAMENTE AFFERMATESI
 ELEVENDOSI DALLA OSSERVAZIONE DEI PARTICOLARI
 ALLO STUDIO E ALLA CONTEMPLAZIONE DI VERITA' UNIVERSALI

 I GEOLOGI ITALIANI
 RIUNITI NEL 59° CONGRESSO NAZIONALE
 POSERO ADDI' 11 OTTOBRE 1957

Premio Nazionale “Giuseppe De Lorenzo” III^a ed. 2019
Lagonegro Terra Madre delle scienze geologiche

Dopo gli ottimi risultati delle prime due, siamo giunti finalmente alla Terza Edizione del Premio “Giuseppe De Lorenzo” 2019, in ricordo del geologo-orientalista di origine lucana (Lagonegro, 1871 - Napoli, 1957).

Si tratta di un giro di boa.

Il Premio è cresciuto, e lo dimostrano gli eventi di quest’anno, la competenza dei convegnisti, la qualità dei volumi e degli autori premiati. Lo testimonia, inoltre, l’importanza dell’ospite speciale, che ha portato alla ribalta nazionale ed internazionale la terra lucana e Matera capitale europea della cultura: Mariolina Venezia, la scrittrice del ciclo di romanzi di Imma Tataranni (Einaudi), che proprio quest’anno è stata protagonista di una fiction di successo su Rai1.

Il Convegno mattutino è stato ispirato dalla lunga attività di professore e dall’immagine di maestro rappresentata dal De Lorenzo. Nel suo nome si è tenuto un incontro per la formazione dei docenti e degli stessi studenti: un convegno su competenze e interdisciplinarietà. Perché il sapere non basta più nelle società avanzate, ma è necessario saper comprendere, connettere, ricercare, innovare.

De Lorenzo, per questo, resta una figura esemplare: in lui la ricerca nelle scienze geologiche e naturali si è sempre coniugata con l’interesse per la filosofia, l’arte, la letteratura, lo studio della sapienza indiana, delle lingue orientali, della religiosità buddhista. Può, quindi, essere oggi indicato come un modello nel dialogo tra discipline scientifiche e umanistiche, tra spiritualità e ragione, tra Oriente ed Occidente, travalicando i confini regionali e nazionali, come esempio di uomo delle relazioni e del confronto.

De Lorenzo resta uno dei padri nobili della scuola geologica napoletana e meridionale. Lo dimostra, ad esempio, il suo busto che ancora oggi, a oltre sessanta anni dalla scomparsa, accoglie gli studenti nell'atrio della Facoltà di Geologia dell'Ateneo partenopeo. Ancora di più lo testimoniano le energie che si muovono tra gli scienziati al solo pronunciare il nome di De Lorenzo e di Lagonegro. È la stessa energia che il Premio vuole impiegare per lo sviluppo del territorio e non lasciar dissipare.

Siamo infatti giunti ad un passo concreto: la costituzione a Lagonegro di un Centro Studi intitolato a De Lorenzo, dove le forze dell'Università, dell'Associazionismo, della Politica e dell'Amministrazione possono convergere per portare crescita, sviluppo, turismo, amanti della natura, del cibo, dell'arte, appassionati, studenti e studiosi nella cittadina che a giusta ragione può essere considerata *Terra Madre delle scienze geologiche* e custode di uno straordinario paesaggio culturale.

Prof. Luigi Beneduci
Coordinatore del Premio Nazionale "G. De Lorenzo"

I

Atti del Convegno

“De Lorenzo maestro di scienza, spiritualità e *humanitas*.

Competenze e interdisciplinarietà nella formazione del XXI secolo”

SALUTI



*Introduzione al Convegno “De Lorenzo maestro di scienza, spiritualità e humanitas.
Competenze e interdisciplinarietà nella formazione del XXI secolo”.*

Da sinistra: Dott. Maurizio Lazzari, Geologo, ricercatore CNR ISPC, Moderatore; Prof. Domenico Calcaterra, Direttore DiSTAR, Università di Napoli Federico II; Dott.ssa Debora Infante, Dirigente Ufficio III - Ambito Territoriale di Potenza - Ufficio Scolastico Regionale per la Basilicata; Dott. Pietro Calabrese, Presidente Associazione Pionieri ed ex alunni del Liceo “G. De Lorenzo” di Lagonegro; Avv. Milena Falabella, Presidente Associazione “A Castagna ra Critica” di Lagonegro, Prof. Luigi Beneduci, Coordinatore del Premio Nazionale “G. De Lorenzo”

Introduzione del Direttore DiSTAR Università degli Studi di Napoli Federico II

Con la terza edizione del Premio Nazionale dedicato a Giuseppe De Lorenzo si conferma e si consolida una manifestazione, il cui successo è integralmente merito della tenacia e dell'abnegazione delle Associazioni "A Castagna ra Critica" e "I Pionieri ed ex alunni del Liceo Scientifico 'G. De Lorenzo' di Lagonegro" e, in particolare, dei loro alfieri, Luigi Beneduci, Pietro Calabrese e Milena Falabella.

L'edizione del 2019 ha visto alternarsi al podio autorevoli e qualificati relatori impegnati a vario titolo nella formazione scolastica e universitaria, i quali, prendendo spunto dalla figura di De Lorenzo quale maestro di scienza, spiritualità e *humanitas*, hanno declinato secondo diverse prospettive il tema delle competenze e dell'interdisciplinarietà nella formazione del XXI secolo. È, questo, un tema di grande attualità, in un momento storico in cui sembrano contrapporsi due visioni apparentemente antagoniste: una, che esalta e privilegia la specializzazione delle competenze, quale motore del progresso sociale ed economico della società contemporanea, e l'altra che rivendica l'unità del sapere come inevitabile presupposto per una formazione "integrale" della persona. La figura e l'opera di De Lorenzo testimoniano la possibilità di adottare una visione che integri la naturale propensione dello scienziato ad approfondire le proprie conoscenze, con un approccio olistico che ponga al centro dell'attenzione interrelazioni ed interdipendenze funzionali tra le parti che compongono il sapere.

Giunti alla terza edizione del Premio De Lorenzo ed in vista della quarta, non ci si può, purtroppo, limitare ad esprimere un rinnovato plauso all'intraprendenza delle già citate e meritorie Associazioni lagonegresi. A distanza di circa due anni dalla sua formalizzazione, infatti, il Centro Studi dedicato a De Lorenzo non è ancora decollato, per il susseguirsi di una serie, tutt'altro che sorprendente per chi vive in questo Paese, di vicissitudini

ammministrative e burocratiche che hanno, sinora, impedito il completamento dell'iter formale e l'insediamento del Centro Studi.

Ci ritroviamo quindi, per l'ennesima volta, a dover rinnovare un auspicio, affinché la tenacia e l'abnegazione prima richiamate e costantemente messe in campo dalle Associazioni non siano vanificate ed ulteriormente mortificate. Questo perché la mancata nascita del Centro Studi non si tradurrebbe in una semplice sconfitta di un gruppo di ardimentosi cittadini, ma, avrebbe effetti di ben altro rilievo, come di recente segnalato all'attenzione dell'attuale Commissario Prefettizio di Lagonegro: "Il mancato decollo del Centro Studi è causa, oltre che di rammarico personale ed istituzionale, anche di nocumento alle comunità locali, che, da un "soggetto" quale l'istituendo Centro Studi, potrebbero trarre notevoli benefici dalla valorizzazione delle risorse culturali, paesaggistiche, storico-monumentali del comprensorio lagonegrese: basti pensare al ruolo di volano che il Centro Studi potrebbe avere sul comparto del turismo, favorendo un re-indirizzamento dei flussi di visitatori che, storicamente, hanno solo sfiorato il territorio di Lagonegro e dei Comuni vicini, che pur racchiude straordinarie bellezze".

Che il 2020 possa essere l'anno della nascita del Centro Studi "Giuseppe De Lorenzo"!

Prof. Domenico Calcaterra

Direttore DiSTAR

Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse
Università degli Studi di Napoli Federico II

Saluto delle Associazioni organizzatrici

Il Premio Nazionale “Giuseppe De Lorenzo”, confermandosi ormai come un grande momento di riflessione culturale, è giunto alla sua terza edizione; molti sono i personaggi e gli autori intervenuti nell’arco di questo triennio, alcuni dei quali di sicura caratura di livello internazionale.

Possiamo oggi affermare che questo appuntamento ha ormai raggiunto la piena maturità e che si apre una nuova fase, certamente di crescita, durante la quale si potranno promuovere nuove riflessioni nella prospettiva del rilancio della cultura lucana e meridionalista.

E’ questo l’auspicio che formuliamo a nome di tutti noi.

Dott. Pietro Calabrese
Presidente dell’Associazione
Pionieri ed ex alunni del liceo G. De Lorenzo di Lagonegro

Avv. Milena Falabella
Presidente dell’Associazione
A Castagna ra critica di Lagonegro



Lapide commemorativa del De Lorenzo in piazza IV novembre a Lagonegro

A
GIUSEPPE DE LORENZO
INCOMPARABILE MAESTRO
DI SCIENZA E DI VITA
CHE PRENDENDO LE MOSSE
DALL'ECCELSE SIRINO
ILLUSTRÒ IN FORMA PERENNE
LA GEOLOGIA DELLA NATIA LUCANIA
E DETTE UNA MIRABILE SINTESI
DI QUELLA DELL'ITALIA MERIDIONALE

GLI ALUNNI DI SCIENZE GEOLOGICHE
DELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI
POSERO NELL'AGOSTO 1959

RELAZIONI



*Convegno “De Lorenzo maestro di scienza, spiritualità e humanitas.
Competenze e interdisciplinarietà nella formazione del XXI secolo”.*

Da sinistra: Dott. Maurizio Lazzari, Geologo, ricercatore CNR ISPC, Moderatore; Prof. Alessandro Iannace, Ordinario di Geologia stratigrafica, Università Federico II di Napoli; Prof. Giuseppe Langella, Ordinario di Letteratura italiana moderna e contemporanea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Prof. Luigi Beneduci, Coordinatore del Premio Nazionale “G. De Lorenzo” e ; Prof. Nunziante Capaldo, Scrittore e saggista, già Direttore de «L’Educatore»

Verso una rifondazione della didattica: il possibile contributo di De Lorenzo

Dott. Cav. Nunziante Capaldo

Già Dirigente scolastico e Direttore de «L'Educatore» (Fabbri Ed.)

Scrittore e Saggista

Il compito che oggi mi è stato assegnato è quello di effettuare una riflessione sull'evoluzione della ricerca nella Didattica per un suo rilancio, cercando di individuare spunti ed elementi di attualità che sono presenti negli studi del prof. Giuseppe De Lorenzo.

Società e scuola

Partirei, in questo percorso, da alcune considerazioni sulle funzioni della scuola che mai come in questo momento è diventata punto di riferimento irrinunciabile per le nuove generazioni. Possiamo, in questo senso, affermare che alla scuola sono oggi affidati non solo compiti di promozione, trasmissione, rielaborazione dei saperi e del patrimonio culturale, ma, soprattutto, le funzioni di porre le nuove generazioni nella condizione di muoversi alla scoperta del futuro, accompagnandole nel loro percorso di ricerca di senso e di costruzione della personale identità.

Si tratta di funzioni che hanno caratterizzato da sempre la nostra tradizione scolastica, ma la cui realizzazione si presenta, in questa fase, difficoltosa per le particolari caratteristiche che ha assunto la società contemporanea. Gli aspetti che segnalano questa difficoltà sono vari; volendo ricordarne alcuni, nello specifico della formazione possiamo far riferimento al distacco tra la preparazione scolastica e le richieste del mondo del lavoro, alle difficoltà dei giovani ad inserirvisi, al divario tra il sapere della vita e quello della scuola, alla dicotomia tra una preparazione rigida nei modelli, nelle strategie e nei contenuti rispetto ad una società caratterizzata dal cambiamento.

Il nostro vissuto esistenziale viene oggi definito secondo vari paradigmi; tra quelli più condivisi ritroviamo il paradigma della complessità, quello della società liquida, quello della dimensione globale. Per quanto riguarda il primo, Niklas Luhmann¹ utilizza il termine complessità per indicare il nostro contesto di vita, impegnativo e mutante, ricco di opportunità e rischi; *complexus* è un termine che viene dal latino e che, superando la frammentazione scienziata del reale, si contrappone alla disgiunzione e separazione in quanto quel reale è legato insieme da mille trame. Ancor meglio, Edgar Morin² definisce la nostra realtà fenomenica come un tessuto di eventi, azioni, interazioni, retroazioni, determinazioni, rischi, per cui la complessità si presenta con i tratti inquietanti dell'inestricabile, del disordine, dell'ambiguità, dell'incertezza.

A proporre una definizione per il secondo paradigma è il polacco Zygmunt Bauman³ che ha parlato di società liquida; per lo studioso, nel contesto attuale le relazioni sociali e le esperienze individuali sono vissute secondo forme e modelli che si scompongono per poi ricomporsi in modo fluido, volatile, incerto. Tutto ciò ha prodotto l'aumento dell'insicurezza, la perdita di senso, l'affievolimento valori condivisi. La nostra è come una società senza padri, nella quale è raro incontrare qualcuno che sa assumere responsabilità generali: non a caso, ha affermato tempo fa Umberto Eco che tutti sanno cosa non vogliono, ma nessuno sa cosa vuole, comprendendo in questo anche i più profondi sentimenti e il senso di religiosità⁴.

Manfred Lange, rilanciando alcune teorie elaborate negli anni '80 e sviluppate negli anni '90, ha proposto il termine globale in una prospettiva di sintesi tra la realtà locale e quella globale. Al di là di quelle che sono state le lotte politiche e sociali che a tali prospettive si sono ispirate, egli ha focalizzato la contraddizione, sorta con l'avvento dapprima della televisione e poi delle tecnologie, tra la globalizzazione e l'omologazione degli stili di vita e la ricerca dell'identità originale e locale, della diversità: le nuove generazioni stanno vivendo intensamente questo contrasto tra omologazione e affermazione di originalità.

¹ N. Luhmann, *Introduzione alla teoria della società*, Pensa Multimedia, Lecce 2014.

² E. Morin, *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Cortina Raffaello, Milano 2015.

³ Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Bari-Roma 2011.

⁴ U. Eco, *La bustina di Minerva*, Editore La nave di Teseo, Milano, 2020.

Sempre in relazione alla società contemporanea un discorso a parte va fatto per la cultura digitale. E' stato Marshall McLuhan⁵ il profeta di questo nuovo mondo annunciato con la metafora del Villaggio globale. Appare inutile sottolineare che attualmente siamo di fronte ad uno sconvolgimento del mondo culturale, prodotto dall'interazione tra lo sviluppo frenetico tecnologie, l'affermarsi inarrestabile di nuovi orizzonti di studio, la rielaborazione dei saperi cosiddetti tradizionali. In più occasioni ho definito quella che stiamo vivendo come la terza fase del percorso della cultura, dopo le sue due prime fasi, rispettivamente legate all'avvento della scrittura e a quello della stampa. Quando si parla di mondo digitale, la questione non può essere risolta solo con semplici analisi di tipo tecnico; ci troviamo di fronte ad una vera e propria rivoluzione culturale che ha avuto un ulteriore sviluppo negli ultimi anni spostando l'agire digitale dal software al web per dispositivi mobili e Web 2.0 (la nuvola web: cloud computing). Oggi è considerata ormai superata la tradizionale distinzione tra digitali nativi e digitali migranti e sono proposte altre distinzioni che riguardano il comportamento delle persone nei confronti del digitale e che richiamano i concetti di stupidità, destrezza, saggezza digitale (Marc Prensky⁶).

Stupidità didattica	Controcultura	Superamento dell'arroccamento
Destrezza didattica	Tecnicismo	Cambiare registro della comunicazione
Saggezza digitale didattica	Risorsa culturale normale	Accettare il cambiamento

Nasce in questo quadro complesso la questione della formazione in generale e di quella della scuola in particolare. Non è vero che l'istruzione scolastica sia ormai un retaggio del passato; di contro, la nostra è davvero la società nella quale la conoscenza e l'apprendimento hanno assunto una valenza come non mai nelle epoche passate: tutti coloro che non sanno e non sono attrezzati per affrontarla sono irrimediabilmente posti ai suoi margini e poi esclusi.

⁵ M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano 2015.

⁶ M. Prensky, *La mente aumentata. Dai nativi digitali alla saggezza digitale*, Erickson, Trento 2013.

Non è sufficiente, però, la formazione al pensiero banale, destinato a disintegrarsi nello scontro con la complessità del reale; occorre quella al pensiero critico e autonomo, al pensiero complesso, che tende a dare spiegazioni organiche e unitarie della realtà, attraverso un sapere non parcellizzato e non riduttivo, vivo e in costante evoluzione, sviluppato nella consapevolezza della sua rivedibilità e dell'incompletezza di tutte le conoscenze.

La Didattica e i suoi protagonisti

La didattica è quel settore dell'attività e della teoria educativa che concerne i metodi di insegnamento; si distingue una didattica generale, riferita ai criteri e alle condizioni generali della pratica educativa, dalle didattiche speciali relative alle singole discipline d'insegnamento o alle caratteristiche particolari (età, capacità, ambiente) dei soggetti dell'apprendimento. Oggi, proprio per proporre risposte adeguate alle richieste di formazione delle nuove generazioni, è in atto il vero e proprio ripensamento della didattica e delle sue dinamiche⁷. Prendiamo, ad esempio, in considerazione i tre protagonisti di questa scienza umana: i soggetti che apprendono, quelli che insegnano, gli oggetti dell'apprendimento.

a) I soggetti che apprendono

I soggetti che apprendono sono i nostri ragazzi; essi sono diversi da quelli del passato, anche rispetto alla generazione a cui apparteniamo molti di noi; hanno interessi compositi, sono affascinati e stimolati dal nuovo e molto facilitati nell'accesso alle informazioni. Essi mostrano spesso una maggior fragilità sul piano emotivo ed affettivo e appaiono confusi e incerti di fronte a scale valoriali sempre più contraddittorie. Hanno poche occasioni di incontro per cui si rifugiano nei mezzi di comunicazione individuali che finiscono spesso di favorire l'omologazione e l'accettazione acritica, falsi totem, superficialità fruizione, trappole informatiche...; non a caso, con lo sviluppo delle tecnologie si sono segnalate anche nuove problematiche quali, ad esempio, quelle legate al cyberbullismo e agli hikikomori, persone, soprattutto adolescenti, che si rifugiano in un loro mondo virtuale rifiutando quello reale.

⁷ P.C. Rivoltella, *Che cos'è un EAS. L'idea, il metodo, la didattica*, La Scuola, Brescia 2016.

E' un fronte importante di impegno per i formatori che sono alle prese di vecchi e nuovi bisogni educativi, spesso difficilmente riconducibili ad una prospettiva unitaria, che generano quella che è stata definita la polverizzazione dei bisogni formativi.

Tempo fa Umberto Galimberti ha dedicato alle giovani generazioni un testo molto significativo nel quale egli fa riferimento ad una deriva che potrebbe risucchiarli, quella del nichilismo⁸. Affermava il Filosofo che i giovani stanno vivendo un disagio non psicologico ma culturale; essi stanno male ma non lo sanno, vivono nel presente, in assenza di futuro, che non è più percepito in termini di speranza, ma di minaccia; sono privi di orizzonti e di orientamenti. Essi vivono un analfabetismo emotivo ed un'afasia emotiva, cioè conoscono le passioni, non i sentimenti; per molti di essi il rifugio è nei percorsi della droga che danno sollievo, ma li estraniano dalla realtà, li fa vivere come se non fossero al mondo. Ecco, allora, che vince il Nichilismo per cui tutti i valori non hanno più alcun valore. Occorre che la scuola aiuti i giovani a dare un senso alla loro esistenza, facendoli innamorare delle proprie capacità, abilità, competenze, virtù, appassionandoli anche di sé in modo che possano investire su loro stessi, farli riappassionare all'arte del vivere.

b) I soggetti che insegnano

Il riferimento riguarda, in questo caso, soprattutto i docenti: tralasciamo tutte le forme di insegnamento diretto e indiretto che ci porterebbero lontano, per focalizzare la nostra attenzione sull'istruzione scolastica. Si avverte, in questo senso, la necessità di un rilancio della dimensione professionale dei docenti. Sono molti i fattori che hanno influito sulla perdita di autorità e di autorevolezza da parte degli insegnanti e sono legati sia al contesto di vita attuale, sia al fatto che gli stessi docenti si sentono sotto assedio. Questo fatto ha comportato una crisi nel rapporto tra docenti e genitori e, soprattutto, ha incrinato il patto di corresponsabilità educativa tra scuola e famiglia.

⁸ U. Galimberti, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2008.

Nascono da tale situazione le maggiori difficoltà della scuola come sistema che non riesce a colmare il gap tra le pratiche tradizionali dell'apprendimento, quelle informali, le esigenze di formazione; in realtà, le difficoltà spesso nascono dal fatto che non si tiene nel dovuto conto l'attualità culturale, non viene svolta una mediazione efficace dei saperi, per cui si indebolisce lo stesso il processo di costruzione identitaria e di cittadinanza. Occorre oggi che i docenti sappiano promuovere l'educazione alla complessità sviluppando le capacità critiche e la duttilità delle intelligenze, consentendo la realizzazione delle potenzialità di tutti e di ciascuno. I termini che oggi possono definire meglio questa prospettiva sono la personalizzazione, l'individualizzazione, l'inclusione: se quest'ultima richiama il principio che la scuola deve sempre essere inclusiva per tutti gli alunni, l'individualizzazione riguarda la costruzione di percorsi a misura di ciascuno di essi, mentre la personalizzazione è riferita allo sviluppo della persona in quanto singola e originale entità.

Va riscoperto il mestiere dell'insegnare, che è certamente missione, ma è nello stesso tempo sensibilità educativa, capacità e competenza. In questo senso, le prospettive della didattica che oggi sono esplorate riguardano la funzione di regia svolta dai docenti, la loro capacità di organizzazione dei percorsi di studio, l'utilizzo di efficaci modelli progettuali, anche ricorrendo a quelli che la tradizione pedagogica ci ha consegnato.

La funzione di regia didattica è stata introdotta istituzionalmente dagli Orientamenti per la Scuola dell'infanzia del 1991⁹; essa richiama gli insegnanti ad acquisire la consapevolezza che sono loro i grandi registi delle dinamiche

⁹ *“L'esplorazione e la ricerca.*

Le esperienze promosse nella scuola dovranno inserire la originaria curiosità del bambino in un positivo clima di esplorazione e di ricerca, nel quale si attivino -confrontando situazioni, ponendo problemi, costruendo ipotesi, elaborando e confrontando schemi di spiegazione- adeguate strategie di pensiero.

L'insegnante, attraverso una regia equilibrata ed attenta, capace anche di interpretare e valorizzare i cosiddetti "errori", guiderà il bambino a prendere coscienza di sé e delle proprie risorse, ad adattarsi creativamente alla realtà ed a conoscerla, controllarla e modificarla per iniziare a costruire, così, la propria storia personale all'interno del contesto in cui vive.

E' comunque essenziale evitare l'artificialità ed il didatticismo ed attribuire invece il più ampio rilievo al fare ed alle esperienze dirette di contatto con la natura, le cose, i materiali e l'ambiente sociale e culturale, valorizzando le proposte e le iniziative del bambino”.

Decreto Ministeriale 3 giugno 1991, *Orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali.*

dell'apprendimento, nelle quali devono applicare tutta la loro sapienza didattica e finalizzarla alla piena formazione dei propri alunni.

L'organizzazione dei percorsi di studi chiama in causa che le modalità di gestione del gruppo alunni affidato ai docenti, i quali sono oggi chiamati a sperimentare tutti i nuovi modelli che la ricerca didattica sta formalizzando: la scuola senza classi, open classroom, gli spazi dedicati e i laboratori, le flipped lesson e le classroom flip, gli EAS episodi di apprendimento situati, i compiti di realtà, le forme di tutorato. Occorre inoltre ripensare il rapporto tra tempi scolastici e tempi di vita, tra apprendimento formale e informale.

Per i modelli progettuali, sono stati vari quelli messi a punto, molti dei quali definiti negli anni '80 e '90 del secolo scorso, ma che conservano ancora oggi una grande attualità: il riferimento è alla programmazione curricolare, a quella per concetti, a quella per sfondi integratori, ad altri modelli ancora¹⁰. L'importante è che gli insegnanti conservino la consapevolezza che si tratta soprattutto di semplici strumenti di lavoro.

Volendo infine proporre un modello didattico per una lezione efficace, si può facilmente affermare che è quello che produce il maggior coinvolgimento degli studenti, che si ottiene: facendo individuare ai ragazzi un tema di ricerca; aiutandoli a trovare informazioni pertinenti, selezionarle, farne sintesi; guidandoli ad organizzare le proprie informazioni per esporle, per presentare il lavoro valorizzando i passaggi più importanti; stimolandoli a porsi domande, anche in riferimento a punti critici dei lavori degli altri, argomentando le proprie ragioni; abituandoli a leggere testi per conferma o per criticità.

c) Gli oggetti dell'apprendimento

I saperi sono quel complesso di informazioni, leggi, principi, conoscenze che l'uomo ha saputo raccogliere nel corso del suo cammino di civiltà; essi sono itinerari logici prodotti dalla mente dell'uomo che, dall'iniziale e semplice passaggio di informazioni per la sopravvivenza, è passato prime sistemazioni delle conoscenze nelle Summae, per poi giungere alle arti liberali del Trivio e del Quadrivio, alle scienze illuministe e moderne. Oggi, proprio le

¹⁰ N. Capaldo, L. Rondanini, *Ripartire dalla scuola. Al di là delle riforme, migliorare la quotidianità educativa*, Erickson, Trento 2005.

caratteristiche della società attuale hanno prodotto la crisi dei saperi che appaiono non più in grado di spiegare compiutamente la realtà: vi è instabilità nelle conoscenze, vi sono sempre più veloci cambiamenti, assistiamo ad una esplosione delle informazioni accompagnata da sovrapposizione, fusione, nuova sistemazione, nascita di saperi di confine. Non a caso la stessa scuola ha scelto di passare da una concezione rigida di Programmi di studio alle attuali Indicazioni e Linee Guida, pur non perdendo di vista il patrimonio delle discipline classiche. Tutto ciò ha promosso una intensa attività di ricerca finalizzata alla ricomposizione del curriculum degli studi, nella quale stanno prevalendo le prospettive che riordinano le conoscenze in maniera organica e unitaria ricercando gli elementi trasversali che uniscono i saperi: non a caso, sono stati pubblicati il Sillabo dell'educazione all'imprenditorialità, quello dell'educazione finanziaria, della filosofia per competenze, l'Educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile, quella alla legalità, l'Educazione civica¹¹ e la cittadinanza digitale.

La ricomposizione del curriculum scolastico passa attraverso la riorganizzazione degli elementi essenziali delle discipline, riproposti in maniera organica, che favoriscano ipotesi e progetti di intervento su realtà locale, non solo istruzione, ma anche educazione alla cittadinanza, all'ambiente e allo sviluppo sostenibile, alla legalità, al patrimonio artistico.

Ad aiutarci in questo lavoro può essere la pubblicazione di una nuova Raccomandazione dell'UE; essa sostituisce quella precedente, pubblicata il 7 settembre 2006 che aveva definito le competenze chiave per l'apprendimento permanente in termini di *conoscenze*, il risultato dell'assimilazione di informazioni con l'apprendimento; *abilità*, cioè le capacità di applicare conoscenze; *competenze*, la comprovata capacità di usare conoscenze, abilità e capacità personali.

Tale prospettiva era stata poi ripresa in Italia dal DM n. 139 del 22 agosto 2007 Regolamento obbligo di istruzione e formazione che ha definito le competenze di cittadinanza considerando in una dimensione prevalentemente trasversale.

¹¹ Decreto ministeriale 22 giugno 2020, n. 35, Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica, ai sensi dell'art. 3 della legge 20 agosto 2019, n. 92.

La nuova Raccomandazione UE è stata pubblicata il 22 maggio 2018 una nuova Raccomandazione¹²; in questo documento il concetto di competenza è declinato come combinazione di “*conoscenze, abilità e atteggiamenti*”, definiti questi ultimi come “*disposizioni per agire o reagire a idee, persone, situazioni*”; le nuove otto competenze sono: competenza alfabetica funzionale; competenza multilinguistica; competenza matematica e competenza in scienze, tecnologie e ingegneria; competenza digitale; competenza personale, sociale e capacità di imparare ad imparare; competenza in materia di cittadinanza; competenza imprenditoriale; competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturali. La competenza è, in altri termini, il sapere agito.

Il contributo di De Lorenzo

De Lorenzo non è stato solo uno scienziato che ha saputo dare un contributo fondamentale all’affermarsi degli studi geologici; egli è stato anche docente e professore e come tale, se oggi gli chiedessimo di ritornare all’insegnamento, sono convinto che saprebbe interpretare sino in fondo le funzioni che oggi la società chiede che siano esercitate dai docenti: vi invito per questo ad una rilettura critica dei suoi testi.

Egli fu certamente un genio che ebbe in anticipo l’intuizione della progressiva crisi dei saperi della scienza moderna. Seppe utilizzare modelli e metodiche che oggi definiremmo della ricerca sul campo e del problem solving, analizzando la realtà in una prospettiva interdisciplinare con l’utilizzo di tutte le possibili tecniche di ricerca delle varie discipline, dalla fisica alla chimica, dalle scienze alla storia e alla geografia, alla matematica, alla linguistica. Nei suoi studi utilizzò quelle che oggi definiamo le conoscenze e le competenze formali e informali, la ricerca laboratoriale e i compiti di realtà, l’approccio scientifico e quello empirico.

¹² “*Il quadro di riferimento delinea otto tipi di competenze chiave: – competenza alfabetica funzionale, – competenza multilinguistica, – competenza matematica e competenza in scienze, tecnologie e ingegneria, – competenza digitale, – competenza personale, sociale e capacità di imparare a imparare, – competenza in materia di cittadinanza, – competenza imprenditoriale, – competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturali*”. Raccomandazione del Consiglio del 22 maggio 2018 relativa alle competenze chiave per l’apprendimento permanente.

Il procedimento che egli seguì nelle sue ricerche fu quello di definire una serie di ipotesi, costruire specifiche e accurate rubriche, verificare attraverso l'analisi dei risultati la validità delle ipotesi formulate, trasformare quelle ipotesi validate in teorie. Nacque in quel modo la nuova scienza della Geologia, della quale egli fu uno dei fondatori.

De Lorenzo maestro
di indagine scientifica e riflessione umanistica.
Ecologia e letteratura

Prof. Luigi Beneduci
Dottore di ricerca in italianistica, docente e saggista
Referente regionale MOD Scuola per la Basilicata

Interdisciplinarietà in De Lorenzo

Chi ha saputo esprimere bene la capacità di interconnessione tra i saperi che connaturava la riflessione scientifico-filosofica di Giuseppe De Lorenzo è stato, in uno scritto di memoria, Felice Ippolito, l'ingegnere e geologo napoletano che, partito dalle ricerche geominerarie, fu iniziatore dell'impiego dell'energia nucleare per usi civili in Italia. In giovane età era stato allievo dell'Istituto di Geologia Applicata, e nella sua formazione ebbe modo di interloquire con il Maestro, per antonomasia, o il Senatore, per colmo di rispetto.

L'autore ha lasciato un commosso e vivido ricordo del De Lorenzo, evidenziando come, alla sua affabilità ed alla mole di erudizione, si unisse l'abilità di trapassare da un argomento all'altro e connettere tra loro le più diverse discipline: «dalla Scienza all'Arte, dalla Poesia alla Filosofia», fornendo una vivace rappresentazione di ciò che in pedagogia si definisce *interdisciplinarietà*; competenza superiore che non consiste nel semplice accostamento di contenuti sulla base di caratteristiche estrinseche, ma nella capacità di dare al sapere un ordine coerente ed una direzione di senso, in grado, poi, di guidare scelte di vita, rapporti sociali e orientamenti intellettuali, in modo da passare, come ricorda la lapide commemorativa posta a Lagonegro, la cittadina natale del De Lorenzo, «dalla osservazione dei particolari, allo studio ed alla contemplazione di verità universali».

Vale la pena di rileggere ampiamente il passo dell'Ippolito, anche perché non più facilmente rinvenibile:

E ricordo la sorpresa sovente provata dai giovani allievi, quando gli si diceva che il Maestro era là, nel suo magnifico Istituto di San Marcellino, pronto ad accogliere affabilmente chiunque, segnatamente tra i più giovani, si fosse recato a chiedergli aiuto e consiglio. Un ricordo personale renderà forse più viva la sua immagine: chi vi parla era un giovane studente in Ingegneria e lavorava già da qualche settimana quale “interno” nell'Istituto di Geologia Applicata e Arte Mineraria di questa Facoltà, sotto la guida di Francesco Penta [...] allorché ebbe necessità di consultare presso il maggiore Istituto di Geologia della Facoltà di Scienze, nell'antico convento di S. Marcellino, così accogliente per gli studi e le meditazioni, un lavoro del De Lorenzo non posseduto dal nostro Istituto. Era - lo ricordo come fosse ieri - quella memoria del 1901, *Considerazioni sulla origine superficiale dei vulcani*, [...] una di quelle sue note brevi, ma dense di spunti originali e di intuizioni geniali. Mi recai timidamente a “San Marcellino” - come tra noi si usava dire brevemente per indicare quell'Istituto - e chiesi del prof. D'Erasmus, che era stato l'anno innanzi mio insegnante di Geologia Applicata: seppi che il professore non c'era ma che avrei potuto parlare al “Senatore”, così egli era da tutti chiamato nell'ambiente universitario napoletano. Il mio terrore fu grande; non conoscevo di persona il Maestro, né osava importunarlo: invece fui introdotto nel suo piccolo, luminoso studio e fui accolto da quest'uomo dallo sguardo limpido e dall'alta fronte a cupola non come un giovane allievo, ma come un amico. Mentre io balbettavo scuse, egli cordialmente, direi da pari a pari, si informava dei miei studi, dei miei primi lavori e, saputo che volevo consultare «quel suo vecchio scritto», vieppiù accatastava domande sul mio povero capo. Breve: fui da lui per oltre due ore ad ascoltarlo parlare, come lui sapeva, entusiasta come un giovane, non solo dei vulcani e della loro superficiale origine, non solo sulla evoluzione del magma vesuviano e sulle sue cause, ma delle cause prime dei fenomeni vulcanici, nella loro interpretazione degli antichi miti del Mediterraneo e quindi della storia di questi miti e di quelli del lontano Oriente e di Shakespeare e di Buddha. Era difatti una delle caratteristiche del suo ingegno e della sua straordinaria cultura, quella di passare rapidamente - con dei passaggi agilissimi quali si

notano ad esempio nella musica di Beethoven - dall'uno all'altro argomento, dalla Scienza all'Arte, dalla Poesia alla Filosofia, il tutto amalgamato in quella sua prosa, così piena di citazioni classiche eppure così fluente e direi inimitabile¹.

Se la demolizione delle barriere tra i saperi, in particolare tra le discipline scientifiche ed umanistiche, costituiva per questo geniale pensatore quasi un *habitus* naturale, la relazione interdisciplinare e l'abbattimento dei compartimenti stagni nella costruzione del sapere è un obiettivo di difficile acquisizione nella formazione delle giovani generazioni di studenti.

Oggi, però, di fronte ad una prospettiva di interconnessione globale tra i flussi di popoli, merci, culture, risorse, informazioni, ma anche di inquinamento, malattie, crisi finanziarie e disinformazione; di fronte all'affermarsi del paradigma della *complessità*², alla necessità di tener conto di quanti più fattori possibili per la soluzione di problemi planetari, proprio questa capacità di comprensione in prospettiva olistica dei fenomeni è non solo necessaria, ma indispensabile, per evitare il rischio di cadere in facili semplificazioni, le quali a loro volta, non portano al superamento delle gravissime questioni che l'umanità è, e sarà sempre più spesso, chiamata ad affrontare, bensì persino al loro aggravamento.

Uno dei campi in cui tale approccio risulta particolarmente fruttuoso è quello ecologico. Per definizione, l'ecologia è una disciplina sistemica, che studia le interconnessioni tra gli elementi biotici ed abiotici di un ambiente, i flussi di materia ed energia, in sintesi l'ambiente come sistema a struttura complessa. La mentalità ecologica allena infatti a considerare come qualsiasi perturbazione di un elemento del sistema si riverberi non solo sugli elementi più vicini, ma scomponga gli equilibri anche dei più lontani, che devono essere tenuti in necessaria considerazione. Oggi tale *forma mentis* è sintetizzata nella famosa espressione di Edward Lorenz, padre della teoria del caos

¹ F. IPPOLITO, *Amici e maestri. personaggi, fatti e letture: ricordi di un quarantennio*, Bari, Edizioni Dedalo, 1988, pp. 55-56.

² Per una migliore comprensione del significato di questo paradigma riferito alle più diverse branche del sapere ed in prospettiva pluridisciplinare, si consiglia la lettura del ricco volume di saggi, *La sfida della complessità*, a cura di G. BOCCHI e M. CERUTI, Milano, B. Mondadori, 2007.

deterministico, «Può, il batter d'ali di una farfalla in Brasile, provocare un tornado in Texas?», titolo di una sua conferenza del 1972³.

Ecocriticism, ecocritica o ecologia letteraria

L'importanza dell'educazione alla sensibilità ecologica per la sopravvivenza della stessa specie umana, la necessità di apprendere un'abitudine alla correlazione di concause e di effetti multipli delle azioni umane sul sistema Terra in tutte le sue componenti (naturali ed antropiche: economiche, sociali, politiche, artistiche e ideologiche ecc.), infine l'educazione al superamento di obsolete barriere mentali tra discipline, sono elementi che convergono in nuovo approccio allo studio letterario che, sorto negli Stati Uniti tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, ha assunto il nome di *ecocriticism*, ecocritica o ecologia letteraria.

Un testo pionieristico della disciplina, pubblicato già nel 1972 da Joseph Meeker, *The Comedy of Survival: Studies in Literary Ecology*, definisce l'ecologia letteraria come «lo studio dei temi e delle relazioni biologiche che appaiono nelle opere letterarie. Allo stesso tempo, è il tentativo di scoprire qual è il ruolo giocato dalla letteratura nell'ecologia della specie umana».

Nelle successive evoluzioni tra gli studiosi americani lo statuto della disciplina si definisce come studio dei testi letterari che trattano privilegiatamente il tema del rapporto tra uomo ed ambiente; come strumento di educazione alla conoscenza e comprensione delle problematiche ecologiche di più stringente attualità; come formazione di una coscienza critica verso queste tematiche e la loro rilevanza per la sopravvivenza del Pianeta e dell'umanità stessa. *L'ecocriticism* diventa, in definitiva, una forma di critica militante e di

³ Sul cosiddetto *butterfly effect* si legga: I. EKELAND, *Come funziona il caos. Dal moto dei pianeti all'effetto farfalla*, Bollati Boringhieri, 2017; per approfondire la *teoria del caos* si vedano, tra gli altri, C. S. BERTUGLIA, F. VAIO, *Non linearità, caos, complessità*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003; R. BENKIRANE, *La teoria della complessità*, Bollati Boringhieri, 2007; I. PRIGOGINE, *La fine delle certezze. Il tempo, il caos e le leggi della natura*, Bollati Boringhieri, 2014.

attivismo culturale volto a smuovere le coscienze e a promuovere la discussione e la ricerca di strade alternative allo sviluppo attuale.

Sintetizza il percorso di queste indagini una delle prime studiose italiane, già docente all'Università di Torino e poi trasferitasi nella Università del North Carolina dove insegna *Environmental Humanities*, Serenella Iovino in *Ecologia letteraria* (2006), il libro che per primo ha introdotto l'ecocritica nel nostro Paese:

Gli studiosi di ecologia letteraria, cioè, non solo analizzano i testi per definire in che modo la natura e la sua relazione con l'umano rientrino nella rappresentazione letteraria e si consolidino come immagini culturali, ma nel far ciò, essi cercano anche di sollecitare un cambiamento e una maggiore consapevolezza delle questioni ecologiche»⁴.

In senso più ristretto l'ecocritica si rivolge ad un genere letterario specifico, definito *environmental literature* o *nature writing*, ossia a testi di narrativa, poesia o saggistica che si incentrano sulla natura o dove essa ha parte preponderante, ma «se si opta per un oltrepassamento delle etichette di genere, [...] il terreno potenziale dell'interpretazione ecocritica si dilata però enormemente»⁵.

I metodi di analisi, pur nella loro complementarità, si distinguono in due tipi: un *approccio storico-ermeneutico* in cui si analizza, soprattutto per i testi del passato, «l'immagine culturale della natura o del rapporto umanità/natura che l'autore traduce nella sua opera, conformandosi all'ideologia dominante del periodo storico in cui vive o distaccandosi da essa», ed in un *approccio etico-pedagogico*, in cui gli studi ecocritici tendono a «una presa di coscienza dei valori ecologici di cui il testo, per via negativa o affermativa, si fa portavoce», divenendo «uno strumento di alfabetizzazione ambientale»⁶.

⁴ S. IOVINO, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, prefazione di C. Glotfelty, con uno scritto di S. Slovic, Edizioni Ambiente, Milano 2006, 2015, p. 17.

⁵ Ivi, p. 19.

⁶ Ivi, p. 20.

Col passare del tempo, infine, l'«interdisciplinarietà si è enormemente dilatata» e sempre più nell'*ecocriticism* «le istanze della critica letteraria convergono e si condensano con quelle dell'etica ambientale, degli studi sociali ed economici, delle scienze naturali»⁷.

Certo, sarebbe facile evidenziare, nell'applicazione dell'ecocritica, il rischio di una torsione eccessivamente attualizzante o poco filologicamente corretta agli occhi della sensibilità degli studi italiani, di cui è consapevole la stessa autrice, come può accadere per il mondo della letteratura classica, medievale e moderna, ad esempio, in cui l'orizzonte dell'ecologismo contemporaneo è assente. Tutto sommato, però, ed in particolare in ambito educativo e pedagogico, si può tentare, con le dovute cautele, di approcciarsi ad alcuni testi, impiegandoli come spunti per una riflessione consapevole e critica di come le società umane hanno sfruttato le risorse naturali, per la sopravvivenza prima e poi per una crescita demografica e socio-economica sempre più rapida e frenetica, distorcendo l'iniziale equilibrio, fino alla crisi innescata dalla rivoluzione industriale del XVIII sec. e continuata, nell'era dell'Antropocene, fino ai terribili effetti della *grande accelerazione* dei nostri giorni⁸.

Due casi di studio: Anna Maria Ortese e Pier Paolo Pasolini

Passando degli elementi metodologici alla prassi, il testo offre due casi di studio, a cui si rinvia per un esame più analitico: l'*Iguana* di Anna Maria Ortese e il valore culturale del paesaggio in Pier Paolo Pasolini. Qui, sinteticamente, può essere utile sottolineare come, in un più ampio quadro teorico caratterizzato dall'etica ecologica, la Iovino mostri il valore formativo e

⁷ Ivi, p. 21.

⁸ Sull'incremento dell'influenza raggiunta dall'*homo sapiens* sul pianeta che lo ospita, si legga proficuamente J. R. MCNEILL e P. ENGELKE, *La grande accelerazione. Una storia ambientale dell'Antropocene dopo il 1945*, Torino, Einaudi, 2018; se si vuole approfondire una conoscenza storica del rapporto ecologico tra uomo ed ambiente nel passato più o meno lontano, restano imprescindibili i testi di J. DIAMOND, *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Torino, Einaudi, 1998; nuova ed. 2006; ID., *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*, Torino, Einaudi, 2005; ad essi si può aggiungere C. PONTING, *Storia verde del mondo*, Torino, SEI, 1992.

radicalmente antisistema dei suoi due esempi, che consentono di riflettere sul riconoscimento e rispetto della “differenza”, come invito ad un atteggiamento di apertura all’altro da sé, sia esso umano, animale o naturale, e quindi stimolo democratico e libertario.

La giovane Iguana, Estrellita, protagonista subumana del grottesco testo della Ortese, fanciulla-animale o animale-fanciulla, povera e lacera sguattera, una «Cenerentola surreale»⁹, rappresenta *in corpore vili* lo sfruttamento e la prevaricazione che la moderna civiltà occidentale, con i suoi trascorsi coloniali e il lascito ideologico post e neo coloniale, impone a tutto ciò che nel suo sistema di valori binario, si caratterizza come inferiore: così la *cultura* domina la *natura*, il *maschile* prevarica il *femminile*, il *padrone* possiede lo *schiaivo*, la *razionalità* supera l'*animalità*, la *civilizzazione* emancipa soggiogandolo il *primitivo*¹⁰. In questa topologia dello sfruttamento, quindi, la prospettiva ecofemminista della studiosa può consentire di evidenziare come la cultura dell’Occidente industrializzato abbia accomunato, in una medesima posizione di minorità, la natura, gli animali, la donna e tutti quegli altri soggetti ritenuti mancanti di umano *logos* maschile e predatorio¹¹. Infatti, nel libro si scoprirà che: «L’Iguana non è una Iguana, ma una povera serva, una ragazzetta ridotta da miseria, passioni e ignoranza a uno stato quasi animale» ed il protagonista maschile comprenderà, prima di morire, che nel viaggio della vita «non ci sono iguane, ma solo travestimenti, ideati dall’uomo allo scopo di opprimere esprimere il suo simile e mantenuti da una terribile società»¹².

D’altra parte, la concezione pasoliniana di paesaggio come ibrido di natura e cultura, «forma del loro stratificarsi e crescere nel corso della storia», comporta che il paesaggio sia precisamente «un’espressione della cultura nella natura»¹³. Per il poeta, romanziere e cineasta friulano una cultura che sia davvero tale, nella società di massa, si identifica con la capacità di sfuggire al «conformismo moralistico borghese» delle classi medie, di liberarsi da una «acculturazione»

⁹ S. IOVINO, *Ecologia letteraria*, cit., p. 79.

¹⁰ Cfr. Ivi, pp. 75-77.

¹¹ Cfr. Ivi, pp. 77-79.

¹² A. M. ORTESE, *L’iguana*, Milano, Adelphi, 2016, p. 168.

¹³ S. IOVINO, *Ecologia letteraria*, cit., p. 105.

superficiale che perpetua le logiche di sfruttamento e di potere, la capacità di opporsi all'omologazione dominante nella società di massa e dei consumi¹⁴. Se tutto ciò è vero, allora per lo scrittore il paesaggio, che conserva tracce della storia passata¹⁵, custode di un mondo altro dal presente e insieme prefigurazione di un tempo futuro in cui aspirare ad un cambiamento, diventa uno strumento fondamentale per comprendere la condizione presente, le sue origini ed educare a non appiattirsi su un presente pervasivo ed opprimente.

In questo senso ecologista può essere reinterpretato il famoso *Articolo delle lucciole*¹⁶, che metaforizza un evento naturale per significare la mutazione antropologica della società italiana post-bellica:

Poiché sono uno scrittore, e scrivo in polemica, o almeno discuto, con altri scrittori, mi si lasci dare una definizione di carattere poetico-letterario di quel fenomeno che è successo in Italia una decina di anni fa. Ciò servirà a semplificare e ad abbreviare il nostro discorso (e probabilmente a capirlo anche meglio). Nei primi anni sessanta, a causa dell'inquinamento dell'aria, e, soprattutto, in campagna, a causa dell'inquinamento dell'acqua (gli azzurri fiumi e le rogge trasparenti) sono cominciate a scomparire le lucciole. Il fenomeno è stato fulmineo e folgorante. Dopo pochi anni le lucciole non c'erano più. [...] Quel "qualcosa" che è accaduto una decina di anni fa lo chiamerò dunque "scomparsa delle lucciole"¹⁷.

Può essere fondamentale proporre agli studenti integralmente questa lettura, che connette un cambiamento naturale con un trauma socio-economico: il passaggio dell'Italia da una forma di struttura sociale autoritaria ma tradizionale, ad un'altra forma di autoritarismo più attraente e in apparenza persino democratico, rappresentato dalla società di massa e dei consumi.

¹⁴ Cfr. Ivi, pp. 104-108.

¹⁵ Nella prospettiva marxista di Pasolini il richiamo al rispetto del passato non è «da intendersi in senso reazionario o conservatore ma, al contrario, creativo e sovversivo. Saper guardare criticamente il passato e alla tradizione è infatti un presupposto della consapevolezza etica del presente e la base di ogni progettualità», ivi, p. 105.

¹⁶ Articolo uscito col titolo *Il vuoto del potere in Italia*, sul «Corriere della Sera» del 1 febbraio 1975, ripubblicato come *L'articolo delle lucciole* in volume lo stesso anno, che noi citiamo dall'edizione P.P. PASOLINI, *Scritti corsari*, con prefazione di A. Berardinelli, Milano, Garzanti, pp. 128-134.

¹⁷ Ivi, pp. 128-129.

Si può integrare tale lettura con un altro articolo, denominato *Studio sulla rivoluzione antropologica in Italia*¹⁸, in cui l'autore, aveva già espresso esplicitamente il senso del suo intervento:

I "ceti medi" sono radicalmente - direi antropologicamente - cambiati: i loro valori positivi non sono più i valori sanfedisti e clericali ma sono i valori [...] dell'ideologia edonistica del consumo [...]. È stato lo stesso Potere - attraverso lo "sviluppo" della produzione di beni superflui, l'imposizione della smania del consumo, la moda, l'informazione (soprattutto, in maniera imponente, la televisione) - a creare tali valori, gettando a mare cinicamente i valori tradizionali [...]. L'Italia contadina e paleoindustriale è crollata, si è disfatta, non c'è più, e al suo posto c'è un vuoto che aspetta probabilmente di essere colmato da una completa borghesizzazione [...] Lo "sviluppo", pragmaticamente voluto dal Potere [...] ha radicalmente «trasformato», in pochi anni, il mondo italiano [...] Si tratta infatti del passaggio [...] da un'organizzazione culturale arcaica, all'organizzazione moderna della «cultura di massa». [...] è un fenomeno, insisto, di «mutazione» antropologica. [...] L'omologazione «culturale» che ne è derivata riguarda tutti: popolo e borghesia, operai e sottoproletari. Il contesto sociale è mutato nel senso che si è estremamente unificato. La matrice che genera tutti gli italiani è ormai la stessa¹⁹.

Si spiega così, infine, perché Pasolini contrappone, persino idealizzandoli, i paesaggi della esistenza povera ma autentica a quelli che, con Augé, potremmo chiamare nonluoghi²⁰ del modello capitalistico e mondialista. A paesaggi metropolitani e industrializzati del «centralismo dell'Occidente e del Nord» sono preferiti il Friuli dell'infanzia, le borgate romane, la Palestina, Matera, l'Africa e l'India, in altre parole, le «periferie dell'Oriente e del Sud»²¹: luoghi reali, carichi di vita ed esperienza, custodi di una realtà plurale e, per l'autore, alternativa a quella della spersonalizzazione contemporanea.

¹⁸ Originariamente apparso sul «Corriere della Sera» del 10 giugno 1974 e ricollocato, col nuovo titolo, negli *Scritti Corsari*, ivi, pp. 39-44.

¹⁹ Ivi, pp. 40-42, *passim*.

²⁰ Facciamo riferimento a M. AUGÉ, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 1993.

²¹ S. IOVINO, *Ecologia letteraria*, cit., p. 108.

Una lettura ecocritica di Italo Calvino

Se nei precedenti due casi la riflessione ecologica ha visto intersecarsi il campo letterario con quello della sociologia o dell'antropologia, altrove²², la Iovino ha offerto una serie di utili suggestioni con riferimento alla produzione di Italo Calvino:

...quando, col pretesto di narrare le vicende di un giovane nobile sovversivo arroccato su un olmo, scrive un romanzo che è insieme un'elegia per un paesaggio che scompare e un pamphlet contro una cultura nemica degli alberi (*Il barone rampante*). Quando, alternando realismo, ironia e toni fiabeschi, rappresenta l'assalto urbanistico (*La speculazione edilizia*), l'inquinamento ambientale (*La nuvola di smog*), l'alienazione dell'individuo nella città industriale (*Marcovaldo*); quando dipinge le città stesse come archetipi organici o organismi simbolici (*Le città invisibili*); quando usa l'autobiografia per riflessioni «evolutive» sul proprio rapporto col paesaggio ligure (*La strada di San Giovanni*) o per pensieri «domestico-metafisici» sui rifiuti di casa (*La poubelle agréée*). O infine, quando tratteggia lo smarrimento epistemologico dell'umano e l'insufficienza dei suoi codici linguistico-culturali di fronte al non umano e ai silenzi della natura (*Palomar*)²³.

Tra le opere dell'autore ligure, però, vengono privilegiate le *Cosmicomiche*, per la loro disponibilità a far interferire letteratura, ecologia e scienze naturali, in connotazione etica. Attraverso gli stereotipi della *science fiction* e quelli delle “comiche” cinematografiche, Calvino vi «trova una base scientifica esplicita e un sottofondo ironico per i suoi attacchi all'antropocentrismo»²⁴.

²² S. IOVINO, *Quanto scommettiamo? Ecologia letteraria, educazione ambientale e Le cosmicomiche di Italo Calvino*, «Compar(a)ison», n. 2, 2007, pp. 107-123, da cui citiamo; in seguito l'articolo è stato accolto nella raccolta di saggi *Ecocritica. La letteratura e la crisi del pianeta*, a cura di C. SALABÈ, Roma, Donzelli, 2013, col titolo *Ecocritica: teoria e pratica*, pp. 17-25.

²³ Ivi, p. 113.

²⁴ Ivi, p. 114.

Pare così riscrivere in chiave personale e novecentesca, quella serie di *Operette morali* nelle quali l'ironia tanto fertile quanto corrosiva di Leopardi poteva immaginare un mondo senza più umani conteso tra Folletti e Gnomi o in cui il Sole, stanco della sua ancillarità, invitava Copernico a convincere la Terra a girargli intorno. Una risata tombale, insomma, sulla idea che l'intero sforzo per far sorgere, evolvere e riequilibrare l'intera macchina dell'universo avesse l'esistenza degli uomini come proprio senso teleologico. Come svelerà, con straniante perentorietà, la Natura all'Islandese: «Immaginavi tu forse che il mondo fosse fatto per causa vostra?»²⁵

Nelle *Cosmomiche* Calvino parte da una ipotesi scientifica, collocata in esergo ed estratta dai principi della fisica einsteiniana con i suoi paradossi dello spazio e del tempo o dalla cosmologia che ormai si muove tra il *Big Bang* ed i buchi neri, e su questo dato costruisce una narrazione il cui protagonista, dall'impronunciabile nome palindromo di Qfwfq, è stato testimone multiforme e immortale dei più importanti episodi evolutivi dell'Universo e della vita: dalla primigenia esplosione all'aggregazione delle nebulose, dalla nascita dei primi organismi sulla Terra alla scomparsa dei dinosauri.

L'incongruità comico-parodica è costituita dal fatto che Qfwfq racconta con linguaggio umano, quotidiano ed ordinario, e deforma in chiave antropomorfa - ben prima che nasca l'idea stessa di uomo - questi passaggi epocali, sfidando, con tale escamotage narratologico, ogni presupposta centralità dell'uomo. Se Qfwfq è «l'universo stesso nelle sue infinite metamorfosi sincroniche diacroniche», allora tutto «il sistema di riferimento antropocentrico o antropomorfo è allo stesso tempo presupposto e sfidato»²⁶.

²⁵ Si è fatto implicito riferimento, nell'ordine, ai famosi testi leopardiani: *Dialogo di un folletto e di uno gnomo*, *Il Copernico*, *Dialogo della Natura e di un Islandese*, da cui è tratta la battuta; tra le numerose edizioni si cita da G. LOEPARDI, *Operette morali*, a cura di C. Galimberti, Napoli, Guida, 1977 (4^a ed. 1990), p. 246.

²⁶ S. IOVINO, *Quanto scommettiamo?*, cit., p. 114.

Misteriose restano le cause della rapida estinzione dei Dinosauri, che si erano evoluti e ingranditi per tutto il Triassico e il Giurassico e per 150 milioni d'anni erano stati gli incontrastati dominatori dei continenti. Forse furono incapaci di adattarsi ai grandi cambiamenti di clima e di vegetazione che ebbero luogo nel Cretaceo. Alla fine di quell'epoca erano tutti morti.

Tutti tranne me, - precisò Qfwfq, - perché anch'io, per un certo periodo, sono stato dinosauro: diciamo per una cinquantina di milioni d'anni; e non me ne pento: allora a essere dinosauro si aveva la coscienza d'essere nel giusto, e ci si faceva rispettare. Poi la situazione cambiò, è inutile che vi racconti i particolari, cominciarono guai di tutti i generi, sconfitte, errori, dubbi, tradimenti, pestilenze. Una nuova popolazione cresceva sulla terra, nemica a noi. Ci davano addosso da tutte le parti, non ce ne andava bene una. Adesso qualcuno dice che il gusto di tramontare, la passione d'essere distrutti facessero parte dello spirito di noi Dinosauri già da prima. Non so: io questo sentimento non l'ho mai provato; se degli altri l'avevano, è perché già si sentivano perduti. Preferisco non tornare con la memoria all'epoca della grande moria²⁷.

Questo incipit evidenzia la possibilità per il creato di essere esperito con mentalità, idee, concetti e sensibilità umane pur appartenendo a realtà totalmente *altre*. Come nel caso leopardiano, si afferma l'annichilimento e lo scacco dell'umanità, la percezione immediata attraverso l'arte, prima che mediante la ragione scientifica, che l'universo può fare a meno di noi tutti, come ha fatto nel passato per tempi immemorabilmente lunghi e potrebbe farlo per un prossimo e altrettanto inconcepibilmente lungo futuro, continuando ad esistere indifferente alla nostra estinzione²⁸.

²⁷ I. CALVINO, *Le Cosmiconiche, I Dinosauri*, in *Romanzi e racconti*, vol II, Milano, Mondadori, p. 164. In questo caso vi può essere una precisa interferenza leopardiana; nel *Dialogo* tra il folletto, abitante dell'aria, e lo gnomo, scavatore di miniere, si leggono queste battute: «Gnomo: A ogni modo, io non mi so dare ad intendere che tutta una specie di animali si possa perdere di pianta, come tu dici. Folletto: Tu che sei maestro in geologia, dovresti sapere che il caso non è nuovo, e che varie qualità di bestie si trovarono anticamente che oggi non si trovano, salvo pochi ossami impietriti», G. LEOPARDI, op. cit., p. 128.

²⁸ Nel già citato *Dialogo di un folletto e di uno gnomo* si legge: «Gnomo: Sia come tu dici. Ben avrei caro che uno o due di quella ciurmaglia [gli uomini estinti] risuscitassero, e sapere quello che penserebbero vedendo che le altre cose, benché sia dileguato il genere umano, ancora durano e procedono come prima, dove essi credevano che tutto il mondo fosse fatto e mantenuto per loro soli», ivi, pp. 128-129.

Un percorso ecocritico nel Novecento letterario italiano

Il testo oggi più scientificamente avanzato e ricco di esempi, assai utile anche sul piano didattico, è *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*²⁹ di Niccolò Scaffai, docente di Letteratura contemporanea e comparata all'università di Losanna in Svizzera.

Il volume è fortemente incentrato, dal punto di vista epistemologico, sullo specifico letterario, tanto sul piano delle analisi (fa quasi esclusivamente riferimento a testi letterari narrativi, di *fiction* o *non fiction*), che su quello metodologico, poichè l'autore insiste a reinterpretare la tematica letteraria ambientale in funzione ecocritica con uno strumento formale spiccatamente retorico, come l'effetto di *straniamento* dello Šlovskij, grazie al quale il confronto con la natura assume una prospettiva inaspettata, quindi perturbante, sorprendente e disvelante, con rafforzamento del valore artistico dell'opera e insieme del valore educativo e cognitivo della sua ricezione.

La quantità degli autori e delle opere toccati è notevole, come anche la raffinatezza dell'analisi. Per rapidi accenni possiamo riflettere sui seguenti casi.

Nel romanzo di Carlo Emilio Gadda, *La cognizione del dolore* (1938-1941)³⁰, il paesaggio della campagna della Brianza lombarda nel Ventennio fascista, deformata espressionisticamente nell'immaginario Stato sudamericano del Maradagál, viene profanata³¹ dalla costruzione «di ville! di villule!, di villoni ripieni, di villette isolate, di ville doppie, di case villerecce, di ville rustiche, di rustici delle ville»³², inadatti e fuori luogo, da parte di una borghesia arricchita ma priva di gusto e contegno.

²⁹ N. SCAFFAI, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci, 2017; parte del testo era stata anticipata in *Ecocritica*, cit., pp. 179-186 col titolo *Entropia dei rifiuti: contenere l'incontenibile*.

³⁰ Cfr. N. SCAFFAI, *Letteratura e ecologia*, cit., pp. 170-171.

³¹ G. DOSSENA, *Gadda e la Brianza profanata*, Milano, Ed. A. Cordani, 1994, nella Collana «I quaderni di Palazzo Sormani».

³² C. E. GADDA, *La cognizione del dolore*, Milano, Garzanti, 2000, p. 22.

Si tratta di un mondo distorto e straniato anche dal punto di vista linguistico, mediante una tensione lessicale e sintattica che esprime il vorace odio gaddiano verso quelle mostruosità architettoniche:

Altre villule [...] si drizzavano su, belle belle, in una torricella pseudosenesa o pastrufazianamente normanna, con una lunga e nera stanga in coppa, per il parafulmine e la bandiera. Altre ancora si insignivano di cupolette e pinnacoli vari, di tipo russo o quasi, un po' come dei rapanelli o cipolle capovolti, a copertura embricata e bene spesso policroma, e cioè squamme d'un carnevalesco rettile, metà gialle e metà celesti. Cosicché tenevano della pagoda e della filanda, ed erano anche una via di mezzo fra l'Albambra e il Kremlin. Poiché tutto, tutto! era passato pel capo degli architetti pastrufaziani, salvo forse i connotati del Buon Gusto.³³

In realtà, più che la semplice degradazione dei luoghi, la carica critica e deformante dell'ironia di Gadda si scaglia contro la pretenziosità di quelle costruzioni, i sacrifici imposti alle famiglie per non perdere la faccia rispetto ai pari grado sociali.

È il dramma vissuto dall'autore, che dopo la perdita del padre, dovrà subire le ristrettezze economiche e l'arcigno regime impostogli dalla madre³⁴, per mantenere la famigerata villa di famiglia a Longone sul Segrino, con le conseguenti sofferenze infantili e intollerabili traumi emotivi.

³³ Ivi, p. 23.

³⁴ Mi sia consentita una nota di storia locale: proprio nella cittadina di Lagonegro, la madre di Gadda, Adele Lehr, dopo dopo il trasferimento dal Liceo Convitto di Modica, fu Direttrice della Regia Scuola Normale Femminile "Raffaella Settembrini" di Lagonegro dall'inizio del 1917 fino all'estate del 1918. Il carteggio finora inedito di Gadda con la madre si distribuisce tra il Fondo Carlo Emilio Gadda dell'Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti, presso il Gabinetto Vieusseux di Firenze (1317 unità), l'Archivio Liberati di Villafranca di Verona (122 unità) e il Fondo Roscioni della Biblioteca Trivulziana di Milano (18 unità). Nella sezione veronese, si rinviene la prima comunicazione indirizzata alla madre che vive a Lagonegro, data marzo 1917. La corrispondenza è stata da poco studiata: cfr. A. VEZZONI, In nomine Matris. *Documento e «compromissorietà» nel carteggio bellico di Carlo Emilio Gadda con la madre (1915-1919)*, in *"In guerra con le parole"*, a cura di F. Caffarena e N. Murzilli, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2018, pp. 157-172.

È una denuncia individuale, psicologica e familiare oltre che paesaggistica, sociale e storica. Su quello sfondo, infatti, si manifesterà tutta l'arroganza, la violenza e l'ignoranza dell'Italia fascista.

Ad uno dei mali dell'Italia del *boom* economico, invece, è dedicato un romanzo breve di Italo Calvino, *La speculazione edilizia* (1957), che delinea impietosamente lo scempio del suolo per andare incontro alla fame di edifici da vendere ai vacanzieri nel fragile territorio ligure, le cui recenti tragedie (frane, alluvioni, crolli) sono note a tutti.

In verità, il dramma che qui si consuma è duplice: da un lato è rappresentata la distruzione di un equilibrato ambiente, il giardino tropicale, custode del benessere familiare, simbolo del valore paesaggistico (resa letteraria della villa dei Calvino a San Remo), assediato e fagocitato dall'edilizia speculativa:

La febbre del cemento s'era impadronita della Riviera: là vedevi il palazzo già abitato, con le cassette dei gerani tutti uguali ai balconi, qua il caseggiato appena finito, coi vetri segnati da serpenti di gesso, che attendeva le famigliole lombarde smaniose dei bagni; più in là ancora un castello d'impalcature e, sotto, la betoniera che gira e il cartello dell'agenzia per l'acquisto dei locali.³⁵

A questo scempio però corrisponde, e forse ne è causa, il venir meno di quella tensione civile, di quello slancio libertario e ideale che aveva caratterizzato un momento eroico della storia italiana, che ora si arrende alla prosa del denaro:

Due partigiani, un paesano e uno studente, due che s'erano ribellati insieme con l'idea che l'Italia fosse tutta da rifare; e adesso eccoli lì, cosa sono diventati, due che accettano il mondo com'è, che tirano ai quattrini, e senza più nemmeno le virtù della borghesia d'una volta, due pasticcioni dell'edilizia, e non per caso sono diventati soci d'affari, e naturalmente cercano di sopraffarsi a vicenda...³⁶

³⁵ I. CALVINO, *La speculazione edilizia*, in *Romanzi e racconti*, vol I, Milano, Mondadori, p. 781.

³⁶ Ivi, pp. 862-863.

Molti altri sono i testi su cui si potrebbe appuntare la nostra attenzione, dal *Pianeta irritabile* (Einaudi, 1978) di Paolo Volponi, con il suo immaginario fantascientifico e distopico, nella rappresentazione di un mondo postatomico, in cui solo il dominio dell'animalità sembra poter mettere fine alla sconsideratezza distruttiva degli uomini, fino al recentissimo romanzo di Bruno Arapia, *Qualcosa, là fuori* (2018), dove, in un mondo distrutto da cataclismi naturali, si segue la storia di una colonna di disperati migranti climatici, che attraversa l'Eurpa sconvolta, in cerca di salvezza: «Erano forse decine di migliaia. Un milleepiedi lungo tre chilometri, che procedeva lento in quella pianura screpolata che non sembrava avere mai una fine. Sotto i loro piedi la terra si sbriciolava in una sottile polvere giallastra»³⁷

Tra loro il protagonista si propone di continuare una missione educativa, incentrata sulla mescolanza dei saperi, affinché la civiltà possa rinascere senza commettere più gli errori che hanno condotto il mondo oltre il baratro:

Sembrava pensare che, anche in mezzo a quel disastro, fosse giusto cercare di tramandare quelle conoscenze, fare in modo che non tutto andasse perduto. [...] Lui, così come aveva sempre fatto negli anni di insegnamento, insisteva a mescolare arte e scienza, filosofia e fisica, poesia e chimica...³⁸

Chi non ritrova, in queste parole, l'eclettismo di De Lorenzo? Così il cerchio si chiude.

³⁷ B. ARPAlA, *Qualcosa, là fuori*, Milano, Guanda, 2016, p. 12.

³⁸ Ivi, p. 31.

Ripensare l'insegnamento delle Scienze partendo dalla conoscenza interdisciplinare del territorio: l'eredità di De Lorenzo

Prof. Alessandro Iannace
Ordinario di Geologia stratigrafica
Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse,
Università Federico II, Napoli

Introduzione

Una delle eredità più tangibili lasciate da De Lorenzo è l'esempio di un geologo che, oltre a fornire un contributo fondamentale sulla costituzione fisica del suo territorio, ha dedicato una vita nel coltivare le conoscenze più diverse, nella profonda convinzione dell'unità indissolubile della conoscenza umana. Quando fui invitato a parlare di didattica delle scienze nell'ambito di un convegno su De Lorenzo e senza conoscere gli altri interventi, pensai immediatamente di incentrare la mia relazione sul tema della interdisciplinarietà e della conoscenza del territorio offerta dalla Geologia. Quando ho avuto modo di vedere il tema del Convegno e i titoli delle altre relazioni, ho ricevuto un segnale inequivocabile che tutti concordiamo su quale sia stata la maggiore eredità lasciata da quello che è stato uno dei maggiori esponenti dell'Ateneo fredericiano.

Il mondo del XXI secolo spinge sempre più avanti l'approfondimento specialistico delle discipline scientifiche, e questo è il prezzo da pagare per la competitività tecnologica. Questo approccio è solo in parte comprensibile nelle Università, che da custodi della *Universitas* del sapere stanno diventando agglomerati di discipline diverse che si intersecano poco. Ma quando trasferito alla scuola diventa devastante. La Scuola italiana, ed in particolare i Licei Scientifici, sono passati dalla soggezione delle materie umanistiche, eredità

dell'impostazione idealistica crociana e gentiliana dell'insegnamento, a scuole pensate come luoghi dove iniziare a coltivare le conoscenze operative scientifiche e tecnologiche. Queste poi sono state identificate in primo luogo con la matematica, la fisica e, sebbene in posizione ancillare, la biologia (nelle sue varianti molecolare e biotech) e la chimica. L'insegnamento delle Scienze della Terra, che dovrebbe essere condotto insieme alla Biologia e la Chimica in una visione di Scienze Naturali, occupa uno spazio sempre minore nella didattica. E questo si accompagna alla scomparsa progressiva della Geografia, che è stata fusa con la Storia (la Geostoria del primo biennio), cosa che nei fatti si sta traducendo nel progressivo abbandono di questo insegnamento.

Uno studio realizzato qualche anno fa¹ mostra che le ore che gli insegnanti decidono di dedicare all'insegnamento delle Scienze della Terra diminuiscono progressivamente nel corso dei cinque anni della Scuola Superiore, a favore della Chimica e della Biologia. Questo è certamente da imputare al fatto che il 65% degli insegnanti ha conseguito una laurea in area biologica. Inoltre, gli insegnanti mostrano di preferire, nella selezione degli argomenti, quelli già presenti nei curricula prima della riforma del 2010 (D.P.R. 89/2010), avvalendosi tra l'altro pochissimo di attività di laboratorio e di escursioni sul campo, , spesso anche per le scarsità di risorse e per le incredibili complicazioni burocratiche.

Bisogna riconoscere che le indicazioni ministeriali per la Scuola Superiore (D. M. 139/2007) dicono chiaramente che le competenze dell'area scientifico-tecnologica, nel contribuire a fornire la base di lettura della realtà, diventano esse stesse strumento per l'esercizio effettivo dei diritti di cittadinanza. Inoltre, nell'esplicitazione dei programmi dell'insegnamento delle Scienze (D. Interministeriale 211/2010) si fa riferimento, a proposito delle Scienze della Terra, ad un insegnamento basato sulle realtà locali. Tuttavia, la scuola italiana non ha mai preso realmente sul serio queste indicazioni e, cosa più grave, non è attrezzata per farlo in maniera efficace.

¹ Realdon 2016 *Teaching Earth Sciences in Italian Liceo high schools following the 2010 reform: a survey*. Rend. Online Soc. Geol. It., Vol. 40 (2016), pp. 71-79.

Esistono certamente numerose esperienze positive di insegnamento ricco, efficace e interdisciplinare, spesso ad opera di insegnanti in possesso di una laurea in Scienze Naturali, la più aderente ai contenuti degli insegnamenti di Scienze come previste dal Ministero. Tali esperienze sono tuttavia episodiche e soprattutto in via di diminuzione in vista della prossima generazione di insegnanti, nei quali la frazione di laureati in Scienze Naturali e Scienze Geologiche sarà percentualmente ancora minore. È da rilevare che problematiche simili non sono solo italiane ma esistono anche negli U.S.A.², paese tradizionalmente più attento alla conoscenza del proprio territorio e delle sue risorse.

Di esempi che dimostrano la mancanza di conoscenza del territorio da parte non solo dei giovani ma anche dei loro educatori, e peggio, di tanti giornalisti e amministratori, se ne possono fare moltissimi. Una splendida località al confine calabro lucano, le Gole del Raganello, ci consente di apprezzare in maniera tangibile la diversa percezione e gestione dei pericoli geologici in Italia e negli USA. Il canyon del Parco Nazionale di Zion, in Arizona, pur essendo in una zona molto arida, può diventare, in occasione di eventi meteorologici intensi, un collettore di acque del suo bacino di alimentazione e trasformarsi in poche ore in un impetuoso torrente. All'ingresso del percorso escursionistico che ho avuto modo di effettuare nel 2018 insieme a migliaia di altri turisti, trovai in bella evidenza un pannello che informava della situazione meteorologica del giorno e della probabilità di una piena improvvisa (flash flood). In Italia questo non avveniva e in quello stesso anno diverse persone sono state travolte da un'onda di piena. Il risultato è che nell'estate del 2019 le Gole del Raganello risultavano ancora chiuse ai turisti. La nostra incapacità di gestire un rischio (facilmente affrontabile) ha quindi determinato non solo la negazione di un pezzo di territorio meraviglioso ma anche un impatto negativo sulle iniziative di turismo sostenibile che le Gole avevano consentito negli ultimi anni.

Nelle pagine che seguono illustrerò una mia particolare visione di come e perché sia urgente uno sforzo per rafforzare la conoscenza della Scienze della

² Egger A. E. 2019. The Role of Introductory Geoscience Courses in Preparing Teachers –And All Students – For the Future: Are We Making the Grade? GSA Today, v. 29, <https://doi.org/10.1130/GSATG398A.1>

Terra nella scuola. Le mie riflessioni sono basate in gran parte sulle esperienze realizzate nell'ultimo quinquennio con numerose scuole superiori campane. Non ho la pretesa di fornire dati quantitativi ma ritengo che il "campione" con il quale ho interagito fosse costituito da docenti molto motivati, e quindi semmai può essere sbilanciato verso il meglio degli insegnanti dell'area campana. In particolare, evidenzierò come una chiave determinante dell'insegnamento debba essere la conoscenza del territorio e di come questa possa diventare anche uno strumento per integrare, e rendere più concreto, lo studio delle altre discipline scientifiche. In conclusione, in una visione molto delorenziana, sosterrò come sia oggi più che mai necessario passare a una visione olistica e umanistica delle Scienze, come parte integrante della cultura necessaria per il futuro.

Come insegnare le Scienze della Terra nelle scuole

Le indicazioni Ministeriali possono essere di supporto ad un insegnamento delle Scienze della Terra ben integrato con le altre discipline e fatto in maniera laboratoriale. In primo luogo, l'insegnamento delle Scienze viene indicato come Scienze Naturali (distinte quindi da Fisica e Matematica) e comprensivo delle tre discipline fondamentali di Chimica, Biologia e Scienze della Terra. Inoltre, viene esplicitato ripetutamente che l'insegnamento deve essere basato sul laboratorio, comprese le escursioni sul territorio e che i contenuti possono essere *"sviluppati dai docenti secondo le modalità e con l'ordine ritenuti più idonei"*.

Per il quinto anno, in particolare, si indica che *"si potranno svolgere inoltre approfondimenti sui contenuti precedenti e/o su temi scelti ad esempio tra quelli legati all'ecologia, alle risorse energetiche, alle fonti rinnovabili, alle condizioni di equilibrio dei sistemi ambientali (cicli biogeochimici) o su altri temi, anche legati ai contenuti disciplinari svolti negli anni precedenti. Tali approfondimenti saranno svolti, quando possibile, in raccordo con i corsi di fisica, matematica, storia e filosofia"*.

Non si può dire quindi che non esistano le condizioni normative per proporre un insegnamento delle Scienze della Terra che non si riduca ad un elenco di

rocce e minerali imparati a memoria, o a considerazioni libresche su vulcani, terremoti e movimenti delle placche. Piuttosto, il limite maggiore è rappresentato dal fatto che la preparazione dei docenti è spiccatamente disciplinare e che i tempi per organizzare delle attività efficaci sono piuttosto ristretti.

Nel corso degli ultimi anni nell'Ateneo Federico II abbiamo sviluppato tuttavia delle attività molto utili per mettere in condizioni gruppi di docente selezionati (e molto motivati!) di sperimentare forme innovative di insegnamento. Le iniziative si sono svolte nel quadro di Scuole estive di una settimana organizzate nell'ambito del progetto Piano Lauree Scientifiche di Ateneo e come gruppo BIO-CHIM-GEO attivo in un progetto denominato Federico II per la Scuola voluto dall'Ateneo.

Nel corso di tutte queste attività è emerso che le Scienze della Terra, quando intese come strumento di conoscenza della realtà territoriale, riscuotono un grande interesse da parte degli insegnanti e soprattutto diventano il fulcro al cui interno anche gli insegnamenti di Biologia e Chimica scoprono una nuova dimensione didattica. La forma scelta per sperimentare queste attività è stata quella del Laboratorio, inteso come un insieme di attività centrate su un'area specifica del territorio circostante. Inoltre, si è convenuto che tutte le discipline dovessero mettere al centro alcuni rispettivi "Nuclei Fondanti"³ che, nel caso delle Scienze della Terra, sono stati:

- Le relazioni stratigrafiche;
- Le scale di tempo;
- Il ciclo delle rocce;
- Ambienti Geodinamici;
- Tessiture e strutture delle rocce;
- Risorse e sostenibilità.

Gli insegnanti partecipanti alla sperimentazione hanno quindi costituito dei piccoli gruppi di lavoro, ciascuno centrato in torno ad un luogo del territorio:

³ Iannace A. 2019. *Una missione per la Scuola, un impegno per i geologi: una carta geologica per la conoscenza del territorio*. Geologicamente, vol. 2, pag 28-37 (scaricabile liberamente qui <https://www.socgeol.it/460/geologicamente-n-2.html>). La versione digitale della carta prodotta dal DiSTAR e altre risorse correlate possono essere trovate al sito <http://www.distar.unina.it/it/iniziative-di-divulgazione/altre-iniziative-di-divulgazione/conosci-il-tuo-territorio>

la Solfatara, Ischia, la Piana del Sarno, i Campi Flegrei. Su ciascuna di queste aree, sono state messe a punto proposte di laboratori basate su una visita alle località, con osservazioni geologiche associate a raccolta di campioni. A partire dalle visite sul terreno, in aula si sono poi progettate attività che mettessero gli studenti a contatto diretto con la pratica dell'analisi dei dati e con concetti fondamentali della Chimica e della Fisica.

Le sperimentazioni effettuate sono da ritenersi del tutto parziali in quanto gli oggettivi limiti di tempo (da non trascurare che il contributo volontario dei docenti universitari si colloca al di fuori della mission istituzionale a loro affidata) hanno impedito un'implementazione delle brillanti idee emerse. Inoltre, le aree alle quali ci si è indirizzati erano fortemente sbilanciate nella provincia di Napoli, prevalentemente vulcanica. Un'estensione all'intera area regionale fornirebbe una varietà di contesti e di esperienze molto più ampia. Ad ogni modo, è stata unanime la sensazione di partecipare ad un'attività realmente innovativa, non solo da parte degli insegnanti delle scuole ma anche da parte dei colleghi universitari di Chimica e Biologia che hanno scoperto delle connessioni inaspettate con le Scienze della Terra.

Come esempio di interazione interdisciplinare possono essere citate:

- le analisi chimiche effettuate sui suoli della Piana del Sarno, che hanno evidenziato il contributo delle rocce vulcaniche e carbonatiche precedentemente individuate sulla carta geologica dell'area;
- le indagini sulle comunità microbiche della Solfatara, esempio di adattamento della vita agli ambienti estremi e occasione di riflessione sull'origine della Vita nel passato geologico.

Un momento di interazione interdisciplinare ancora più ampio si è realizzato durante le tre edizioni successive della Scuola Estiva Piano Lauree Scientifiche della Federico II dal 2017 al 2019. Le attività seminariali hanno infatti previsto l'intervento di diverse discipline intorno a grandi temi scelti come leitmotiv di ciascuna edizione. In particolare, si sono svolti seminari dedicati alle Big Ideas, al Global Change e alla Tavola Periodica, che hanno visto l'interazione tra colleghi di Matematica, Fisica, Chimica, Biologia e Geologia. Durante le lezioni seminariali è emersa l'assoluta mancanza di conoscenza, da parte degli insegnanti delle Scuole superiori convenuti, circa temi fondamentali come il

contributo della ricerca geologica sui sedimenti oceanici profondi per la comprensione del clima terrestre del passato o la distribuzione degli elementi e delle risorse minerarie nella litosfera e dei processi che le governano. Anche in questo caso è venuto fuori come alcuni dei temi delle Scienze della Terra fornissero i dati scientifici fondamentali per discutere in maniera informata, in potenziali esperienze di *flipped classroom* o di *inquiry based science education*, su interrogativi importanti per il mondo attuale. Inoltre, i laboratori diventavano occasioni di analisi di dati reali di carattere fisico, matematico, biologico, chimico e quindi come grandi occasioni per sperimentare la diversità degli approcci scientifici.

Una considerazione autocritica che è emersa durante queste esperienze è che, a fronte della continua deplorazione, da parte della comunità dei geologi accademici, della scarsa conoscenza del nostro territorio da parte della scuola, poco venga fatto per trasferire le conoscenze fondamentali sulle quali fondare una tale crescita culturale. Le conoscenze sulla costituzione geologica regionale sono in genere contenute nelle pubblicazioni specialistiche e nelle relative carte geologiche che talvolta le accompagnano, tutti documenti pensati per una lettura da parte di specialisti. Un insegnante di scuola superiore che volesse trovare una fonte per reperire in forma sintetica le informazioni per insegnare la conoscenza della geologia del proprio territorio si troverebbe di fronte ad un compito arduo se non impossibile. Le informazioni presenti nei testi scolastici sono necessariamente molto generali e solo sussidiarie rispetto ai tradizionali contenuti disciplinari e solo gli insegnanti con una laurea in Geologia potrebbero arricchirla con la loro esperienza e la propria conoscenza dell'attività di terreno. Ecco perché, nell'ambito del Progetto Nazionale Lauree Scientifiche (PLS) Geologia della Federico II, si è ritenuto necessario mettersi al lavoro per sintetizzare le conoscenze di base e le implicazioni sociali rilevanti del proprio territorio. E' stato quindi avviato un progetto finalizzato a fare in modo di avere "Una carta geologica in ogni Scuola"¹, pensata ad hoc per le scuole superiori della Campania, da far affiggere negli ambienti scolastici

¹ Costantini A. et al. 2018. *F2S Scienze: un percorso integrato dalla scuola all'università*. Quaderni dell'Accademia Pontaniana, 65: 27-36. Un resoconto delle Scuole Estive organizzate dal PLS Federico II è disponibile qui: <http://www.scuolaestivapls.unina.it>

più frequentati dai ragazzi. Il progetto ha previsto l'elaborazione di un testo esplicativo elaborato pensando alle connessioni con i contenuti disciplinari standard (minerali, rocce, terremoti e vulcani, Tettonica a Zolle) ed è in cantiere un'operazione di formazione ad hoc per gli insegnanti interessati.

Una prospettiva culturale più ampia

Le esperienze realizzate in questi anni con le attività messe in campo dall'Ateneo Federico II hanno confermato, come indicato in studi più sistematici, che l'insegnamento delle scienze naturali è assolutamente sbilanciato verso la Chimica e la Biologia, con la Geologia ridotta a un ruolo assolutamente secondario. Inoltre, l'insegnamento delle Scienze, nonostante le indicazioni ministeriali prevedano tempi e contenuti piuttosto liberi, è ancora fortemente disciplinare e legato ai classici programmi. Le esperienze fatte ci hanno mostrato che le Scienze della Terra potrebbero indicare una strada per un ripensamento delle modalità di insegnamento dell'insieme delle materie scientifiche, compresa la Fisica e la Matematica. La conoscenza del territorio, propria dei Geologi, può diventare il luogo intorno al quale ripensare la didattica delle scienze, andando esattamente nella direzione indicata dal Ministero, che suggerisce fortemente l'integrazione delle discipline, il contatto con il territorio ed uno svincolamento dai contenuti disciplinari classici. In questa prospettiva, e ispirandomi anche alla lezione di De Lorenzo, propongo una visione ancora più comprensiva dell'insegnamento delle Scienze, che arrivi ad includere anche elementi della formazione umanistica.

Il punto di partenza è rappresentato da alcune indicazioni che provengono da grandi organizzazioni scientifiche internazionali, quali *The Association of Science Education*, l'*American Association for the Advancement of Science*, *The National Academics of Science, Engineering and Medicine*. Questi organismi⁵ suggeriscono una strategia per l'insegnamento imperniata intorno ad alcuni semplici principi:

⁵ Si consiglia di visitare i seguenti siti: European Science Education Research Association www.esera.org ; National Association for Research in Science Teaching, www.narst.org; National Academies of Sciences,

- Pochi grandi temi ben approfonditi;
- Conoscenze e competenze minime per tutti gli studenti;
- Contestualizzazione per mostrare storia e limiti della Scienza;
- Insegnamento centrato possibilmente intorno a grandi *Social-Scientific Issues*.

Per esempio, il *National Research Council* americano propone di organizzare l'insegnamento delle Scienze intorno ad alcuni *Core Concept* che, nel caso delle Scienze della Terra, sarebbero:

- Il posto della Terra nell'Universo;
- La Terra come Sistema;
- La Terra e le attività umane.

La prassi consolidata dell'insegnamento va tuttavia in una dimensione opposta. In particolare, nel caso della Fisica e della Biologia, la tendenza è quella di fornire moltissime informazioni, spesso con approfondimenti matematici ed esercizi anche complessi, rispondendo ad una visione riduzionista, poco attenta alle connessioni e sbilanciata fortemente verso una formazione molto disciplinare. Un tale tipo di formazione è quasi inutile sia per coloro che sceglieranno un percorso universitario scientifico (ripartendo da zero), sia per coloro che sceglieranno percorsi successivi non scientifici e che presumibilmente dimenticheranno gran parte delle nozioni apprese.

L'idea invece di insegnare le connessioni tra i concetti fondamentali risponde alla visione di una Scuola che serva a formare i futuri cittadini, fornendo loro le conoscenze di base e la capacità critica che ne farà persone informate e critiche⁶.

Questo approccio all'insegnamento è stato proposto da diversi progetti di ricerca sulla didattica⁷. Già nei primi anni '60 fu lanciato dall'Università di

Engineering and Medicine <https://www.nap.edu/catalog/13165/a-framework-for-k-12-science-education-practices-crosscutting-concepts>; The Association for Sciences Education <https://www.ase.org.uk/abIO-count-us>; The America Association for Advancement of Sciences <http://assessment.aaas.org/topics>. Per le Scienze della Terra, la National Sciences Foundation statunitense ha sostenuto un progetto sulla Earth Science Literacy che propone alcuni materiali <http://www.earthscienceliteracy.org/index.html>

⁶ Cifelli F, Conticelli S. 2017. *Le geoscienze nella scuola. Itinerari culturali e civici*. Nuova Secondaria, n. 9, 44-46

⁷ Si veda ad esempio Testa Italo, *Il ruolo della Fisica nell'allabetizzazione scientifica e nei processi di decisione degli studenti riguardo questioni socio-scientifiche: analisi di una sperimentazione didattica*. *Giornale di Fisica*, v. 53, DOI 10.1393/gdf/i2012-10160-2

Harvard il *Project Physics Course* per opera del fisico ed epistemologo G. Holton insieme a F. J. Rutheford e F. G. Watson e concretizzato in alcuni testi (proposti in Italia da Zanichelli in due successive edizioni). Nelle presentazioni del corso⁸ viene esplicitato che l'obiettivo è insegnare non i singoli particolari della Fisica ma le grandi idee e le loro connessioni, e di trattare gli argomenti in prospettiva storica e culturale. Come incipit del testo base del PPC viene usata come epitome una frase del premio Nobel I. I. Rabi nella quale si afferma che la scienza andrebbe insegnata, a tutti i livelli, da un punto di vista umanistico, un'affermazione che avrebbe trovato l'accordo di De Lorenzo. Principi che d'altra parte ispirarono Einstein ed Infeld⁹ nella loro illustrazione divulgativa della Fisica.

Per dare una dimensione di quanto questo non avvenga, si può confrontare il peso che riveste Galileo nel PPC, nel quale l'intero capitolo sulla caduta dei gravi è basato sull'illustrazione dell'opera dello scienziato italiano, rispetto a uno dei manuali di Fisica oggi più diffuso nelle scuole, che invece gli dedica solo una nota biografica a margine di pagina.

Alcune Grandi Idee della Geologia, prime fra tutte la scoperta del tempo profondo, dovrebbero essere parte integrante della formazione scientifica e umanistica di tutti gli studenti. La scoperta che la Terra ha una storia, ad opera degli scienziati a cavallo tra XVIII e XIX secolo, e le connessioni che essa ha avuto con la Rivoluzione Industriale o con i movimenti filosofici del secondo ottocento¹⁰ sono temi del tutto assenti nella cultura generale. In quella scientifica specialistica sono ridotte a mere nozioni sui "principi di sovrapposizione" e sulla radioattività, insegnati per gli aspetti tecnici e senza nessuna connessione con il contesto storico-filosofico. L'impatto che ha avuto la scoperta della circolazione idrotermale nelle dorsali oceaniche sulla comprensione degli equilibri bio-geochimici del Pianeta (pur indicati nelle indicazioni ministeriali) fa parte di quegli argomenti ai più sconosciuti e quindi,

⁸ Il testo originale del Project Physics Course può essere liberamente scaricato al seguente indirizzo internet: <https://archive.org/stream/projectphysicste00fjam#page/332/mode/2up>

⁹ Einstein A. Infeld L. *The Evolution Of Physics. The Growth Of Ideas from Early Concepts to Relativity and Quanta* Simon & Schuster, New York 1938

¹⁰ Il tema è stato trattato splendidamente da Gould S.J. 1987. *Time's Arrows, Time's Cycles*. Harvard university Press, Cambridge, MA, USA, 222 pp.

quantunque affascinanti, di improbabile trasferimento alle giovani generazioni.

Un grande intellettuale di questo secolo, il sociologo francese Edgar Morin, inserisce l'“identità terrestre” tra i sette saperi fondamentali per l'educazione del futuro e riconosce alle Scienze della Terra il ruolo di avere scoperto negli ultimi decenni la complessità del Sistema Terra¹¹. Tuttavia, la Scuola italiana appare del tutto impreparata a cogliere questa sfida, e i prossimi concorsi, che inseriranno nella docenza un'ulteriore informata di specialisti biologi, non migliorerà certamente la situazione.

In questo senso, un grande ruolo spetta ai geologi Universitari che, in assenza di regole di reclutamento che favoriscano queste azioni, hanno il dovere di interagire con la Scuola producendo strumenti didattici che possano mettere in condizione gli insegnanti più motivati (che sono tanti!) di rinnovare l'insegnamento delle scienze e farne occasione di reale avanzamento culturale.

¹¹ Morin, E. 1999, *Les Sept savoirs nécessaires à l'éducation du futur*. UNESCO; Morin, E. 2014 Enseigner à vivre. ACTES SUD-PLAY BAC



*Convegno “De Lorenzo maestro di scienza, spiritualità e humanitas.
Competenze e interdisciplinarietà nella formazione del XXI secolo”.*

Da sinistra: Dott. Maurizio Lazzari, CNR ISPC, Moderatore; Don Gianluca Bellusci, Prefetto agli studi dell'Istituto Teologico di Basilicata; Prof.ssa Wilma Fittipaldi, Docente di Disegno e Storia dell'Arte, Studiosa di Didattica del Linguaggio figurato; Prof.ssa Silvana Gracco, Dirigente Liceo Classico “Q. Orazio Flacco” di Potenza, Presidente Comitato Regionale per la certificazione Linguistica del Latino; Prof. Luigi Beneduci, Coordinatore del Premio Nazionale “G. De Lorenzo”; Prof. Giuseppe Langella, Ordinario di Letteratura italiana moderna e contemporanea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Le due culture nella scuola delle competenze

Per una didattica integrata della letteratura

Prof. Giuseppe Langella

Ordinario di Letteratura italiana moderna e contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Coordinatore nazionale MOD per la Scuola

Finché le culture umane si sono mosse nell'orizzonte di una visione organicamente unitaria della conoscenza, il rapporto tra la sfera umanistica e la sfera scientifica ha potuto pacificamente prosperare sulla premessa di un'indiscutibile armonia prestabilita. La tenuta di questo legame superiore ha cominciato a vacillare nel momento in cui lo sviluppo esponenziale delle conoscenze specialistiche ha provocato una progressiva frammentazione dei saperi, capace ciascuno di conquiste straordinarie sul piano analitico ma sempre più svincolate dal resto, a scapito di una prospettiva sintetica. Così, ogni disciplina ha rivendicato la propria autonomia, diventando tendenzialmente autoreferenziale. Di fronte, tuttavia, alla crisi epistemologica generata da questo "rompete le righe" delle ricerche settoriali avanzate in ordine sparso, è sorta una reazione salutare, che, preso atto del fatale dissolversi della vecchia mentalità enciclopedica, ha posto al centro dell'attenzione il tema della "complessità", postulando la necessità di considerare ogni oggetto di studio all'interno di un sistema articolato e dinamico di interrelazioni e di reciproche influenze, composto da un numero potenzialmente illimitato di elementi e di variabili.

Le teorie della complessità sono entrate, naturalmente, anche nella Scuola, dando luogo alla sperimentazione di una didattica integrata, che propone percorsi trasversali, d'interesse congiuntamente scientifico e umanistico, in vista di obiettivi comuni, con particolare riguardo all'acquisizione di

fondamentali competenze di cittadinanza, come l'educazione alla salute, all'ambiente, al patrimonio, alla legalità, alle differenze. A tal fine i testi letterari possono dare un contributo quanto mai significativo, specie le cosiddette "opere mondo"¹, ampiamente rappresentate nel canone scolastico, che mirano ad esprimere la coscienza più avanzata di una determinata epoca, abbracciandone in una sintesi culminante tutti i principali traguardi acquisiti nei vari campi.

Peraltro, anche in tempi di più spiccata separazione degli ambiti d'indagine, la letteratura assai raramente si è arroccata nella sua torre d'avorio, a protezione delle proprie prerogative. Certo, non sono mancati i fautori dell'autonomia dell'arte, della lirica pura o dell'ermetismo, ma gli scrittori hanno guardato per lo più con curiosità e non di rado con grande interesse alle scoperte scientifiche e alle sfide temerarie lanciate sul terreno, ad esempio, della chimica, della fisica atomica, dell'astronomia, della biologia o della medicina. Del resto, non pochi fra loro, compresi alcuni fra i massimi autori della letteratura italiana novecentesca, avevano alle spalle una formazione e un'attività professionale scientifica o politecnica, interpretando così al meglio l'opportunità di creare cortocircuiti intellettuali e feconde sinergie tra le diverse competenze.

Va decisamente corretta, perciò, almeno per quel che riguarda le vicende letterarie di casa nostra, l'opinione che si era fatto, verso la fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, il fisico e scrittore inglese Charles Percy Snow sul conto del rapporto tra scienze dure e cultura umanistica. Egli era convinto, come si sa, che fra uomini di scienza e uomini di lettere non corresse buon sangue, anzi che ogni intesa tra loro fosse inficiata da radicati pregiudizi, reciproca incomprensione e sorda ostilità. Nel suo celebre saggio polemico, intitolato *Le due culture*², Snow sosteneva, non a torto, che solo una convergenza d'interessi tra ricerca scientifica e saperi umanistici avrebbe potuto risolvere i problemi del mondo. Operando invece separati, ciascuno

¹ Secondo la definizione di F. MORETTI, *Opere mondo. Saggio sulla forma epica dal "Faust" a "Cent'anni di solitudine"*, Einaudi, Torino 1994.

² CH. P. SNOW, *The Two Cultures and the Scientific Revolution*, trad. it. *Le due culture*, Prefazione di Ludovico Geymonat, Feltrinelli, Milano 1964.

nel suo campo d'azione, da un lato gli scienziati non potevano contare sul soccorso dell'intelligenza immaginativa e, quel che è peggio, rischiavano di perdere di vista il fine ultimo della ricerca, vale a dire il bene dell'umanità; dall'altro i letterati peccavano di miopia, assumendo atteggiamenti aprioristicamente refrattari a ogni progresso, senza comprendere che esso aveva portato benessere, migliori standard di vita, cibo e salute, e che, quando fosse gestito equamente, sarebbe stato l'unico sistema per debellare la povertà. Lo scenario disegnato da Snow mal si adatta alla situazione della cultura italiana del secondo dopoguerra, contrassegnata da un clima di vicendevoles scambio fra il versante delle arti e della letteratura, da un lato, e quello della scienza e della tecnica, dall'altro. Uno stimolante incrocio tra i diversi saperi fu all'origine, fra l'altro, di alcuni importanti periodici, come «Il politecnico» (1945-1947) di Elio Vittorini o «Civiltà delle macchine» (1953-1979) di Leonardo Sinisgalli, pronte a cogliere i riflessi economico-sociali e i mutamenti dei costumi e degli stili di vita recati dalle scoperte scientifiche e dalle innovazioni tecnologiche³. Non meno interessante fu poi l'esperienza di integrazione tra cultura politecnica e cultura umanistica portata avanti da certe riviste aziendali come «Pirelli» (1948-1972), anch'essa fondata da Sinisgalli, e «Il gatto selvatico» (1955-1965) dell'ENI, che Enrico Mattei affidò alla direzione di un altro poeta, Attilio Bertolucci.

Il primato novecentesco di questa particolare forma di dialogo culturale spetta proprio a Sinisgalli, della cui originale vocazione umanistico-scientifica sono precoce testimonianza i *Ritratti di macchine* (1935), il *Quaderno di geometria* (1935) e, soprattutto, *Furor mathematicus* (1944)⁴. Nel suo caso la saldatura tra letteratura e scienza avvenne anche dal punto di vista professionale, perché il poeta, laureatosi nel 1932 in Ingegneria elettrotecnica e industriale (dopo aver frequentato, a Roma, l'Istituto di Fisica di Enrico Fermi), ebbe sempre un rapporto molto stretto col mondo dell'industria, lavorando via via, dal 1937

³ Cfr. G. LUPO, *Vittorini politecnico*, Franco Angeli, Milano 2011; IDEM, *L'utopia del moderno in "Civiltà delle macchine" (1953-1958)*, in AA.VV., *Comunicare l'impresa. Cultura e strategia dell'immagine nell'industria italiana (1945-1970)*, a cura di Giorgio Bigatti e Carlo Vinti, Guerrini & Associati, Milano 2010, pp. 155-165.

⁴ Su cui cfr. G. LUPO, *Sinisgalli e la cultura utopica degli anni Trenta*, Vita e Pensiero, Milano 2011.

fino all'età della pensione, per la Società del Linoleum, per l'Olivetti, per la Pirelli, per il gruppo Finmeccanica, per l'Eni, per la Bassetti⁵.

Anche l'ingegner Carlo Emilio Gadda prestò la sua penna di scrittore, soprattutto negli anni Trenta ma anche dopo, per illustrare al più vasto pubblico, su giornali e riviste, argomenti di pertinenza tecnico-scientifica (centrali elettriche, impiego dei metalli leggeri, impianti chimici, funivie, sfruttamento industriale delle materie prime, tecniche di bonifica). I suoi articoli furono raccolti, postumi, nel 1986 col titolo *Azoto e altri scritti di divulgazione scientifica*⁶. È poi oltremodo significativo che il nostro scrittore più in vista del terzo Novecento, Italo Calvino, abbia costruito, intorno a tematiche tecnico-scientifiche, delle opere squisitamente e immaginosamente letterarie come *Le cosmicomiche* (1965) e *Ti con zero* (1967), dove ripercorre le varie fasi della formazione dell'universo e dello sviluppo della vita sulla Terra.

Ma soprattutto è emblematico il caso di Primo Levi, dottore in Chimica, che ha lavorato nell'industria con funzioni anche direttive. La formazione scientifica e l'esperienza professionale non solo entrano nella sua opera letteraria, ma ne costituiscono anzi uno degli assi portanti: basterebbe prendere *Il sistema periodico* (1975), nei cui episodi Levi rilegge le tappe della sua esistenza a partire dalle caratteristiche degli elementi chimici. Primo Levi è stato lo scrittore per eccellenza del dialogo tra le due culture. Lo si vede anche nella *Chiave a stella* (1978), un originalissimo romanzo di fabbrica che celebra l'ingegno umano e il suo spirito prometeico. Ma nei racconti fantascientifici raccolti in *Storie naturali* (1966), in *Vizio di forma* (1971) e in *Lilit e altri racconti* (1981) Levi ha messo in guardia, al tempo stesso, da un uso distorto della tecnologia, non rispettoso della natura e non razionalmente finalizzato all'effettivo miglioramento della qualità della vita dell'intero genere umano. Levi sapeva bene, infatti, che "il sonno della ragione genera mostri", avendo verificato di persona, ad Auschwitz, dove fu deportato in quanto ebreo

⁵ Cfr. AA.VV., *Sinigalli a Milano. Poesia, pittura, architettura e industria dagli Anni Trenta agli anni Sessanta*, a cura di Giuseppe Lupo, Interlinea, Novara 2002.

⁶ C. E. GADDA, *Azoto e altri scritti di divulgazione scientifica*, Libri Scheiwiller, Milano 1986.

e partigiano, le aberrazioni di una scienza asservita a un delirio di onnipotenza e a un disegno criminale di pulizia etnica.

Uomo di scienza, Primo Levi ha sempre invocato un approccio pragmatico e razionale ai problemi. La sua *forma mentis* lo portava, anzi, a vedere nella ragione illuministica e positivista l'unico argine possibile alle derive della storia. In mancanza di un freno religioso, solo la ragione, per Levi, poteva scongiurare le spaventose degenerazioni del potere, assicurando un fondamento etico alla convivenza civile. A Levi non sfuggiva che le conquiste più recenti mettevano ormai la scienza in condizione di incidere pesantemente, nel bene come nel male, sui costumi e sui destini dell'umanità. Per questo, in un articolo pubblicato sulla «Stampa» il 21 settembre 1986 (*Covare il cobra*) volle richiamare gli scienziati alle loro responsabilità: «Che tu sia o no credente, che tu sia o no un “patriota”, se ti è concessa una scelta non lasciarti sedurre dall'interesse materiale o intellettuale, ma scegli entro il campo che può rendere meno doloroso e meno pericoloso l'itinerario dei tuoi coetanei e dei tuoi posteri. Non nasconderti dietro l'ipocrisia della scienza neutrale: sei abbastanza dotto da saper valutare se dall'uovo che stai covando sguscerà una colomba o un cobra o una chimera o magari nulla»⁷. La scienza che piaceva a Primo Levi è quella descritta negli episodi del *Sistema periodico*: la scienza - potremmo dire - che continua l'opera della creazione, che combina e trasforma la materia, adattandola alle proprie esigenze, nell'ottica di un miglioramento globale della qualità della vita e nell'orizzonte di uno sviluppo sostenibile. Quella di Levi, insomma, è una scienza etica e benefica, empirica ma razionale, sempre vigile e attenta alle conseguenze, che si misura coi problemi quotidiani per alleviare la fatica e i disagi di tutti, per rendere gli uomini più sereni e felici. Levi si mantiene fedele a una concezione umanistica della scienza, che finalizza la ricerca alla sempre maggiore prosperità del genere umano, senza sovvertire le leggi di natura.

Ciascuno dei 21 racconti del *Sistema periodico* prende il titolo da un elemento chimico presente in natura: abbiamo così, nell'ordine, *Argon*, *Idrogeno*, *Zinco*, *Ferro*, *Potassio* ecc. Primo Levi ci introduce nel regno meraviglioso

⁷ Ora in P. LEVI, *Opere*, a cura di Marco Belpoliti, Einaudi, Torino 1997, II, p. 993.

della materia, delle sue combinazioni e delle sue trasformazioni, rievocando, sul filo della cronologia, esperimenti di laboratorio e altri episodi legati alla sua professione di chimico. L'abito dello scienziato, il suo sforzo metodico di scoprire, provando e riprovando senza mai darsi per vinto, balza in tutta evidenza nei racconti del *Sistema periodico*. Il rapporto col mistero viene posto, in termini agonistici, come una «caccia», un duello infinito in cui, tuttavia, a chi avrà saputo persistere non mancherà il premio di una qualche vittoria: «Siamo chimici, cioè cacciatori: nostre sono “le due esperienze della vita adulta” di cui parlava Pavese, il successo e l'insuccesso [...]; non ci si deve arrendere alla materia incomprensibile, non ci si deve sedere. Siamo qui per questo, per sbagliare e correggerci, per incassare colpi e renderli. Non ci si deve mai sentire disarmati: la natura è immensa e complessa, ma non è impermeabile all'intelligenza; devi girarle intorno, pungere, sondare, cercare il varco o fartelo» (*Niche*)⁸. È l'epica della ricerca, quella che vuole avere a tutti i costi ragione del mistero, squarciare le tenebre dell'ignoranza: «doveva essere una storia delle nostre, in cui ci si arrabatta nel buio per una settimana o per un mese, sembra che sarà buio sempre, e viene voglia di buttare via tutto e di cambiare mestiere: poi si scorge nel buio un bagliore, si va tentoni da quella parte, e la luce cresce, e infine l'ordine segue al caos» (*Argento*)⁹. È a questo, esattamente, che mira, fin dai banchi di scuola, il giovane Levi: conoscere «la mia legge, l'ordine in me, attorno a me e nel mondo», trovare una «chiave per i sommi veri» (*Idrogeno*)¹⁰. L'essere umano ha sempre coltivato l'ambizione di «farsi signore della materia», accumulando «cento secoli di prove e di errori» (*Ferro*)¹¹. Iscrivendosi alla Facoltà di Chimica, Levi ha inteso «mantenersi fedele» a quell'ambizione. In *Argento* si vanta, perciò, di appartenere alla categoria dei «trasmutatori di materia». Ma la chimica che lo attrae non è quella «trionfante degli impianti colossali e dei fatturati vertiginosi»: ad appassionarlo è invece la chimica eroica e anche un po' romanzesca dei pionieri, quella delle grandi scoperte fatte senza mezzi, quasi

⁸ Ora in P. LEVI, *Opere*, a cura di Marco Belpoliti, Einaudi, Torino 1997, I, p. 804.

⁹ *Ibi*, p. 915.

¹⁰ *Ibi*, p. 758.

¹¹ *Ibi*, p. 774.

clandestinamente: la «chimica solitaria, inerme e appiedata, a misura d'uomo», «la chimica dei fondatori, che non lavoravano in équipe ma soli, in mezzo all'indifferenza del loro tempo, per lo più senza guadagno, e affrontavano la materia senza aiuti, col cervello e con le mani, con la ragione e la fantasia» (*Argento*)¹² e con tutta l'aleatorietà di un'avventura dall'esito sempre incerto. Il titolo dell'opera rende omaggio a uno di questi pionieri, il chimico russo Dmitrij Mendeleev, cui si deve appunto la scoperta, nel 1869, della legge che regola le proprietà chimiche dei vari elementi secondo ricorrenze periodiche legate al loro peso atomico. Questa scoperta, che aveva consentito una classificazione finalmente soddisfacente degli elementi chimici, acquista agli occhi di Levi un valore emblematico: è la prova inconfutabile che nella materia del mondo vige un principio d'ordine, di omogeneità e di simmetria, che in natura tutto si lega e tutto si corrisponde. Nello stesso tempo, però, *Il sistema periodico* è anche il recupero dei costituenti elementari della materia, una specie di enciclopedia del mondo statu nascenti, una reinvenzione del *De rerum natura* di Lucrezio e, insieme, delle *Metamorfosi* di Ovidio. Il chimico, infatti, studia le leggi attraverso cui gli elementi si uniscono fra loro, generando forme organiche e inorganiche, in altre parole la realtà, per sfidare l'inerzia o la resistenza della materia, per plasmarla e modificarla secondo le proprie necessità.

Nel distinguere nettamente una scienza “buona” da una scienza “cattiva”, Levi interpreta nella maniera più corretta la funzione di stimolo e di controllo indicata da Snow come uno dei compiti peculiari e indispensabili della cultura umanistica, per scongiurare il rischio di una deriva teleologica della ricerca scientifica. In questo senso, la letteratura si candida al ruolo di coscienza critica del progresso, pronta a stigmatizzare, quando necessario, la disumanità della scienza o certa sua ingiustificata, e quindi risibile, supponenza. Si pensi, per fare un esempio, a *Lezione d'anatomia* di Arrigo Boito, una poesia del suo *Libro dei versi* (1877). Il componimento è giocato sul contrasto tra due opposte modalità di sguardo: quella della scienza e quella della poesia. Per il luminare che tiene la propria lezione, il cadavere depresso sul tavolo anatomico

¹² *Ibi*, pp. 914-915.

costituisce solo un oggetto di dimostrazione scientifica, uno strumento didattico, materia inerte da cui si possono estrarre a piacimento le interiora senza il minimo coinvolgimento emotivo. Il cuore, in tal senso, è solo un muscolo che con le sue pulsazioni mette in circolo il sangue. Per il poeta, invece, all'interno di quel corpo martoriato c'era un'anima, fatta di sogni, di speranze, di progetti di vita; c'era una creatura giovane e bella, che certamente aveva amato e sofferto; c'era una storia, di cui il feto scoperto tra i visceri rappresenta l'ultimo, toccante segreto. La scienza, brutale, non ha alcun rispetto né per ciò che è intimo, né per ciò che è sacro, non si ferma neppure davanti al mistero della vita e della morte. Solo il poeta prova compassione per l'uomo, solo il poeta ne indovina i moti interiori, solo il poeta sa scorgere, oltre il corpo, uno spirito, sa fermarsi, al di qua della specie, davanti all'individuo con le sue illusioni e le sue singolarissime pene. Solo la poesia, allora, per Boito è, paradossalmente, la vera scienza dell'uomo, e insieme la sua religiosa custode.

Critico è anche il giudizio formulato da Guido Gozzano nei confronti di una medicina che non aveva ancora trovato il modo di debellare la tubercolosi. Il tono della sua poesia *Alle soglie*, che inaugura la sezione centrale dei *Colloqui* (1911), è perciò tra l'ironico e il sarcastico. Il capofila del crepuscolarismo torinese non può dar credito, ovviamente, a una scienza rivelatasi, nella circostanza, del tutto impotente ad arginare i guasti irreparabili del bacillo che stava distruggendo a poco a poco i suoi polmoni, condannandolo a morte precoce. A fronte di una prognosi sfavorevole, i dottori che lo avevano in cura non avevano saputo offrire che vani palliativi, e tuttavia si davano un'aria di importanza, compiendo gesti dimostrativi, salvo trincerarsi, quando si era trattato di formulare la diagnosi, dietro frasi sibilline ed evasive, quasi da iniziati ai segreti di una scienza occulta.

Sulla stessa linea di Gozzano può sembrare, di primo acchito, che si collochi anche Italo Svevo, considerando la figura poco esaltante che fanno in genere i numerosi medici, non ultimo il dottor S., convocati nella *Coscienza di Zeno* (1923) intorno al protagonista o ad altri malati. E tuttavia non si può dimenticare che questo romanzo è una vera e propria enciclopedia medica e

che il morbo di Basedow, *vulgariter* gozzo, suggerisce a Svevo una delle più acute e originali interpretazioni della vita:

Grande, importante malattia quella di Basedow! Per me fu importantissimo di averla conosciuta. La studiai in varie monografie e credetti di scoprire appena allora il segreto essenziale del nostro organismo. [...] Mi parve ch'egli avesse portate alla luce le radici della vita la quale è fatta così: tutti gli organismi si distribuiscono su una linea, ad un capo della quale sta la malattia di Basedow che implica il generosissimo, folle consumo della forza vitale ad un ritmo precipitoso, il battito di un cuore sfrenato, e all'altro stanno gli organismi immiseriti per avarizia organica, destinati a perire di una malattia che sembrerebbe di esaurimento ed è invece di poltronaggine. Il giusto medio fra le due malattie si trova al centro e viene designato impropriamente come la salute che non è che una sosta. E fra il centro ed un'estremità - quella di Basedow - stanno tutti coloro ch'exasperano e consumano la vita in grandi desiderii, ambizioni, godimenti e anche lavoro, dall'altra quelli che non gettano sul piatto della vita che delle briciole e risparmiano preparando quegli abietti longevi che appaiono quale un peso per la società. Pare che questo peso sia anch'esso necessario. La società procede perché i Basedowiani la sospingono, e non precipita perché gli altri la trattengono. Io sono convinto che volendo costruire una società, si poteva farlo più semplicemente, ma è fatta così, col gozzo ad uno dei suoi capi e l'edema all'altro, e non c'è rimedio. In mezzo stanno coloro che hanno incipiente o gozzo o edema e su tutta la linea, in tutta l'umanità, la salute assoluta manca¹³.

Del resto, in una pagina memorabile di *Una vita* (1892) Svevo si era riferito, senza pur citarla, alla teoria darwiniana dello *struggle for live*, salvo declinarla, in sintonia col clima *fin de siècle*, non già in chiave evolucionistica, ma, viceversa, deterministica. Sono, stavolta, le riflessioni inerenti ai rapporti sociali, suggerite a Macario, il brillante cugino di Annetta, dalla vista dei gabbiani durante una gita in barca nel golfo di Trieste:

¹³ I. SVEVO, *La coscienza di Zeno*, a cura di Giovanni Palmieri, Giunti, Firenze 1994, pp. 300-301.

Si udivano i piccoli gridi dei gabbiani. Macario per distrarlo volle che Alfonso osservasse il volo di quegli uccelli, così calmo e regolare come la salita su una via costruita, e quelle cadute rapide come di oggetti di piombo. Si vedevano solitarii, ognuno volando per proprio conto, le grandi ali bianche tese, il corpicciuolo sproporzionatamente piccolo coperto da piume leggere. «Fatti proprio per pescare e per mangiare,» filosofeggiò Macario. «Quanto poco cervello occorre per pigliare pesce! Il corpo è piccolo. Che cosa sarà la testa e che cosa sarà poi il cervello? Quantità da negliersi! Quello ch'è la sventura del pesce che finisce in bocca del gabbiano sono quelle ali, quegli occhi, e lo stomaco, l'appetito formidabile per soddisfare il quale non è nulla quella caduta così dall'alto. Ma il cervello! Che cosa ci ha da fare il cervello col pigliar pesci? E lei che studia, che passa ore intere a tavolino a nutrire un essere inutile! Chi non ha le ali necessarie quando nasce non gli crescono mai più. Chi non sa per natura piombare a tempo debito sulla preda non lo imparerà giammai e inutilmente starà a guardare come fanno gli altri, non li saprà imitare. Si muore precisamente nello stato in cui si nasce, le mani organi per afferrare o anche inabili a tenere.»¹¹.

E risalendo ulteriormente fino al primo racconto di Svevo, *Una lotta* (1888), di matrice inequivocabilmente darwiniana è l'opposizione, destinata a diventare un topos strutturale della sua narrativa, tra i due tipi complementari del lottatore, scaltro, disinvolto, abile e vincente, e dell'inetto, sognatore, inerte e impacciato. D'altronde, Darwin e la scienza positivista dominano largamente interi settori della produzione letteraria di secondo Ottocento, variamente riconducibili, per quel che ci tocca più da vicino, alla scuola verista. Semmai, nella celebre *Premessa seconda* del *Fu Mattia Pascal* Pirandello, buon erede di Leopardi, può imputare alla scienza di aver ridotto la Terra a un'insignificante trottolina in orbita in un angolo sperduto dell'universo e di aver sbalzato l'uomo dal trono che credeva gli spettasse di diritto in quanto fine supremo della creazione; ma con ciò stesso le fa credito di aver prodotto una rivoluzione culturale di portata epocale, capace di cambiare per sempre la nostra visione del mondo. Dialogando con don Eligio Pellegrinotto, che ne ha preso il posto nella biblioteca comunale di Miragno, il protagonista enuncia

¹¹ In I. SVEVO, *Romanzi*, a cura di Mario Lavagetto, Einaudi-Gallimard, Torino 1993, pp. 83-84.

le implicazioni filosofiche delle scoperte astronomiche, maledicendo umoristicamente Copernico:

Siamo o non siamo su un'invisibile trottolina, cui fa da ferza un fil di sole, su un granellino di sabbia impazzito che gira e gira e gira, senza saper perché, senza pervenir mai a destino, come se ci provasse gusto a girar così, per farci sentire ora un po' più di caldo, ora un po' più di freddo, e per farci morire - spesso con la coscienza d'aver commesso una sequela di piccole sciocchezze - dopo cinquanta o sessanta giri? Copernico, Copernico, don Eligio mio ha rovinato l'umanità, irrimediabilmente. Ormai noi tutti ci siamo a poco a poco adattati alla nuova concezione dell'infinita nostra piccolezza, a considerarci anzi men che niente nell'Universo, con tutte le nostre belle scoperte e invenzioni e che valore dunque volete che abbiano le notizie, non dico delle nostre miserie particolari, ma anche delle generali calamità? Storie di vermucci ormai le nostre¹⁵.

Nell'ottica di una didattica integrata, intorno a questa pagina pirandelliana (come, analogamente, intorno al *Copernico* di Leopardi o ad altri testi di simile tenore) potrebbero facilmente convergere i punti di vista dell'astronomia, della metafisica e della letteratura. Ma le considerazioni che Pirandello affida a Mattia Pascal, come già quelle di Svevo in margine al morbo di Basedow, mostrano esemplarmente quale possa essere il contributo più prezioso della cultura umanistica in dialogo con la scienza, sulla scorta ma anche al di là degli auspici di Snow. La scienza osserva, calcola, misura, avanza ipotesi, sperimenta, verifica, formula leggi. La cultura umanistica, da quando è entrata nell'orizzonte della modernità, ha cominciato a guardare alla scienza come al proprio riferimento primario. Ma la scienza, in quanto si è staccata da ogni forma di conoscenza mitica, sconta un limite invalicabile: non può andare oltre il piano della descrizione. Certo, si è spinta incredibilmente avanti nelle sue indagini e acquisizioni, fino a scoprire il Dna, i buchi neri o il bosone; e tuttavia sa solo dirci come stanno le cose (fra l'altro in maniera sempre più approssimativa e "probabilistica", in deroga al presupposto delle scienze

¹⁵ L. PIRANDELLO, *Il fu Mattia Pascal*, in *Tutti i romanzi*, a cura di Giovanni Macchia, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1973, I, pp. 323-324.

“esatte”), lasciando inevase le domande che più ci stanno a cuore. Ma questo, appunto, da sempre, è il campo d’azione della cultura umanistica, chiamata anche oggi, anzi oggi più che mai, a colmare il *gap* conoscitivo della scienza, inoltrandosi, a forza di immaginazione o di pensiero, in quei territori (i «luoghi non giurisdizionali» di Giorgio Caproni) dove la scienza non può arrivare. È la “sfida al labirinto” di cui parlava Calvino in un celebre articolo¹⁶. E giacché ho tirato in ballo Calvino, voglio attingere proprio da lui l’ultimo esempio, il finale di *Tutto in un punto*, dove l’autore delle *Cosmicomiche* fornisce una spiegazione, assai meno stravagante di quanto non sembri a tutta prima, del *big bang* che ha dato origine all’universo e alla vita in esso:

Si stava così bene tutti insieme, così bene, che qualcosa di straordinario doveva pur accadere. Bastò che a un certo momento lei dicesse: - Ragazzi, avessi un po’ di spazio, come mi piacerebbe farvi le tagliatelle! - E in quel momento tutti pensammo allo spazio che avrebbero occupato le tonde braccia di lei muovendosi avanti e indietro con il mattarello sulla sfoglia di pasta, il petto di lei calando sul gran mucchio di farina e uova che ingombrava il largo tagliere mentre le sue braccia impastavano impastavano, bianche e unte d’olio fin sopra al gomito; pensammo allo spazio che avrebbero occupato la farina, e il grano per fare la farina, e i campi per coltivare il grano, e le montagne da cui scendeva l’acqua per irrigare i campi, e i pascoli per le mandrie di vitelli che avrebbero dato la carne per il sugo; allo spazio che ci sarebbe voluto perché il Sole arrivasse con i suoi raggi a maturare il grano; allo spazio perché dalle nubi di gas stellari il Sole si condensasse e bruciasse, alle quantità di stelle e galassie e ammassi galattici in fuga nello spazio che ci sarebbero volute per tener sospesa ogni galassia ogni nebula ogni sole ogni pianeta, e nello stesso tempo del pensarlo questo spazio inarrestabilmente si formava. Nello stesso tempo in cui la signora Ph(i)Nko pronunciava quelle parole: - ... le tagliatelle, ve’, ragazzi! - il punto che conteneva lei e noi tutti s’espandeva in una raggera di distanze d’anni-luce e secoli-luce e miliardi di millenni-luce, e noi sbattuti ai quattro angoli dell’universo (il signor Pbert Pberd fino a Pavia), e lei dissolta in non so quale specie d’energia luce calore, lei signora Ph(i)Nko, quella che in mezzo al chiuso nostro mondo meschino

¹⁶ I. CALVINO, *La sfida al labirinto* (1962), ora in *Saggi 1945-1985*, a cura di Mario Barenghi, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1995, I, pp. 105-123.

era stata capace d'uno slancio generoso, il primo, «Ragazzi, che tagliatelle vi farei mangiare!», un vero slancio d'amore generale, dando inizio nello stesso momento al concetto di spazio, e allo spazio propriamente detto, e al tempo, e alla gravitazione universale, e all'universo gravitante, rendendo possibili miliardi di miliardi di soli, e di pianeti, e di campi di grano, e di signore Ph(i)Nko sparse per i continenti dei pianeti che impastano con le braccia unte e generose infarinate, e lei da quel momento perduta, e noi a rimpiangerla¹⁷.

Tagliatelle a parte, il laico Calvino invita a pensare che all'origine di tutto ciò che esiste ci sia stato «uno slancio generoso», «un vero slancio d'amore generale»: un modo suggestivo per evocare una volontà creatrice, un *logos* capace di generare la vita. La letteratura è anche questo: un modo suggestivo per rendere più facilmente comprensibili i concetti astratti della filosofia, della fisica o della matematica, conferendo loro evidenza e consistenza icastica. Si veda, nella prima parte di questa stessa storiella cosmicomica, come Calvino spiega, trasferendolo sul piano della comune esperienza, cosa possa voler dire che «tutta la materia dell'universo era concentrata in un punto solo, prima di cominciare a espandersi nello spazio». Nella pratica di una didattica integrata tra le due culture i testi letterari possono assolvere anche a quest'ufficio di mediazione culturale e di addomesticamento dei contenuti delle scienze “dure”.

¹⁷ I. CALVINO, *Tutto in un punto*, in *Le cosmicomiche*, ora in *Romanzi e racconti*, a cura di Mario Barenghi e Bruno Falcetto, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1992, II, pp. 122-123.



*Convegno “De Lorenzo maestro di scienza, spiritualità e humanitas.
Competenze e interdisciplinarietà nella formazione del XXI secolo”.*

Al tavolo dei relatori, da sinistra: Dott. Maurizio Lazzari, CNR ISPC, Moderatore; Don Gianluca Bellusci, Prefetto agli studi dell'Istituto Teologico di Basilicata; Prof.ssa Wilma Fittipaldi, Docente di Disegno e Storia dell'Arte, Studiosa di Didattica del Linguaggio figurato; Prof. Giuseppe Langella, Ordinario di Letteratura italiana moderna e contemporanea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Prof.ssa Felicita Rizzo, Presidente sezione AIMC di Lagonegro; Prof. Luigi Beneduci, Coordinatore del Premio Nazionale “G. De Lorenzo”.

Laudato si' ed educazione a nuovi stili di vita

Don Gianluca Bellusci

Prefetto agli studi dell'Istituto Teologico di Basilicata

L'ambizione della *Laudato si'* è precisa: «non è tanto un documento da leggere, ma un itinerario da vivere in vista di impegni da assumere e comportamenti da attuare tenendo conto delle molteplici crisi odierne»¹. Che tipo di percorsi intraprendere affinché l'ecologia integrale possa realmente divenire tratto distintivo della nostra civiltà? Quali buone pratiche possono agevolare la cura della casa comune?

Nel capitolo VI dell'enciclica, dedicato all'educazione e alla conversione ecologica, papa Francesco si spinge molto avanti nell'elencare comportamenti virtuosi, «come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via» (LS, n. 211)². I nostri stili di vita sono chiamati in causa, per contribuire a creare una cittadinanza ecologica. Ma non basta. Poiché l'obiettivo è la cura della casa comune, desideriamo soffermarci sulla dimensione comunitaria degli stili di vita (cfr LS, n. 219), dando spazio a quanto di buono già esiste in due ambiti: il consumo critico (opposto al consumismo) e la dimensione collettiva (contrapposta a quella privata) nella

¹ G. RIGGIO, «Laudato si': il valore rivoluzionario dei gesti quotidiani», in *Aggiornamenti Sociali*, 5 (2016) 424.

² Per l'enciclica si è utilizzata la seguente edizione: PAPA FRANCESCO, *Laudato si'*, San Paolo 2015; nel saggio sarà citata con la sigla LS.

ricerca di soluzioni a problemi socio-ambientali e nell'utilizzo dei beni. Il tutto nella prospettiva di un nuovo inizio, nella speranza e nella gioia, poiché «il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere» (LS, n. 33).

Verso un consumismo critico

In diversi passaggi dell'enciclica Papa Francesco denuncia i rischi di «un consumismo senza etica e senza senso sociale e ambientale» (LS, n. 219), che disorienta e stordisce: «più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare» (cfr LS, n. 204). Quanti di noi hanno fatto esperienza di «altissimo consumo e di benessere» (LS, n. 209) hanno anche verificato «che il progresso attuale e il semplice accumulo di oggetti o piaceri non bastano per dare senso e gioia al cuore umano» (ivi). Eppure viviamo in un'epoca (e in una parte di mondo) in cui è quasi fatto divieto formulare desideri diversi dall'acquisto e dall'accumulo ossessivo di beni³. In un contesto simile, quali antidoti comunitari sviluppare?

Il consumo critico può venirci in aiuto, poiché si tratta di «una modalità di acquisto di beni e servizi che tiene conto non solo del prezzo e della qualità percepita dei prodotti, bensì anche - in alcuni casi soprattutto - del comportamento dei produttori e della sostenibilità ambientale e sociale della filiera produttiva»⁴. Non si tratta di rinunciare all'acquisto, ma di sperimentare proposte alternative di consumo, a partire dal livello locale e più prossimo, da ciò che è concretamente possibile, attuando pratiche economiche che mirano a ridare dignità al lavoro e che non danneggiano l'ambiente. Il consumo critico consente di progredire nella capacità di uscire da se stessi per andare verso gli altri, poiché si basa su una relazione più diretta e solidale tra chi produce e chi utilizza beni o servizi; sono le reti di economia eco-solidale comprendenti, tra

³ Cfr. J. CRARY, *Il capitalismo all'assalto del sonno*, Einaudi, Torino 2015.

⁴ F. FORNO - P.R. GRAZIANO, *Il consumo critico. Una relazione solidale tra chi acquista e chi produce*, Il Mulino, Bologna 2016, 8-9.

gli altri, i gruppi di acquisto solidale (GAS)⁵, le banche del tempo e i bilanci di giustizia⁶. Queste esperienze di consumo condiviso⁷ mettono al centro la necessità di riorganizzare la produzione e il consumo sulla base di bisogni umani, sociali e ambientali e non sull'accumulo o sul profitto a ogni costo, e valorizzano la nostra libertà di scegliere responsabilmente che cosa acquistare. Infatti, oggi non mancano gli strumenti informativi per rintracciare il "tragitto" di molti beni e scoprire sfruttamenti umani e ambientali nella filiera produttiva, così da permetterci di fare le nostre valutazioni.

L'acquisto del cibo direttamente dai produttori (rispettandone anche la stagionalità), i mercati a filiera corta, le nuove forme di scambio e di baratto, il recupero socio-agricolo delle terre confiscate alle organizzazioni malavitose, la scelta di una banca sulla base di valori eticamente condivisibili, sono alcuni esempi di esperienze alternative, critiche, basate «sull'inclusione, la solidarietà e la collaborazione per il bene di una collettività e il rafforzamento della coesione sociale»⁸, agendo contemporaneamente a livello culturale, economico e politico.

Può così svilupparsi uno «stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo» (LS, n. 222); uno stile di vita condiviso, sociale e ad alta valenza educativa, anche perché testimone di una crescita nella sobrietà, recuperando la capacità di apprezzare e stupirsi di tutto ciò che ci circonda e imparando a «godere con poco» (cfr LS, n. 223).

⁵ Cfr. P.R. GRAZIANO, «Nuove forme di partecipazione: i Gruppi di acquisto solidale», in *Aggiornamenti Sociali*, 3 (2010) 181-189.

⁶ Cfr. C. TINTORI, «"Bilanci di giustizia": per un nuovo stile dei consumi», in *Aggiornamenti Sociali*, 9-10 (2008) 616-623.

⁷ Il consumo condiviso è molto diverso da quello di massa. Il primo prevede che i cittadini concordino tra loro e con i produttori quanto e cosa consumare; il secondo accetta le imposizioni di produttori e distributori, per lo più indotte dalla pubblicità.

⁸ F. FORNO - P.R. GRAZIANO, *Il consumo critico*, op.cit., 37.

Pubblico e privato

«La cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione» (LS, n. 228). Desideriamo qui approfondire la dimensione collettiva di alcune buone pratiche nella ricerca di soluzioni a problemi socio-ambientali. Nella pedagogia del vissuto concreto della Laudato si' si fa menzione delle associazioni che si prendono cura dell'ambiente naturale e urbano, per custodire o rinsaldare così i legami sociali (cfr LS, n. 232). Oltre a ciò, vi sono esperienze innovative, ormai consolidate, che riguardano il modo di vivere le nostre città europee, come ad esempio la condivisione sempre maggiore di beni per soddisfare il bisogno di mobilità: bicicletta o automobile. Meno conosciute sono le innovazioni nei rapporti delle persone tra loro e con l'ambiente nei sistemi locali, come gli ecovillaggi e le cittadine di transizione. I primi sono comunità insediate in ambienti rurali o a bassa densità abitativa, dove il grado di condivisione relazionale e materiale esprime uno stile di vita attento agli altri e all'ambiente; pur non essendoci un omogeneo orientamento filosofico e organizzativo, tutti gli ecovillaggi tendono verso un modello di vita responsabile, a basso impatto ambientale e sostenibile dal punto di vista ecologico, socio-culturale ed economico.

Un nuovo inizio

Tutti questi esperimenti sociali indirizzati al consumo critico e all'utilizzo collettivo di beni sono contagiosi, «diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare», ma soprattutto ci permettono «di sperimentare che vale la pena passare per questo mondo» (LS, n. 212). Si tratta di pratiche in grado di costruire legami e relazioni orientati all'inclusione e alla coesione sociale, «intesa come un processo, una "abilità" che una società rigenera continuamente. [...] Sostenere la coesione sociale significa infatti valorizzare le relazioni tra i membri della società e promuovere l'assunzione collettiva di responsabilità, percependo i problemi come

comuni»⁹. Certo, superare l'inerzia e la passività per dare forma a un nuovo inizio verso un modello relazionale che promuova non solo la soluzione di problemi socio-ambientali, ma una cultura dell'incontro e della solidarietà, non è facile. Eppure è possibile, prima di tutto narrando e condividendo le

buone pratiche che faticano a trovare adeguato spazio mediatico. Ma c'è un altro atteggiamento indispensabile alla diffusione di nuovi stili di vita comunitari: il dialogo. Fin dalle prime righe dell'enciclica, papa Francesco si propone «specialmente di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune» (LS, n. 3), per poi ribadirlo in molteplici passaggi del testo: un dialogo che sia «intenso e produttivo» (LS, n. 62) «con tutti per cercare insieme cammini di liberazione» (LS, n. 64); delineando «grandi percorsi di dialogo che ci aiutino a uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando» (LS, n. 163); un dialogo tra scienza e religione, politica ed economia, nella politica internazionale come in quelle nazionali e locali; proseguire sulla strada del dialogo richiede «pazienza, ascesi e generosità» (cfr LS, n. 201). Il dialogo coinvolge tutti i livelli: politici e della società civile; internazionali e locali. Papa Francesco continua a ricordarcelo, con il suo stile di dialogo che non è solo ascoltare e parlare, non si riduce a un faccia a faccia, ma diviene «relazione fatta di gesti e di azioni concrete. Dialogare significa incontrarsi e fare insieme delle cose. Non è possibile instaurare un dialogo senza fare qualcosa insieme e senza vivere una prossimità»¹⁰.

Senza dialogo e confronto gli sforzi comunitari per intraprendere itinerari di cura della nostra casa comune diverrebbero sterili. Il sinonimo di dialogo che meglio si presta a Papa Francesco e alla diffusione di questi nuovi stili di vita potrebbe essere “cooperazione”, «perché a differenza del termine “dialogo” e in particolare “dialoghi” [...], esse non sono dei giochi a somma zero; i termini “interazione” e in particolare “cooperazione” costituiscono un gioco in cui non

⁹ P. FOGLIZZO, «Coesione sociale», in *Aggiornamenti Sociali*, 1 (2012) 75-78.

¹⁰ A. SPADARO, *Dialogo, misericordia, riforma: le parole del papa secondo Spadaro*, 16 aprile 2015, in www.aleteia.org.

ci sono né vincitori né vinti. Dalla cooperazione ciascuno viene fuori arricchito dall'esperienza che ogni partecipante porta nel dialogo»¹¹.

Mettere in relazione ciò che il progresso umano, sociale e culturale ci permette di conoscere, ma soprattutto metterci in relazione costituisce l'antidoto alla solitudine per dare fiato alla speranza.

Quale futuro per la Basilicata: tra progresso sostenibile e responsabilità verso le nuove generazioni

È questo il titolo di un convegno celebrato a Viggiano nell'ottobre 2015, promosso dalla Conferenza Episcopale di Basilicata e animato da relazioni scientifiche tenute dai docenti dell'Alta Scuola dell'Ambiente dell'Università Cattolica Sacro Cuore, sezione di Brescia. A circa trent'anni dall'inizio delle estrazioni petrolifere in Val d'Agri, il convegno ha fatto il punto sulle criticità che tale fenomeno ha prodotto nel paesaggio, nella percezione della difesa della salute dei cittadini e sulla gestione delle royalties al fine di verificare un'eventuale crescita economica e produttiva della Regione. Per i risultati e le analisi, rimando alla pubblicazione degli Atti¹². Ciò che in questo saggio, intendo sottolineare è la rilettura dell'intero paradosso lucano, dove coesistono parchi nazionali ed estrazioni petrolifere alla luce delle indicazioni offerte dall'enciclica *Laudato si* per un corretto processo di trasparenza nelle decisioni e di salvaguardia di molteplici interessi come quelli di natura ambientale, economica, sicurezza e salute dei cittadini.

Scrive il Papa: «La previsione dell'impatto ambientale delle iniziative imprenditoriali e dei progetti richiede processi politici trasparenti e sottoposti al dialogo, mentre la corruzione che nasconde il vero impatto ambientale di un progresso in cambio di favori spesso porta ad accordi ambigui che sfuggono al dovere di informare ed a un dibattito approfondito» (LS 182). Ecco delineato il primo antidoto contro la corruzione: la trasparenza dei processi

¹¹ Z. BAUMAN, «Dalla competizione alla cooperazione», in A. MASULLO, *Qualità vs quantità. Dalla decrescita a una nuova economia*, Lit Edizioni, Roma 2013, 187.

¹² Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE DI BASILICATA (a cura di G. BELLUSCI), *Memoria e profezia per il futuro della Basilicata. Atti dei Convegni regionali in preparazione al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015)*, Gagliardi Editore, Lagonegro (Potenza) 2017.

decisionali e l'ampio dibattito che deve preparare le opportune decisioni in materia ambientale ed estrazioni petrolifere. Troppo spesso il dibattito scientifico e la trasparenza delle decisioni vengono mortificate e ad esse si preferiscono accordi nelle segrete stanze e su piani politici extra regionali, vera anticamera della corruzione. La governance politica e imprenditoriale non può prescindere dai risultati della ricerca scientifica conquistati da quelle istituzioni libere e garantite dal dettame Costituzionale come le Università prima di ogni decisione. Infatti, scrive Papa Francesco: «Uno studio di impatto ambientale non dovrebbe essere successivo all'elaborazione di un progetto produttivo o di qualsiasi politica, piano o programma. Va inserito fin dall'inizio e dev'essere elaborato in modo interdisciplinare, trasparente e indipendente da ogni pressione economica o politica. Dev'essere connesso con l'analisi delle condizioni di lavoro e dei possibili effetti sulla salute fisica e mentale delle persone, sull'economia locale, sulla sicurezza» (LS 183). Il Papa ribadisce, ciò che è diventato patrimonio comune delle Scienze, l'approccio interdisciplinare alla questione ecologica, al fine di salvaguardare con prudenza e riducendo al minimo la complessa interazione tra i diversi interessi e bisogni; da quello economico-produttivo a quello della sicurezza e salute delle persone che vivono in paesaggi profondamente modificati e sfruttati. Quanto sia importante lo studio previo dell'impatto ambientale prima di ogni decisione e programmazione economica, lo dimostra un fatto, purtroppo l'intera Comunità regionale e soprattutto le popolazioni della Val d'Agri non sapranno mai più il cosiddetto bianco ambientale, ovvero lo stato del territorio, in tutti i suoi valori geologici e ambientali, prima dell'inizio dell'inizio delle estrazioni petrolifere.

Infine l'enciclica papale richiama ancora una volta due principi sacrosanti che devono essere salvaguardati e tenuti ugualmente in debita considerazione: la partecipazione delle popolazioni coinvolte nei processi decisionali: « ... nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i loro figli, e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l'interesse economico immediato» (LS 183); e un confronto minuzioso tra rischi e benefici che un intervento così poderoso comporta: «Questo vale soprattutto se un progetto può causare un incremento nello sfruttamento delle risorse naturali, nelle emissioni e nelle

scorie, nella produzione di rifiuti, oppure un mutamento significativo nel paesaggio, nell'habitat di specie protette o in uno spazio pubblico» (LS 184).

Concludendo, un'ecologia integrale, rivisitata alla luce soprattutto dell'enciclica *Laudato si* di Papa Francesco, richiederà un lavoro scientifico interdisciplinare, una classe dirigente politica a tutti i livelli responsabile e in grado di animare un vivace e trasparente dialogo tra i saperi con uno sguardo privilegiato anche alle future generazioni e stili di vita personali e comunitari conformi alla cura e salvaguardia della Casa Comune.

La metodologia della ricerca-azione nella didattica

Prof.ssa Felicità Rizzo
Presidente sezione AIMC di Lagonegro

Buongiorno a voi tutti,

sono felice di partecipare a questa importante e significativa iniziativa, che mi ha permesso di conoscere con maggiore profondità un personaggio straordinario qual è stato Giuseppe De Lorenzo, geologo e naturalista, filosofo, poeta e letterato ovvero uno scienziato umanista, che aveva ben interiorizzato e personalizzato il metodo scientifico sperimentale in tutte le sue fasi (osservazione del fenomeno - raccolta di tutti i dati e di tutte le informazioni possibili - formulazione di un'ipotesi - verifica dell'ipotesi - conferma o disconferma dell'ipotesi).

I punti di forza del suo metodo sono stati l'osservazione attenta e scrupolosa dei fenomeni, la raccolta dettagliata dei dati e l'elaborazione dei medesimi in un linguaggio tecnico ma semplice ed accessibile a tutti. Lo scienziato-umanista desiderava che le sue opere fossero lette e comprese da tutti. Preciso: scienziato-umanista ed inclusivo, non cattedratico ma studioso umile, silenzioso e lungimirante, figura poliedrica e leonardesca da far conoscere alle nostre alunne e ai nostri alunni e a tutti i docenti. La prossimità ad una figura così eclettica ci renderà familiare quel metodo scientifico sperimentale, che, finalmente, ci porterà a realizzare nelle nostre aule brevi e piacevoli lezioni frontali e a praticare meglio la metodologia della ricerca-azione; un docente è uno scienziato dell'educazione e della didattica, che, in ogni momento della sua attività, deve saper leggere e deve saper intercettare i bisogni dei suoi alunni, deve saper raccogliere dati ed informazioni e, sulla base di ciò, elaborare un percorso calibrato ai diversi stili e ritmi di apprendimento con strategie, che promuovano il successo formativo.

È chiaro...è un lavoro intenso, in cui bisogna continuamente rivedere i punti critici e valorizzare i punti di forza: nel momento in cui i nostri alunni raggiungono un risultato positivo siamo felici e motivati ad andare avanti; quando i risultati positivi tardano ad arrivare, siamo scoraggiati ed amareggiati. In questi momenti dobbiamo prendere atto che qualcosa non ha funzionato, dobbiamo ritornare sui nostri passi e rivedere il percorso didattico. La nostra professione è continua ricerca delle giuste strategie da mettere in atto nell'aula-laboratorio insieme ai nostri alunni. Se noi docenti fossimo maggiormente disponibili all'osservazione, all'ascolto e al dialogo ci renderemmo conto che spesso le strategie, inconsapevolmente, ce le suggeriscono proprio i nostri alunni.

Nel nostro lavoro di ricerca-azione il principio cardine deve essere la flessibilità, che non è da associare alla mediocrità, ma all'eccellenza e alla superiorità dei traguardi. In ultimo, noi docenti dobbiamo sempre trovare il modo per confrontarci, per scontrarci garbatamente e per fare sintesi. Dall'incontro-scontro di idee ed opinioni, possono nascere percorsi formativi vincenti e duraturi. Il contraddittorio costruttivo aiuta la crescita e la formazione di coscienze ed intelligenze critiche e creative.

Comprendere, comunicare ed esprimersi con i linguaggi dell'arte

Prof.ssa Wilma Fittipaldi
Docente di Disegno e Storia dell'Arte
Studiosa di Didattica del Linguaggio figurato

Comprensione, comunicazione ed espressione, tre elementi del linguaggio figurato, indispensabili per l'acquisizione di conoscenze, competenze ed abilità nella produzione e nella fruizione di immagini, di testi visivi (relativi a tutto l'arco dell'età evolutiva), vivono nell'ambito del linguaggio figurato in un rapporto dialettico di complementarità, inscindibile date le reciproche e strette connessioni. Tuttavia, per efficacia espositiva, spesso si affronta per primo il tema della comunicazione, ed è così che procederemo di seguito.

La comunicazione

La necessità di comunicare è nata con l'uomo. A partire dal mondo preistorico, e precisamente dal Paleolitico, ritroviamo i primi segni di comunicazione visiva, segni figurati, utilizzati per esprimere le proprie sensazioni, la percezione della realtà, le relazioni con l'ambiente e l'adattamento ad esso, in comunione con la natura. Di seguito percorreremo un rapido viaggio nel tempo utilizzando, quali esempi di comunicazione, i disegni rupestri del Paleolitico Superiore rinvenuti a Papisidero dal 1961 al 1967 (graffito di un BOS PRIMIGENIUS di 12/11.000 anni fa, come da analisi radiometrica al C14 degli strati) nella Grotta del Romito (detta così in quanto romitorio di uomini o monaci itineranti), figure 1, 2. Anche tali luoghi furono oggetto di studio del De Lorenzo, che con il geologo tedesco Emilio Bose, percorse le strade della Calabria e della Basilicata.



Fig.1: Papasidero (CS). Grotta del Romito. Graffito di *bos primigenius*

Le rappresentazioni in fig.1 e fig.2 sembrano volere fornire visivamente, all'osservatore, tutte le informazioni relative ad un nucleo tematico didatticamente vasto, che spazia dallo studio delle Ere geologiche alla Storia (non riferita a succinti ragguagli di carattere storico) ed allo studio del territorio; a tale proposito ricordiamo che la Lucania (a cui appartenne Papasidero) fa il suo ingresso nella storia proprio quando essa si estendeva dal Sele al Lao. Affinchè lo studio di tali testimonianze possa contribuire alla formazione, opportunamente flessibile, degli studenti, esso dovrà fondarsi sull'unità del sapere. Ebbene, "Il sapere è unico, il sapere tecnico, scientifico e umanistico, persino quello pratico, confluiscono tutti in un unico sapere", è quanto affermato di recente dal Direttore dell'Accademia dei Lincei. Pertanto, creando maggiori relazioni tra le varie materie, esse saranno viste come aspetti complementari di una stessa realtà: l'interdisciplinarietà è un obiettivo costante di tutte le teorie didattiche del presente, concetto distinto da quello di pluridisciplinarietà e di multidisciplinarietà (ogni disciplina mantiene la propria autonomia, basandosi su una propria metodologia). Purtroppo, questo proposito rimane spesso eluso.



Fig.2: Papisidero (CS). Grotta del Romito. Veduta frontale del graffito di *bos primigenius*

Tutti gli alfabeti del mondo (5000 anni fa nacque la scrittura) furono prima di tutto dei segni, a volte anche delle piccole anfore: è il caso di elementi in argilla da cui trassero origine alcune lettere dell'alfabeto greco visibili nel Museo archeologico di ATENE (fig.3).

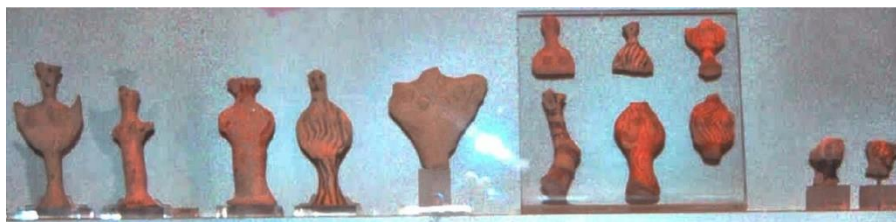


Fig.3: Atene. Museo archeologico. Figure in argilla

Esistono elementi base della comunicazione che devono essere conosciuti e riconosciuti in contesti comunicativi diversi. Questi sono: l'emittente, il ricevente ed il messaggio composto da un insieme specifico di segni detto codice, meglio evidenziato nello schema seguente (fig.4):

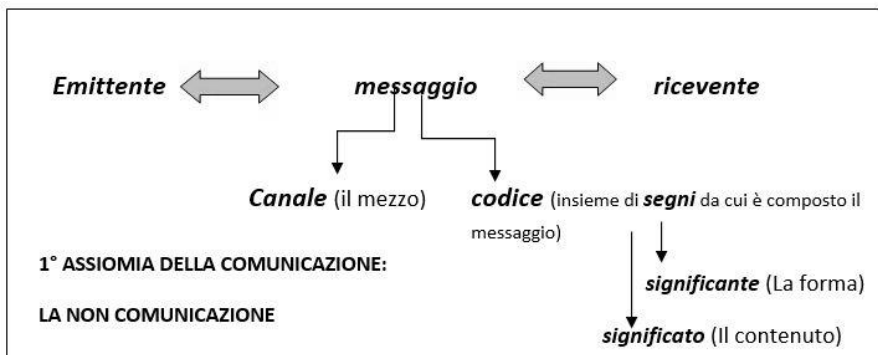


Fig.4 Elementi base della comunicazione

L'arte, definita come fenomeno di conoscenza per Aristotele o di godimento per Platone (nella bellezza si mostra in qualche modo il divino, cioè il Bene), ha sempre avuto una stretta relazione con il sacro, con la religione: dal mondo preistorico a quello egizio, da quello greco-romano, cristiano, al buddista ed all'islamico.

La Basilicata, in base a fonti letterarie ed epigrafiche, entrò nel vivo della Cristianità già sotto il pontificato di Gregorio Magno (590-604) con la formazione delle diocesi. Poi, alla diffusione capillare del Cristianesimo, soprattutto nel Medioevo, contribuirono gli ordini monastici. Le congregazioni benedettine, francescane ecc. dell'Alto medioevo furono in grado di provvedere a lavori artistici rilevanti. Tre proiezioni di un ciclo di dipinti rupestri della Cripta del Peccato Originale di Matera (un luogo culturale di un cenobio rupestre benedettino del periodo longobardo) risalenti al periodo che va dall'ottavo al nono secolo d.C., raffigurano la storia della Creazione (fig. 5). Anche questo tema visivo si presta ad essere trattato in modo pluridisciplinare sotto molteplici punti di vista: da quello religioso a quello storico-filosofico, da quello letterario a quello delle lingue.

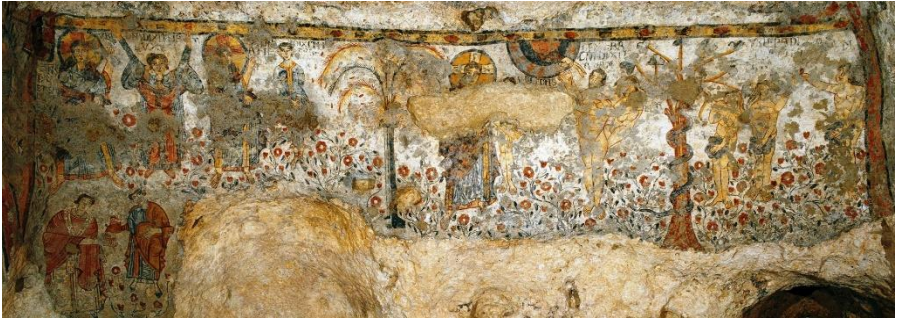


Fig.5: Matera. Cripta del Peccato originale. Storie della Creazione

Il ciclo pittorico della Chiesa di San Donato di Ripacandida (PZ) è considerato un *unicum* nel patrimonio storico, artistico e religioso della Basilicata, così da far meritare a tale chiesa l'appellativo di 'Piccola Assisi'. Esso è caratterizzato da figure di Santi, Virtù e storie del Vecchio e Nuovo Testamento eseguito secondo il gusto delle miniature (fig.6).



Fig.6: Ripacandida (Pz). Affreschi parietali con storie bibliche. Chiesa San Donato.

Nelle chiese dell'Occidente, la funzione didattica delle immagini è sempre stata considerata come un dato riconosciuto, basti pensare agli *exultet*, rotoli di pergamena cucita caratterizzati da immagini, dal testo di discorsi e canti: le successive figure 7 e 8 ci mostrano un *exultet* lungo 520 cm. (conservato nel Museo Diocesano di Bari). Essi sono tipici dell'Italia meridionale, e più precisamente dell'area longobarda del beneventano-cassinese. Il complesso della rappresentazione è riferito alla notte di Pasqua; infatti, non a caso il termine *exultet* significa 'esulti', ovvero esulti l'animo (terza persona singolare del congiuntivo presente di *exultare*). Dal punto di vista grafico, sono rotoli realizzati con la finalità di mostrare le immagini nella parte del rotolo rivolta verso il popolo, e con la parte contenente il discorso scritto rivolta verso il sacerdote affinché potesse leggere (figure 7 e 8).



Figg.7 e 8: Bari. Museo Diocesano, *Exultet* (lunghezza 520 cm) e particolare

La comunicazione non avveniva solo mediante cicli pittorici e scultorei ma anche con forme simboliche in architettura. È il caso del campanile, pertinenza della cattedrale: la città romanica aveva nel suo centro la chiesa, microcosmo, fulcro degli interessi ideali della comunità, l'edificio che conservava la registrazione degli atti di stato civile, che accoglieva le spoglie di uomini illustri, ragguardevoli dal punto di vista religioso, storico, civile, era il monumento civico per eccellenza. La zona antistante, invece, era luogo di mercato, di baratti ecc. Non a caso il campanile si sviluppava in altezza, affinché si potesse individuare già in lontananza il centro della piazza, ossia il cuore della città stessa. I campanili delle figg. 9, 10 e 11, dalla forte carica espressiva e dal tema ricorrente sacro, sono geograficamente appartenenti alla regione Basilicata, contribuendo in tal modo al rafforzamento dell'identità territoriale.



Fig.9: Baragiano (Pz). Veduta con chiesa e campanile



Fig.10: Castelluccio Inferiore (Pz). Veduta notturna



Fig.11: Guardia Perticara (Pz). Veduta con chiesa parrocchiale

A causa di diversi eventi che vanno dalla metà del 1400 alla metà del 1800, si avrà una maggiore presa di coscienza dei messaggi visivi presenti nell'ambiente in cui si vive, dei codici del messaggio, e si inizierà a dare una maggiore rilevanza alle finalità didattiche delle immagini. Gli eventi cui si è fatto cenno sono i seguenti:

- la nascita della Stampa,
- la Controriforma e il Concilio di Trento,
- la rivoluzione industriale,
- la nascita della fotografia e del cinema (fotografia movimentata);
- Computer Grafica e computer Art.

Il Concilio di Trento (della durata di quasi venti anni, indetto nel 1545 da Papa Paolo III), fulcro della Controriforma, ribadì lo scopo didattico delle immagini sacre. A Roma, il controllo delle immagini avvenne anche mediante l'opera di Ordini religiosi, primo tra tutti quello dei Gesuiti. Relativamente alle arti, *"...in niuna chiesa è lecito portare veruna immagine se non approvata dal vescovo"*. San Carlo Borromeo arcivescovo di Milano iniziò un'attività di completa revisione delle opere. Scrisse un trattato rivolto soprattutto alle opere architettoniche elaborando il modello di chiesa controriformista con effetti scenografici. In alcuni casi, per le opere di pittura si aggiunse il controllo dell'Inquisizione. La censura ecclesiastica sulle immagini si esercitava

maggiormente a Roma, centro della cristianità; nella Cappella Sistina, su ordine del Papa Pio IV, Daniele da Volterra (detto da quel momento il Braghettone) aggiunse dei panni alle figure del tutto nude del “giudizio universale” di Michelangelo. Grazie a tali particolari aggiunti verrà attribuita maggiore incisività alla produzione, alla comprensione ed alla interpretazione delle immagini, al loro significato.

La legislazione scolastica postunitaria e il linguaggio grafico (periodo postunitario - XXI secolo)

L'arte, pur essendo un linguaggio universale, prima di fare il suo ingresso nella legislazione scolastica come disegno, ossia come linguaggio grafico, e poi finalmente come 'Arte e Immagine', ha impiegato molto tempo.

La normativa scolastica relativa all'obbligatorietà dell'istruzione andrà delineandosi con regolarità a partire dalla Legge Casati (15-09- 1860 n° 4336 definita la 'Magna charta'), nella quale manca il minimo cenno alla creatività dell'alunno, alla spontaneità espressiva. Seguirà il R.D. del gennaio 1905, n° 43 predisposto da F. Orestano con cui avremo la comparsa del Disegno tra le discipline, nonché il Museo didattico. L'obbligatorietà dell'istruzione verrà ribadita nella Costituzione (entrata in vigore il 1° gennaio 1948) all'art. 34, 2° comma: l'istruzione inferiore impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita (in pratica l'obbligatorietà sarà limitata ai cinque anni della Scuola elementare e poi ad otto solo nel 1955 con il D.P.R. 14 giugno 1955 n° 503). Con la Legge del 31-12-1962 n° 1859 verrà istituita la Nuova Scuola Media in cui è prevista l'Educazione Artistica. Con la riforma dei Cicli (DPR 12-02-1985) prenderà il via l'Educazione all'Immagine, finalizzata anche alla comunicazione ed espressione del proprio mondo interiore, allo sviluppo delle capacità di introspezione nella sfera emotiva, nonché per prendere coscienza del proprio patrimonio culturale e territoriale. Il tutto sarà meglio

chiarito nel DPR 8 marzo 1999 n° 275 sull'Autonomia organizzativa e didattica entrato in vigore il 1° settembre 2000. Infine, saranno 'Le Indicazioni del Sistema Nazionale d'Istruzione' (DL 19-02-2004 n° 59) a fornire ai docenti ulteriori strumenti realistici per orientarsi nelle finalità di fondo, sostanzialmente nevralgiche ed immutabili del linguaggio figurato (Arte e Immagine) e per evitare il divario tra insegnamento e apprendimento.

I Linguaggi dell'Arte e gli elementi costitutivi

I linguaggi della figurazione, delle immagini, più comunemente detti Linguaggi dell'Arte, sono strettamente connessi alla comunicazione. Con essi ci si esprime, e pertanto diventa necessario coltivare la creatività e favorire lo sviluppo dei processi mentali di analisi, sintesi, coordinamento logico, come per le discipline umanistiche e scientifiche. È doveroso conoscere e usare il linguaggio grafico, plastico, pittorico, fotografico, di animazione, linguaggi digitali di grafica pittorica e di disegno assistito dal calcolatore. Alla base di essi non può mancare la conoscenza degli elementi costitutivi del linguaggio visivo (la linea, il colore, la superficie, lo spazio, il volume, la luce, la simmetria, l'equilibrio, il peso). Questi due ultimi elementi sono particolarmente rilevanti ai fini di una corretta analisi descrittiva di un'immagine.

Rudolf Arnheim (1904-2007, Psicologo Sperimentale della Scuola della Gestalt) approfondisce la capacità umana di analizzare un'immagine utilizzando le medesime regole adottate dalle leggi fisiche nei confronti del peso e per lo studio delle condizioni di equilibrio; in fisica, la posizione di un corpo è una posizione di equilibrio quando esso si regge da sé, senza cadere in alcuna direzione, per giusta distribuzione di peso. Infatti, una bilancia è in equilibrio se il peso distribuito sui due piatti è uguale. Siamo portati a rappresentare idealmente questa posizione di equilibrio con una linea verticale

(rif. fig. 16) intersecata da una linea che pende ora a destra ed ora a sinistra, fino a quando assume la sua stabilità orizzontale, ad angolo retto.

Lo stesso approccio può essere utilizzato nella composizione visiva. Un esempio pratico-visivo aiuta nella comprensione del concetto appena espresso: se confrontiamo un'immagine con la sua forma speculare (figure 14 e 15), ci appare immediata la mancanza o la presenza di equilibrio e di ponderazione.



Fig.12: Matera- Cattedrale. Fabrizio Santafede, Vergine con Bambino e Santi, tela, 1580, abside della Cattedrale.

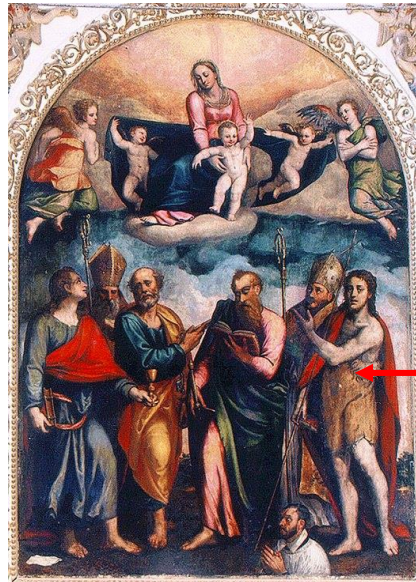


Fig.13: Immagine speculare della Fig.12

La comprensione ed i livelli di lettura di un testo visivo.

Un'immagine artistica costituisce un vero mondo da scoprire: può stupire per la suggestione, la sua perfezione tecnica, oppure al contrario, può deludere quando la comprensione non è immediata.

Il pre-requisito indispensabile per acquisire la capacità di leggere un testo visivo qualsiasi, un'opera d'arte in genere (così come di produrre immagini), è costituito da un corretto inizio che consiste nel prendere visione di elementi su cui non ci sono dubbi, per permettere di:

*osservare, riflettere, ricordare-riconoscere,
descrivere-analizzare, confrontare, dedurre.*

Inoltre, si deve essere guidati ad un'attenta:

- esplorazione visiva di tipo descrittivo (iconografico, Tabelle 1 e 2) in grado di decodificare il messaggio, quindi di: 1) individuare l'emittente (che può essere l'artista o colui che ha commissionato l'opera), il ricevente (che è l'osservatore) del messaggio (che è l'opera stessa); 2) distinguere i modi attraverso cui esso viene trasmesso;

- esplorazione di tipo connotativo (iconologico, Tabella 3): 3) attribuire significato agli elementi descritti, 4) capire il contesto (storico-religioso, geografico e sociale) in cui avviene la comunicazione, in quanto colui che ha prodotto tale comunicazione è stato influenzato dallo stile dominante in quel periodo.

Inoltre, la lettura avverrà a diversi livelli o percorsi, usando una metodologia di tipo interattivo, basata su domande e risposte, partendo dal generale per poi analizzare il particolare, ed un esempio ci è dato dal livello sottostante. Mediante la proiezione della Primavera di Botticelli (Fig. 16) vedremo come può essere letta un'opera d'arte partendo dalla prima tappa dell'età evolutiva, con tre modelli di lettura. Poi, con il supporto della filologia, scienza multidisciplinare fondamentale storicamente in cui si combinano concretezza, attenzione ai fatti storici, conoscenza integrale di un ambito culturale, si perverrà anche ad una lettura critica.

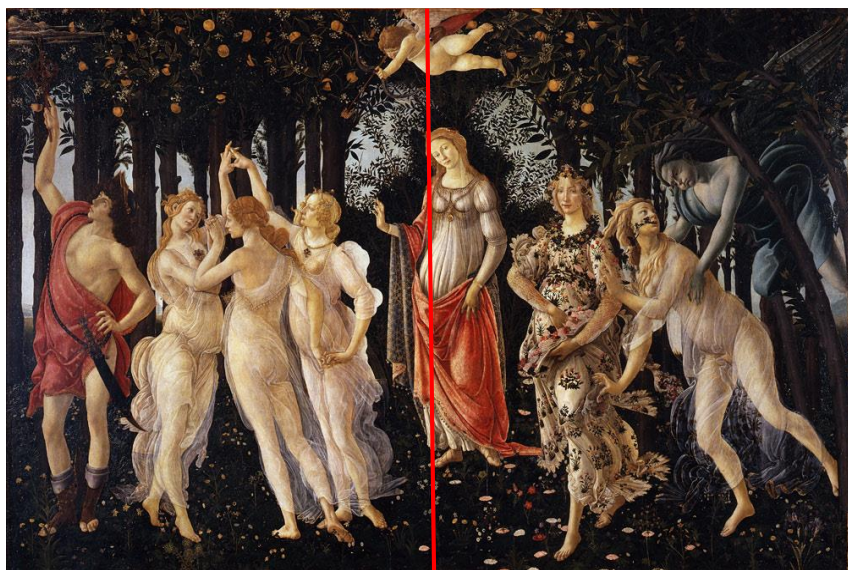


Fig.14: S. Botticelli. La primavera. Firenze. Uffizi

Descrizione iconografica	1° LIVELLO	Definizione tipologica del testo visivo
		Questo va sempre proiettato sulla parete con qualsiasi mezzo di cui si dispone, per essere visto contemporaneamente da tutta la scolaresca.
	Titolo Autore	Hai visto quest'opera? Dove? ecc
	Personaggi	Guarda e rispondi: 1) quanti personaggi vi sono rappresentati? 2) qual è il personaggio più importante? 3) sono tutti delle stesse dimensioni o quale è più grande? 4) sono uno accanto all'altro o disposti in modo vario?
	Ambiente	1) in quale ambiente si trovano: all'aperto (in campagna ecc.) o casa? 2) è un ambiente a te noto? 3) sapresti descriverne i particolari?

Descrizione iconografica	2° LIVELLO	Idem 1° livello
	1	“ “
	2 -3-4	“ “
	Struttura spaziale	Permette di ricostruire la disposizione delle figure nello spazio fisico, dopo l'esplorazione precedente: 1) le figure sono collocate tutte sullo stesso piano? 2) quali in secondo, terzo piano e così via? 3) sono distribuite in modo simmetrico o asimmetrico? 4) far ricavare la linea d'orizzonte.
	LUCE	Naturale o artificiale, laterale, frontale ecc.

Tabelle 1 e 2: Modelli interpretativi di testi visivi

Dopo i primi due livelli incentrati sull'analisi del contenuto del testo visivo, si passerà a quello sottostante in modo che l'alunno acquisisca la consapevolezza della dimensione interdisciplinare del sapere, cogliendo elementi di interrelazione tra le diverse discipline in quanto fondate, meglio ribadire, sempre più sull'unità del sapere.

Descrizione iconologia	3° LIVELLO	Idem 1° e 2° livello
	Esame del <i>Contesto</i>	da un punto di vista religioso
		" " " storico " " " geografico socio-culturale ecc.
Valutazione giudicativa	nella scuola primaria riguarda soprattutto 1) gli aspetti percettivi personali, 2) gli effetti espressivi; comunque il fruitore deve essere saggiamente pilotato per giungere ad un giudizio critico. Va distinto il giudizio nel presente da quello storico.	

Tabella 3: Modello interpretativo di testi visivi

Inoltre, l'osservatore deve conoscere il contesto culturale in cui ha lavorato l'artista, pertanto deve essere stimolato a individuare collegamenti tematici multidisciplinari.

Il contesto può essere tra i più vari, citiamo ad esempio quello mitologico che ci consente di cogliere i legami con il passato, animato dai fenomeni della natura e della vita, pervenendo ad una rappresentazione fantastica della realtà. Nel dipinto di fig.14, opera di Sandro Botticelli della fine del 1400 ed ora agli Uffizi di Firenze, la disposizione dei nove personaggi da destra (Zefiro, Cloris che diventa la Primavera, Venere al centro) ed in alto (Eros, le tre Grazie e Mercurio messaggero degli dei e figlio di Maia, da cui ha preso il nome il mese di Maggio), in posizione più avanzata o più arretrata, suggerisce la tridimensionalità dello spazio e dell'ambiente in cui si svolge la scena. La tavola, eseguita a tempera, è di grandi dimensioni: cm.203x314. Il Botticelli lavora per i Medici in un momento di rinascita per la città di Firenze, contribuendo a fare rispecchiare la potenza del signore.



Fig.15: S. Botticelli. Particolare della Primavera. Firenze. Uffizi

Il tema immediatamente leggibile è il regno della Primavera, cantato da Angelo Poliziano (un letterato della corte medicea presso cui vi erano uomini specialisti di ogni disciplina) nel I° libro della sua opera *Le stanze* (ggvv. 33-56). I nove personaggi alludono ad un mondo armonioso di perfezione ideale. I fiori disseminati sul vestito di Flora (forse Simonetta Vespucci Cattaneo di cui Giuliano dei Medici era stato innamorato) ossia della Primavera, sono infiniti; possiamo asserire che si tratta in parte di fiori reali che fioriscono in Primavera, ed in parte di fiori che sono frutto della creazione del pittore. In base ad alcune recenti analisi filologiche sul dipinto, basate in particolare sul testo di Marziano Capella (V secolo) *De nuptiis Mercurii et Philologiae* (circolante negli studi letterari medicei), i personaggi rappresentati ed i relativi ruoli potrebbero essere diversi da quelli fino ad oggi accreditati nei libri di Storia dell'Arte. Uno dei personaggi di maggiore dibattito è proprio Retorica (fig.15), i cui fiori sarebbero le figure retoriche del discorso.

Bibliografia

- V. LOWENFELD, *Creatività e sviluppo mentale*, Firenze, Giunti-Barbera, 1969.
- R. ARNHEIM, *Arte e percezione visiva*, Milano, Feltrinelli, 1962, 1979 (ed orig. 1954)
- G. BATESON, *Approccio psicologico-relazionale*, Milano, Adelphi, 1984
- «DIDATTICA DEL DISEGNO. Rivista bimestrale», Brescia, Ed. La Scuola
- G. GOLFARI, A. DAL PRATO, *Didattica dell'educazione artistica*, Brescia, Ed. La Scuola, 1975.
- R. HARRÈ, R. LAMB, L. MECACCI, *Dizionario di psicanalisi e psicologia*, Bari, Laterza, 1998.

- A. VISALBERGHI, *Insegnare ed apprendere. Un approccio evolutivo*, Firenze, La Nuova Italia, 1999.
- A. e H. NICHOLLS, *Guida pratica all'elaborazione di un curriculum*, Milano, Feltrinelli, 1976.
- TIRITICO, FRATINI et AL., *Insegnare come*, Tecnodid.
- «SCUOLA INSIEME. Rivista bimensile», Tecnica della Scuola.
- A. M. LANDI, *Segni-spazi-figure*, Ed. Mursia, 1978-1979.
- Dispense di Diritto Pubblico e Legislazione scolastica.
- W. FITTIPALDI, *Il linguaggio figurato. Da "Disegno" ad "Arte e Immagine"*, Roma, Aracne, 2009.

II

Premio Nazionale "G. De Lorenzo" 2019

Premio Nazionale “*Giuseppe De Lorenzo*” III^a Ed. 2019

Vincitori

Premio **Storiografia dell'Italia meridionale** assegnato a Lucio Attorre, *Ruralità e scuola in Età Liberale*, EditricErmes, 2011.

Premio **Narrativa** assegnato a Renato Cantore, *Dalla Terra alla Luna*, Rubbettino, 2019.

Premio **Luoghi e forme della spiritualità** assegnato a Gaetano Morese, *Libertà di coscienza e tolleranza religiosa nell'epistolario fra Giuseppe De Lorenzo e Luigi Luzzatti (1906-1919)*, in corso di pubblicazione sulla rivista «Ricerche di storia sociale e religiosa» - Edizioni di storia e letteratura.

Premio ex aequo, **Tesi in Archeologia, Geologia, Geomorfologia, Itinerari culturali dell'Italia appenninica e insulare**

Teodora Cicchelli, *Tra la Via Herculia e la Via Ab Regio ad Capuam: la rete stradale tra Grumentum e Nerulum* (Tesi di Specializzazione in Topografia dell'Italia Antica - Università del Salento)

Margherita Di Tolla, *Il reimpiego degli elementi architettonici romani nella Chiesa di Santa Maria Assunta a Grumentum* (Scuola di Specializzazione in Beni archeologici - Università Cattolica di Milano)

Menzioni di merito

Nicola Montesano, *Innocenzo XII Pignatelli padre dei poveri*, Quadreria e Biblioteca “Camillo d'Errico”, 2019 (Sezione **Storiografia dell'Italia meridionale**)

Francesco Silvio Di Gregorio, *Versus Solem Orientem. Anglona*, Zaccara Ed., 2019 (Sezione **Luoghi e forme della spiritualità**)

Premio Speciale della Giuria

“A un’opera che abbia concorso alla valorizzazione del patrimonio culturale, materiale o immateriale, dei luoghi delorenziani dell’Italia appenninica e insulare” promuovendo l’immagine del Sud e della Basilicata:

Il riconoscimento è stato attribuito alla scrittrice **Mariolina Venezia** per *Via del Riscatto. Imma Tataranni e le incognite del futuro* (Einaudi 2019)

“Ultimo episodio del ciclo della Sostituto procuratore Imma Tataranni, che offre uno sguardo originale e profondo sulla Basilicata, in particolare su Matera, Capitale europea della cultura 2019”

BANDO DI CONCORSO



Premio “Giuseppe De Lorenzo”

Terza Edizione 2019 – Lagonegro

con la collaborazione di

con il patrocinio di



Giuseppe De Lorenzo (Lagonegro, 1871 - Napoli, 1957) è una figura di scienziato e di intellettuale del tutto originale nella cultura del Novecento: in lui l'attività accademica e di ricerca nelle scienze geologiche si univa con l'amore per la filosofia, l'arte, la letteratura, lo studio della sapienza indiana, delle lingue orientali e della religiosità buddhista.

Il Premio “Giuseppe De Lorenzo” - III Edizione 2019 persegue l'obiettivo di far riscoprire e diffondere la personalità e l'opera del geologo-orientalista lucano, insieme con la promozione e la valorizzazione dei luoghi delorenziani, nei loro aspetti geomorfologici, naturalistici, artistici, spirituali e culturali.

De Lorenzo, infatti, può rappresentare un eccellente modello

nel favorire il dialogo tra discipline scientifiche ed umanistiche; un sicuro riferimento per la conoscenza del paesaggio e delle forze che lo modellano, comprese le attività antropiche; un positivo catalizzatore del confronto interculturale tra Oriente ed Occidente, particolarmente importante in questo complesso frangente storico.

REGOLAMENTO

Art.1 – PARTECIPAZIONE

Concorrono al Premio “Giuseppe De Lorenzo” opere che rientrano nelle seguenti categorie:

A) **Opere edite** (volumi monografici, saggi, articoli in rivista) nei seguenti ambiti:

- **Narrativa**
- **Storiografia dell’Italia meridionale**
- **Luoghi e forme della spiritualità**

B) **Opere inedite** (Tesi di Laurea; Tesi di Specializzazione o di Dottorato) nell’ambito:

- **Archeologia, Geologia, Geomorfologia, Itinerari culturali dell’Italia appenninica e insulare**

In particolare, per le opere inedite la Giuria richiede che gli studi siano caratterizzati da un approccio multidisciplinare e si riferiscano a contesti territoriali ampi. Per i lavori ritenuti di particolare rilevanza, la Giuria si riserva la possibilità di proporre la pubblicazione, previo consenso dell’autore.

La partecipazione al concorso comporta la piena accettazione del presente regolamento.

L’inosservanza di una qualsiasi delle norme costituisce motivo di esclusione.

Art. 2 – PREMIO SPECIALE

Il “Premio Speciale della Giuria” sarà attribuito ad un’opera particolarmente significativa, anche non inviata al Premio, che ha concorso alla “**Valorizzazione del patrimonio culturale, materiale o immateriale, dei luoghi delorenziani nell’Italia appenninica e insulare**”.

Art. 3 – GIURIA

Seleziona le opere vincitrici una Giuria presieduta dal prof. Santino G. Bonsera e comprendente personalità del mondo accademico, scientifico, giornalistico e culturale (prof. Luigi Beneduci, don Gianluca Bellusci, dott. Massimo Brancati, prof. Domenico Calcaterra, prof. Nunziante Capaldo, dott. Maurizio Lazzari).

I membri della Giuria si riservano la possibilità di proporre candidature anche di opere diverse da quelle presentate direttamente da parte degli autori e/o delle Case Editrici, purché in possesso dei requisiti sanciti dal presente regolamento.

La Giuria si riserva altresì il diritto di non attribuire il premio nel caso in cui le opere presentate non rispettino i criteri 1) di qualità e/o 2) di coerenza con le indicazioni espresse nell’Art. 1. Le opere presentate non saranno restituite. Il giudizio della Giuria è insindacabile e inappellabile.

Art. 4 – PREMI

Le opere ritenute meritevoli di riconoscimento dalla Giuria saranno premiate secondo la seguente graduatoria di merito:

A) Opere editte:

- | | |
|--|--------------------|
| - Narrativa | 1° premio: € 500,0 |
| - Storiografia dell’Italia meridionale | 1° premio: € 500,0 |

- Luoghi e forme della spiritualità 1° premio: € 500,0

B) Opere inedite

- Tesi di Specializzazione o di Dottorato 1° premio: € 400,0

in Archeologia, Geologia, Geomorfologia,

Itinerari culturali dell'Italia appenninica e insulare

Tesi di Laurea in Archeologia, Geologia, 1° premio: € 200,0

Geomorfologia, Itinerari culturali dell'Italia

appenninica e insulare

I vincitori ritireranno personalmente il premio nel corso della manifestazione, pena la perdita del premio stesso.

Art. 5 – PROPOSTE

I testi che si desiderano far concorrere alla selezione vanno spediti, da parte degli autori e/o delle Case Editrici, in numero di 8 copie per le opere edite, in numero di 1 copia originale firmata, integrata da copia in PDF per quelle inedite, corredate da una breve presentazione bio-bibliografica dell'autore e da una dichiarazione (modulo allegato) recante i propri dati personali, l'indicazione dell'ambito a cui il lavoro si riferisce (ai sensi dell'Art. 1), l'indirizzo postale di residenza, recapiti telefonici ed informatici (e-mail) attivi, il consenso al trattamento dei dati personali. Il plico andrà inviato o consegnato direttamente al seguente indirizzo:

Segreteria Premio "G. De Lorenzo"

c/o Circolo Culturale Spaventa Filippi"

Piazza Vittorio Emanuele II, n. 2/3

85100 Potenza.

Il plico dovrà riportare a sinistra dell'indirizzo del destinatario

la dicitura: “CANDIDATURA PREMIO DE LORENZO EDIZIONE 2019” seguita da CATEGORIA ed AMBITO di partecipazione.

Art. 6 - TERMINI DI PARTECIPAZIONE

Le opere vanno inviate entro e non oltre la data del 4 ottobre 2019, per cui farà fede il timbro postale. La cerimonia di consegna dei premi è prevista in Lagonegro (PZ) nel mese di novembre 2019. La data di premiazione sarà tempestivamente comunicata dalla Segreteria del premio ai candidati e al pubblico ed in caso di ulteriori cambiamenti la data sarà resa ufficiale non più tardi di 10 giorni prima dell’evento.

Art. 7 - PRIVACY

La partecipazione al Concorso implica l’incondizionata accettazione del presente Regolamento. Con riferimento all’informativa sulla privacy (Reg. UE 2016/679) i partecipanti al Premio autorizzano al trattamento dei dati personali, al fine di permettere il corretto svolgimento organizzativo e valutativo, nelle diverse fasi di esame delle opere partecipanti, fermo restando che la stessa autorizzazione si intenderà applicabile anche per tutti gli aspetti di informazione e divulgazione nell’ambito delle iniziative culturali connesse al citato Premio, secondo quanto previsto dalla legislazione in vigore e in particolare a quanto normato dalla Legge 675 del 31/12/96 e D.L. 196/03. Per ogni eventuale controversia il Foro competente sarà quello di Lagonegro. Responsabili del trattamento dei dati personali saranno le Associazioni “A Castagna ra Critica” e “I Pionieri ed ex alunni del Liceo Scientifico ‘G. De Lorenzo’ di Lagonegro”.

Art. 8

Per quanto non previsto dal presente bando valgono le deliberazioni della Giuria.

Prof. Luigi Beneduci

Coordinatore Premio “G. De Lorenzo” – III Ed. 2019

Prof. Santino G. Bonsera

Presidente Giuria Premio “G. De Lorenzo” – III Ed. 2019

Opere giunte o proposte al Premio e sottoposte a selezione

Storiografia dell'Italia meridionale

- 1) Lucio Attorre, *Ruralità e scuola in Età Liberale*, EditricErmes, 2011;
- 2) Nicola Montesano, *Innocenzo XII Pignatelli padre dei poveri*, Quadreria e Biblioteca "Camillo d'Errico", 2019;
- 3) A.M. Small - F. Tarlano, *La Villa romana e tardoantica di San Giovanni di Ruoti (Basilicata)*, Pisani Teodosio Edizioni, 2016;
- 4) Marianna Trotta, *Il Conte Stefano Rivetti, L'imprenditore gentiluomo*, Zaccara, 2018.

Narrativa

- 1) Renato Cantore, *Dalla Terra alla Luna*, Rubbettino, 2019;
- 2) Pier Paolo De Salvo, *Le ombre di Aarsal*, Catartica Edizioni, 2019.

Luoghi e forme della spiritualità

- 1) Francesco Silvio Di Gregorio, *Versus Solem Orientem. Anglona*, Zaccara, 2019.
- 2) Gaetano Morese, *Libertà di coscienza e tolleranza religiosa nell'epistolario fra Giuseppe De Lorenzo e Luigi Luzzatti (1906-1919)*, in corso di pubblicazione sulla rivista «Ricerche di storia sociale e religiosa» - Edizioni di storia e letteratura;

Tesi di Specializzazione o di Dottorato in Archeologia, Geologia, Geomorfologia, Itinerari culturali dell'Italia appenninica e insulare

- 1) Teodora Cicchelli, *Tra la Via Herculia e la Via Ab Regio ad Capuam: la rete stradale tra Grumentum e Nerulum* (Tesi di Specializzazione in Topografia dell'Italia Antica);
- 2) Margherita Di Tolla, *Il reimpiego degli elementi architettonici romani nella Chiesa di Santa Maria Assunta a Grumentum* (Scuola di Specializzazione in Beni archeologici);
- 3) Fabio Donnici, *Dal cuore della Magna Grecia: le ceramiche indigene, figure rosse e sovraddipinte della Collezione C.S. di Potenza* (Scuola di Specializzazione in Beni archeologici);
- 4) Marialucia Nolé, *Le protheoriai: studio e comparazione delle prefazioni teoriche ai discorsi dei retori tardoantichi* (Dottorato di Ricerca in Storia, Culture e Saperi dell'Europa mediterranea dall'Età Antica all'Età Contemporanea).

Tesi di Laurea in Archeologia, Geologia, Geomorfologia, Itinerari culturali dell'Italia appenninica e insulare

- 1) Nadia Brindisi, *Le Tavole di Eraclea: dalla scoperta alla riscoperta. Tra storia, archeologia e territorio* (Laurea Triennale in Scienze dei Beni Culturali);
- 2) Mariangela Latronico, *Il venerabile Nicola Molinari nella storia sociale e religiosa del Mezzogiorno* (Tesi di Laurea in Storia Contemporanea);
- 3) Silvia Anna Lo Massaro, *Nicola Fiorentino e le sue Riflessioni sul Regno di Napoli*. (Tesi di Laurea in Storia Moderna).

Graduatorie dei vincitori e menzioni

VINCITORI

Premio **Storiografia dell'Italia meridionale**

assegnato a

Lucio Attorre, *Ruralità e scuola in Età Liberale*, EditricErmes, 2011.

“L’opera descrive in forma dettagliata ed esaustiva, partendo da un inquadramento storiografico, la condizione socio-economica e scolastica in età liberale in Basilicata e nel più ampio contesto dell’Italia Meridionale, corroborando la propria ricerca con un’imponente documentazione in materia di legislazione e amministrazione scolastica. L’autore arricchisce la propria opera con un’appendice in cui riproduce l’opera a stampa di Giuseppe Stolfi del 1922 “La Basilicata senza scuole”.



Il prof. Lucio Attorre, vincitore della Sezione Storiografia dell'Italia meridionale, intervistato dalla conduttrice della cerimonia, Eva Immediato.

Premio **Narrativa**

assegnato a

Renato Cantore, *Dalla Terra alla Luna*, Rubbettino, 2019.

“L’opera presentata dall’autore, inserita nella collana Storie di Rubbettino, offre un lavoro di narrativa documentata, che rievoca, con stile giornalmisticamente asciutto e coinvolgente, restituendo voce a protagonisti e testimoni, la vita di Rocco Petrone, direttore della Missione Apollo, autore di un’impresa epica: partito da un piccolo paese della Basilicata, Sasso di Castalda, diventerà l’uomo chiave nella gara per la conquista della Luna. Questa epopea contemporanea offre modelli di impegno e determinazione, competenza tecnica e umana dignità, tale da stare alla pari di grandi figure narrative della modernità, ricostruendone con puntualità l’ambiente ed il contesto d’azione”



L’autore, il giornalista RAI Renato Cantore

Premio Luoghi e forme della spiritualità

assegnato a

Gaetano Morese, *Libertà di coscienza e tolleranza religiosa nell'epistolario fra Giuseppe De Lorenzo e Luigi Luzzatti (1906-1919)*,

«Ricerche di storia sociale e religiosa» - Edizioni di Storia e Letteratura.

“L’opera di Gaetano Morese, estratta dalla rivista Ricerche di storia sociale e religiosa, offre un’approfondita disamina del rapporto epistolare tra L. Luzzatti e G. De Lorenzo, personaggio a cui è dedicato il Premio, in cui si esplicita un dibattito di forte impronta spirituale, di tipo storico comparativo tra diverse esperienze nel panorama religioso mondiale, in particolare svolgendo il tema della libertà di coscienza e della tolleranza religiosa, dibattute all’interno delle dottrine religiose e nelle relazioni con lo Stato moderno”.



Il dott. Gaetano Morese intervistato dalla conduttrice della cerimonia, Eva Immediato; consegna il premio S. E. Mons. Vincenzo Orofino, vescovo della Diocesi di Tursi-Lagonegro

Premio ex aequo, **Tesi in Archeologia, Geologia, Geomorfologia,
Itinerari culturali dell'Italia appenninica e insulare**

assegnato a

Teodora Cicchelli, *Tra la Via Herculia e la Via Ab Regio ad Capuam: la rete stradale tra Grumentum e Nerulum* (Tesi di Specializzazione in Topografia dell'Italia Antica - Università del Salento)

“La tesi di Specializzazione svolta presso l'Università del Salento rientra in una più ampia linea di ricerca e studio sulla definizione dei tracciati viari antichi in Italia Meridionale. La tesi è stata sviluppata in Basilicata focalizzando l'attenzione sui territori compresi tra Grumento e Castelluccio, utilizzando un approccio di studio topografico antico, geomorfologico ed archeologico, presentando un'ipotesi inedita del tracciato viario romano tra l'antica Grumentum e Nerulum. La Giuria valuta pienamente rispettati i criteri richiamati dall'art. 1, sia per lo specifico settore disciplinare (Archeologia e itinerari culturali) sia per la qualità dell'elaborato”.



La dott.ssa Teodora Cicchelli, vincitrice della sezione Tesi di Specializzazione

Premio ex aequo, **Tesi in Archeologia, Geologia, Geomorfologia,**
Itinerari culturali dell'Italia appenninica e insulare

assegnato a

Margherita Di Tolla, ***Il reimpiego degli elementi architettonici romani nella Chiesa di Santa Maria Assunta a Grumentum*** (Scuola di Specializzazione in Beni archeologici - Università Cattolica di Milano)

“La tesi di Specializzazione è focalizzata sullo studio del reimpiego tra il tardo-antico e il medioevo dei materiali architettonici romani nella Chiesa di Santa Maria Assunta a Grumentum; il cuore della tesi è caratterizzato da una schedatura descrittiva dei manufatti reimpiegati in strutture moderne, corredata di documentazione fotografica e di uno specifico catalogo dei materiali. La Giuria valuta pienamente rispettati i criteri richiamati dall'art. 1, sia per lo specifico settore disciplinare (Archeologia) sia per la qualità dell'elaborato”.



La dott.ssa Margherita Di Tolla, vincitrice della sezione Tesi di Specializzazione

MENZIONI DI MERITO

Nicola Montesano, *Innocenzo XII Pignatelli padre dei poveri*, Quadreria e Biblioteca “Camillo d’Errico”, 2019 (Sez. Storiografia dell’Italia meridionale)

“L’opera presenta un’attenta ricostruzione biografica, documentata ed arricchita da traduzioni, della figura del Pontefice Innocenzo XII Pignatelli, cogliendone le sue qualità umane e le caratteristiche della sua attività sociale. La Giuria, riconoscendone il valore intrinseco, sebbene si configuri più come una descrizione biografica che rigorosamente storiografica, ritiene di riconoscere alla proposta editoriale una menzione di merito”.



L'autore, dott. Nicola Montesano

Francesco Silvio Di Gregorio, *Versus Solem Orientem. Anglona*, Zaccara Ed., 2019 (Sezione **Luoghi e forme della spiritualità**)

“Il lavoro offre una dettagliata ricostruzione storico-architettonica del luogo di culto (Cattedrale di Anglona), con uno specifico approfondimento iconografico commentato degli affreschi risalenti all’XI secolo. Pertanto, la Giuria, riconoscendone il valore intrinseco, ritiene di riconoscere alla proposta editoriale menzione di merito”.



L'arch. Francesco. S. Di Gregorio; consegna il premio il Presidente dell'Associazione Pioneri ed ex alunni del Liceo "G. De Lorenzo" di Lagonegro, Pierino Calabrese

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

“A un’opera che abbia concorso alla valorizzazione del patrimonio culturale, materiale o immateriale, dei luoghi delorenziani dell’Italia appenninica e insulare” promuovendo l’immagine del Sud e della Basilicata:

Il riconoscimento è stato attribuito alla scrittrice **Mariolina Venezia** per

Via del Riscatto. Imma Tataranni e le incognite del futuro (Einaudi 2019)

“Ultimo episodio del ciclo della Sostituto procuratore Imma Tataranni, che offre uno sguardo originale e profondo sulla Basilicata, in particolare su Matera, Capitale europea della cultura 2019”



*La scrittrice Mariolina Venezia intervistata
dalla conduttrice della serata, l'attrice Eva Immediato*



Quartetto Foldec

Demi Laino Primo violino
Simona Foglietta Secondo violino
Silvia Dello Russo Viola
Donato Cedrone Violoncello

III

L'INDIA

SCHOPENHAUER E LEOPARDI

(Giuseppe De Lorenzo, 1925)

GIUSEPPE DE LORENZO

IL
SOLE DEL GANGE

BOLOGNA

NICOLA ZANICHELLI

Editore

XI

L'INDIA SCHOPENHAUER E LEOPARDI

Il primo ad istituire in Italia un paragone tra il pensiero di Leopardi e quello di Schopenhauer fu, come si sa, Francesco De Sanctis, nel suo *Schopenhauer e Leopardi*, da lui pubblicato nel fascicolo del dicembre 1858 della *Rivista contemporanea* di Torino, ristampato poi dal Morano a Napoli nella prima edizione, del 1866, e nelle successive, dei celebri *Saggi critici*. La genesi del dialogo e le manifestazioni collaterali e susseguenti sono state esaurientemente studiate e chiaramente esposte da Benedetto Croce nel suo lavoro su *De Sanctis e Schopenhauer*, pubblicato negli Atti dell'Accademia Pontaniana del 1902 e ristampato nel suo *Saggio sullo Hegel seguito da altri scritti di storia della filosofia*, Bari, Laterza, 1913, e nelle varie note su *Il De Sanctis in esilio, lettere inedite*, pubblicate durante il 1914 nella sua nota e diffusa rivista *La Critica*.

Benedetto Croce in questi scritti ha giustamente osservato che Schopenhauer, nella gioia di vedersi finalmente alla sua cara Italia, non comprese, o non volle comprendere esattamente la critica del De Sanctis e ne esagerò il lato positivo, attenuandone quello negativo. La realtà è un poco diversa. Francesco De Sanctis, che durante il 1858 insegnava nel Politecnico di Zurigo, si trovò a far parte di quel cerchio di fuoriusciti o di schopenhaueriani più o meno ferventi, quali erano Riccardo Wagner, Herwegh, Mommsen, Challemel-Lacour, etc., e diede anche lezioni di italiano a Mathilde Wesendonk, l'*Isolda* di Wagner. Da tutti costoro De Sanctis ne apprese più che a sufficienza, per esporre agli italiani la filosofia di Schopenhauer; ma non ne divise mai l'ammirazione e l'adorazione: per lui Schopenhauer e Wagner erano e rimasero, quali egli li definì, *due ciarlatan!*

Ben altrimenti la pensavano quegli altri! Proprio quando De Sanctis scriveva quella definizione al De Meis, la sua allieva, Mathilde Wesendonk, in una lettera del 10 gennaio 1862, pubblicata nel volume *Richard Wagner an Mathilde Wesendonk, Tagebuchblätter und Briefe*, 1853-1871, Berlin, Duncker, scriveva a Riccardo Wagner: «Io leggevo nella biografia di Schopenhauer [di Gwinner] e mi sentivo indescrivibilmente attratta dal suo essere, che ha tanta affinità con quello di Lei. Un'antica passione mi prese, di guardare una volta in questi belli occhi ispirati, il profondo specchio della natura, che è comune al genio... Il libro contiene un eccellente ritratto dell'estinto, in cui la crassa materialità della fotografia è abbellita e trasfigurata dalla potenza spirituale dell'Uomo». Questi sentimenti e questi pensieri della Wesendonk trovano naturalmente eco profonda nel cuore e nella mente del grande musicista schopenhaueriano.

Infatti Riccardo Wagner, sebbene appartenesse a quello, che Schopenhauer chiamava «canagliume democratico tedesco del 1848», e benché sapesse, che Schopenhauer, rossiniano fervente, non apprezzava affatto la sua musica, pure restò fino alla morte fedele seguace ed adoratore del suo maestro di filosofia. Quando, il 21 gennaio 1878, l'impresario Angelo Neumann, padre dell'ideologo Karl Eugen Neumann, si recò a Bayreuth, per ottenere da Wagner il permesso di rappresentazione dell'*Anello del Nibelungo*, che egli portò in giro in Germania ed in Italia, vide troneggiare nello studio del musicista, come ci ha lasciato scritto nelle sue *Erinnerungen an Richard Wagner*, Leipzig, Staackmann, 1907, il ritratto di Schopenhauer. Era questo il ritratto dipinto da Lenbach e regalatogli, nel 1868, dello stesso pittore; al quale Wagner rispose con la lettera seguente, riportata a pag. 510 del volume di Ludwig Schemann, *Schopenhauer-Briefe, Sammlung meist ungedruckter oder schwer zugänglicher Briefe von, an und über Schopenhauer*, Leipzig, Brockhaus, 1893 (da cui attingo anche quasi tutti gli altri documenti, riportati in questo scritto): «Eccola ora qui questa pura incomprendibilità, - il vecchio Schopenhauer! L'idea di uno "Schopenhauer" è realizzata in questo quadro. Questa è la fonte di chiari e profondi pensieri, e noi l'abbiamo corporalmente come uomo innanzi a noi. Io ho una speranza per la cultura dello spirito tedesco, che cioè venga il tempo, in cui

Schopenhauer diventi legge del nostro pensiero e della nostra conoscenza. Questo tempo Ella ce lo designa, disegnando la testa, in cui quella legge trovò la sua nobile armonia. Egli ci guarda serio e malinconico. Così egli incita i migliori a strappargli un sorriso, che Ella già gli ha faticamente impresso». Data questa costante venerazione di Wagner per Schopenhauer, si comprende come e perché Nietzsche, quando, traviato dalla follia, si staccò dall'amico, si allontanò anche dal maestro.

Ma il ritratto di Schopenhauer non troneggiava solo nello studio di Wagner: esso fino al 1890 pendeva come unico ritratto nella stanza da lavoro di Tolstoj; che già nel 1860 così aveva scritto ad A. Fet-Cencin, il traduttore di Schopenhauer in russo: «Io sono stato preso da tale un incanto di Schopenhauer e, mediante lui, da tale una serie di godimenti spirituali, come io finora non ne avevo mai provati. Io non so, se cambierò mai la mia opinione, ma attualmente trovo, che Schopenhauer è il più geniale degli uomini. È il mondo intero riflesso in uno specchio incredibilmente piccolo e bello». Questo è dunque l'effetto, prodotto da Schopenhauer sui due grandi artisti dell'epoca, che seguì subito dopo la sua.

Schopenhauer però non ritrasse da questi consensi tanto gaudio, quanto ne provò nel vedersi, mediante il dialogo di De Sanctis, rivelato per la prima volta all'Italia: perché Schopenhauer era innamorato dell'Italia anche più del suo grande amico personale e maestro spirituale Goethe; tanto che questi, quando nel marzo del 1819 ebbe la prima copia del *Welt als Wille und Vorstellung*, allora pubblicato, la lesse con grande ardore ed ammirazione, solo osservando (v. *Schop, Werke*, ed. Grisebach, vol. VI, p. 191) che bisognava abituarsi alla lingua italianizzante dell'autore e comprendere che *Pferd* non si dice *Pferd* ma *cavallo*, e *Gott* si chiama *dio*, etc. Quest'amore per l'Italia non solo anima come intimo fuoco tutta l'opera di Schopenhauer, ma si rivela anche esteriormente nei particolari, tanto che nel suo viaggio in Italia del 1818-19, che di quello del 1822-23; di cui nel 1923 il manoscritto *Brieftasche*, conservato nella Biblioteca Nazionale di Berlino, è stato pubblicato in *facsimile* dalla casa Trowitzsch e Sohn, in Berlino.

Di tale suo amore per l'Italia è caratteristica, per esempio, la lettera, che egli scrisse il 20 ottobre 1822 al suo amico Osann da Firenze: «Caro amico!

Di nuovo ora la Grande Orsa sta bassa sull'orizzonte, - di nuovo nell'aria immota sta il fogliame verde scuro, nitidamente intagliato sul cielo azzurro scuro, serio e malinconico - di nuovo olivi, viti, pini e cipressi fanno il paesaggio, in cui sembrano nuotare innumeri piccole ville, - di nuovo io sono nella città, di cui il selciato è una specie di mosaico; sulla piazza principale stanno tre enormi, variegati, marmorei, polito gioielli: lavati dalla pioggia essi splendono al sole, il Duomo, il Campanile, il Battistero: e di nuovo io passeggio nella piazza meravigliosa, popolata di statue: di nuovo io vivo tra la famigerata nazione, che ha volti così belli ed animi così cattivi: quel che più colpisce è l'infinita serenità e letizia di tutti gli aspetti: essa viene dalla loro sanità e questa dal clima: al tempo stesso molti di essi appaiono così pieni di spirito, come se dentro si celasse qualche cosa: essi sono fini e furbi e sanno anche mostrarsi, appena vogliono, bravi ed onesti; e pure sono così disonesti, infedeli, impudenti, che lo stupore ci fa dimenticare la collera... La seconda entrata in Italia è ancora più piacevole della prima; con quale giubilo io ho salutato ogni particolarità italiana! Quel che per noi è assolutamente strano ed insolito non ci angustia la seconda volta come la prima: perfino ciò che è penoso, fastidioso, incomodo, viene salutato come un vecchio conoscente: si sa trovare e s'impara a godere il buono. Io trovo, che tutto quello, che viene direttamente dalle mani della natura, cielo, terra, piante, alberi, animali, volti umani, qui è, come deve propriamente essere: da noi invece solo così, come può essere per necessità... Io resto l'inverno qui: ancora fa caldo, io porto sempre calzoni di nanking e così fan tutti: le foglie cominciano qua e là a diventare gialle: ma la maggior parte degli alberi non conoscono stagione: perfino gli aranci nel chiostro di San Lorenzo stanno tutto l'anno all'aperto e scoperti, e sono alti, forti, ombreggianti la corte: quando farà freddo, allora mi consolerò a questa vista: Eldorado è sulla terra. Con l'Italia si vive come con l'amata, oggi in lite violenta, domani in adorazione: con la Germania come con la moglie, senza grande collera e senza grande amore».

Questo paragone con l'amata ricorda ciò, che egli raccontò al musicista Robert von Hornstein, parlandogli del suo viaggio in Italia del 1818-19, e che è riportato da Grisebach nel volumetto *Schopenhauer's Gespräche und Selbstgespräche*, Berlin, Hofmann, I° ed., 1898, II° ed., 1902: «Sa Lei, che in

un anno erano contemporaneamente in Italia i tre più grandi pessimisti? Doss l'ha calcolato: Byron, Leopardi ed io. Pure nessuno ha conosciuto l'altro... Io avevo una lettera di presentazione di Goethe per Byron. In Venezia mi fermai per tre mesi durante la dimora di Byron. Volevo andar sempre da lui con la lettera di Goethe, quando un giorno vi rinunciai interamente. Io ero a passeggio sul Lido con la mia amata, quando la mia Dulcinea gridò con la più grande eccitazione: *Ecco il poeta inglese!* (detto in italiano da Schopenhauer). Byron mi passò innanzi a cavallo, e la Donna (id. id.) per tutto il giorno non si poté liberare da questa impressione. Allora io decisi, di non consegnare la lettera di Goethe. Ebbi paura delle corna. Quanto me ne sono pentito!». Ecco qui nominati insieme l'Italia, Leopardi e Byron, per merito di Doss, che se ne interessava appunto per Schopenhauer.

Chi era questo Doss?

Adam Ludwig von Doss era nato il 15 febbraio 1820 a Pfarrkirchen nella bassa Baviera. Negli anni 1838-1843 compì gli studi universitari a Monaco. Nel 1847 entrò in magistratura al servizio dello stato, ma nel 1864 andò a riposo per motivi di salute e morì il 18 marzo 1873. Giovane di alto sentire, di vasta cultura, fu subito attratto dalla filosofia di Schopenhauer e sentì il bisogno, di recarsi in pellegrinaggio dal maestro, a Francoforte, il 17 aprile del 1849. Da allora, per undici anni, fino alla morte di Schopenhauer, non solo rimase costante, ma crebbe di continuo l'affetto e lo scambio intellettuale tra discepolo e maestro, cementato dalle visite personali di Doss e svolto nel carteggio epistolare tra i due. Doss ammirava ed amava in Schopenhauer non solo il pensatore ma anche l'uomo, con la sua schiettezza e veridicità «grandiose Offenherzigkeit, Wahrhaftigkeit»; e Schopenhauer poteva scrivere a Doss, il 27 gennaio 1856: «Ella ha compreso la mia filosofia con più serietà di chiunque altro».

Ora proprio questo eccellente Ludwig von Doss è in special modo benemerito di noi italiani, perché egli per primo indicò a Schopenhauer e poi gli presentò e raccomandò con vivo intelletto di amore, come qui appreso si vedrà, il suo grande fratello spirituale italiano, Giacomo Leopardi. Già nelle prime visite del 1850 gliene aveva fatto il nome. Gliene scrisse poi il 30 dicembre 1854, collocandolo tra i grandi spiriti tragici della umanità, delle cui

opere egli si nutriva: «Già assai prima di far la conoscenza delle Sue opere io leggevo i cori pessimisti degli antichi tragici, ed il simigliante leggevo in Shakespeare, Pascal, Byron, Leopardi ed altri, con grande comprensione ed approvazione. Io ho un innato fine udito per le dissonanze della vita». Ma principalmente negli anni 1858, 1859 e 1860 il Doss espose con grande amore e calore a Schopenhauer il pensiero e l'arte di Leopardi, in una serie di lettere, di cui riporto qui le principali. La prima è del 20 febbraio 1858:

«Attualmente io sono assai vivamente occupato con un italiano buddhista, o schopenhaueriano, o comunque lo si voglia battezzare, questo notevole sprezzatore del mondo, le cui considerazioni ora ricordano i punti più avvincenti del quarto libro della Sua opera capitale e dei sutta buddhistici, ed ora gareggiano con le fini riflessioni dell'uomo di mondo, scintillanti d'insuperata determinatezza d'espressione, quali si trovano in un Rochefoucauld o nei suoi *Parenga*, sulle debolezze e manchevolezze dell'umana natura; mentre pure il poeta ed autoperscrutatore Giacomo Leopardi, del quale parlo, nulla sapeva, né del più grande profeta, di tutti i tempi, del dolore del mondo, il sublime-compiuto figlio di Sakya, né del suo modernissimo apostolo del settentrione.

«Legga dunque, venerato maestro, le *Operette morali* ed i *Pensieri* di questo Suo duplicato meridionale del pessimismo; se Ella ancora non lo conosce, come sarà certo il caso, altrimenti Ella me lo avrebbe già indicato. Del resto noi abbiamo già parlato una volta di Leopardi, durante il suo soggiorno a Francoforte nel maggio del 1850; ma certo solo a proposito di una notizia del suo epistolario, apparsa pochi mesi prima nei *Blättern für litter. Hunterhaltung*. Alcuni pezzi di esso mi avevano già allora rivelato lo straordinario osservatore e pensatore, che io ora ho imparato a conoscere più da vicino, quale autore, divenutomi così caro, delle *Operette morali*.

«Io sono tanto più incantato della decisa conferma, al lato proprio più combattuto del Suo sistema, da parte di un uomo come Leopardi, in quanto anche noi qui abbiamo da fare con una natura in tutto e per tutto nobile, magnanima, ossequente solo alla verità, spregiante ogni fine particolare; - con un filosofo ed un dotto, il quale, sebbene unicamente e solo educato nella antichità classica, e libero di preoccupanti influssi di studi indiani, che così

volentieri si vanno fiutando nei risultati della Sua filosofia - pure è pervenuto alla stessa logica concezione del mondo, che forma il tratto fondamentale del Brahmanismo, del Buddhismo e del Suo sistema.

«D'altronde il poeta Leopardi non ha costruito alcun sistema scientifico. Egli si contenta di sviluppare in forma narrativa, dialogica o didattica le sue opinioni fondamentali sul problema, così degno di riflessione, della vita animale o del dolore, che con essa si identifica. Armato di una forza di osservazione infinitamente fina, e mai smussata dalla grande copia di dotte cognizioni, da lui posseduta, egli dimostra, nella vita e nelle aspirazioni dell'uomo e nel dominio dell'intera natura, come sia penoso far parte di essa. Egli copre l'insostenibilità dell'ottimismo con la stessa franchezza e chiarezza, che sono proprie anche di Lei, e deride la plebe dotta e la indotta, che non perdonano a lui, come neppure a Lei, la sua filosofia della vita e il suo tagliente giudizio sull'eccellentissima "attualità", occhieggiante con sè medesima, e vogliono spiegare la sua visione pessimista delle cose, proprio come hanno fatto per Lei, quale un effetto di subiettiva disposizione patologica. Resisto con fatica alla tentazione, di inserire qui un pezzo, pieno di amara ironia, dal *Dialogo di Tristano e di un Amico*; ma è troppo lungo e io debbo cercare di venire alla fine di questa epistola. Per la stessa ragione mi astengo da un cenno anche sommario delle materie, che sono trattate nei dialoghi e nei saggi, con una posa assai prossima a quella così chiara e determinata dei Greci. Specialmente cari mi sono, oltre il citato dialogo, i seguenti: *Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio familiare*; - *della Natura di un Islandese*; - *di Federico Ruysch e delle sue Mummie*; - *di Timandro e di Eleandro*; - *di Plotino e di Porfirio*; - inoltre i saggi ed i trattati: *Storia del genere umano*; - *la scommessa di Prometeo* (meraviglioso); - *detti memorabili di Filippo Ottonieri*; - *elogio degli uccelli*; - *cantico del gallo silvestre*; - *comparazione delle sentenze di Bruto minore e di Teofrasto vicini a morte*. Parecchio non l'ho letto ancora, così, per esempio, il trattato, che sarà certo assai interessante: *Il Parini ovvero della gloria*.

«La sola edizione completa delle opere di Leopardi fu curata, dopo la sua morte, avvenuta nell'anno 1837 a Napoli, nel suo trentanovesimo anno d'età, dal suo amico Ranieri. Essa apparve nell'anno 1845 a Firenze presso Felice

Le Monnier, in due volumi, sotto il titolo: *Opere di Giacomo Leopardi. Edizione accresciuta pp. Secondo l'ultimo intendimento dell'autore da Antonio Ranieri*; e contiene anche una biografia di Leopardi scritta da questo ultimo. I volumi pubblicati posteriormente contengono, per quanto io sappia, solo lavori dottrinali del poeta e filosofo, riconosciuto anche come grandissimo filologo. Io aggiungo qui, giacché è breve, il giudizio di Niebuhr, da lui conosciuto in Roma: *Comes Jacobus Leopardius, Recanatensis Picens, quem Italiae suae jam nunc conspicuum ornamentum esse, popularibus meis nuntio; in diesque eum ad majorem claritatem perventurum esse spondeo; ego vero, qui candidissimum praeclari adolescentis ingenium, non secus quam egregiam doctrinam, valde diligan, omni ejus honore et incremento laetabor (Praef. ad Fl. Merobaudis carmina, ed. 2, p. XIII).*

«Che, nonostante ciò, Leopardi non sia giunto ad alcun sistema filosofico, il che forse a lui, come poeta, non era concesso; che egli, come Montaigne, Pascal od altri, abbia lavorato solo quale *essayist*; che, soprattutto, egli non sia passato per la scuola di Kant, e che quindi egli, come del resto i suoi dotti colleghi d'Italia, Francia e perfino di Inghilterra, non conosca l'*Onnischiaciante (Alleszermalmer)*: - ciò lo distingue considerevolmente da un filosofo, che tutto abbracci, come la Germania ha la fortuna di possederne uno in Lei, o mio Dottore! Se anche quindi i "saggi" di lui non potranno avere mai la portata dei Suoi scritti, essi però sono preziosissimi come amminicoli contributivi alla parte pratica della Sua sapienza e non saranno mai abbastanza raccomandati a tutti quelli, cui sta a cuore la conoscenza di tutto ciò, che poggia le Sue fondamentali concezioni etiche, e l'ampliamento della vera cognizione filosofica. Perché, mentre i dotti tedeschi di regola filosofeggiano così noiosamente, il nobile ed elegante italiano divide con Lei il privilegio di non essere mai nei suoi scritti noioso.

«Dolorosamente non v'è alcuna traduzione delle sue prose; mentre, in ogni fiera, lordume da tutte le lingue è gettato in abbondanza sul mercato librario tedesco. E perciò Leopardi come prosatore è noto solo a pochi in Germania, se si eccettuano i dotti, che si occupano di letteratura italiana. I suoi *Canti* dovrebbero essere più noti, perché Kannengiesser ne ha tradotto una parte: se bene, non so dire. Quelli, che io ho letti nell'originale, mi hanno

profondamente colpito. Uno spirito sublime alita in queste poesie di perfetta, bellissima forma: esse a volte mi richiamano alla intima, profonda melanconia di alcuni dei più celebri cori della tragedia antica.

«Un antico elemento soprattutto non si può disconoscere in Leopardi, ed è forse la causa, che egli, dopo che nella analisi delle condizioni del nostro mondo e della vita ha proceduto in modo sorprendente di pari passo con la Sua filosofia e con Buddhismo, quando giunge là, dove dovrebbe indicare ed aprire la vita della salvezza, esita e, rassegnato più stoicamente che cristianamente, si ferma al puro dolore e respinge da sé ogni mistica consolazione.

«E così, veramente, io non saprei premettere alle sue opere un motto più significativo di quello dell'antica strofe buddhista, arrestatasi al solo lamento, senza l'antistrofe consolatoria: "Tutto nel mondo trapassa, come schiuma insostanziale; e miseria ci avvolge, quaggiù e lassù. Il nostro corpo è vano e delusorio, come una canna vuota, cui non si può appoggiarsi: pericoloso come un cofano pieno di serpi, di cui non si può fidarsi".

«Con questo rapido schizzo, adatto alla stretta cornice di una lettera, io non ho neppur dato un profilo, tanto meno una sufficiente rappresentazione della fisionomia di questo veramente illustrissimo italiano, egualmente distinto come poeta e pensatore, del quale è stato detto, che quella grandiosa poesia, la quale era nata sulle labbra di Dante, nei nostri tempi è spirata sulle sue. Pure io non dubito, di aver eccitato la Sua attenzione in modo, che Ella lo considererà più da vicino. Ed invero la disposizione filosofica di Leopardi cominciò a svilupparsi, indipendentemente dalla Sua, proprio quando Ella aveva consegnato per le stampe la Sua opera capitale e s'era quindi recato nella patria di lui. Per un singolare gioco del caso, verso l'anno 1820 i più grandi annunziatori moderni dell'antico ed eterno dolore del mondo, Arthur Schopenhauer, lord Byron e il conte Leopardi, dimoravano contemporaneamente nella patria dell'Ariosto, ma anche di Dante, senza avere la fortuna di potersi conoscere l'un l'altro!

«Io la benedico, veneratissimo maestro, per la prima impressione, che Le faranno questi scritti, ed insieme mi rallegro, di aver così saldato un debito,

del quale ero moroso fin dal 1850... e col quale ho voluto mostrare una preziosissima attenzione pel Suo settantesimo compleanno».

A questa lettera del Doss rispondeva Schopenhauer il 14 marzo 1858, dicendo tra l'altro: «Ho ordinato da Frisch in Manheim le *operette morali* di Leopardi e vedrò: peccato che Ella non abbia indicato l'anno e il luogo della stampa. Perché non voglio *opera omnia*. Però Ella farebbe bene, a scriverne un piccolo articolo nei *Litt. Unterhaltungs blatter*, con che acquisterebbe un posto tra gli evangelisti!» Ed il Doss replicava immediatamente, in data 28 marzo 1858:

«Leopardi non ha scritto molto. Per poterlo degnamente apprezzare, bisogna leggere tutto quello che è contenuto nei due citati volumi delle *opere*. Qui è offerto il fiore del suo spirito. I *canti* non debbono mancare! L'antérieure edizione di essi, pubblicata nel 1831 a Firenze, è molto incompleta e non contiene nemmeno la metà dei canti pubblicati nelle *opere*. Dopo la mia lettera ne ho letto una buona parte e ne sono rapito. Verso e prosa in Leopardi si completano l'un l'altro mirabilmente. Solo con entrambi insieme si ha una immagine fedele della sua grande personalità. Per portarsi subito in media res, si leggano solo le grandiose poesie, *Bruto minore - ultimo canto di Saffo*, - le belle elegie, *canto notturno di un pastore errante dell'Asia* (che io feci copiare dalla mia scrivana intima solo per Lei, perché Ella ne avesse frattanto una prova) - *la ginestra o il fiore del deserto* - o la stupenda epistola *al conte Carlo Pepoli*, con la commoventissima chiusa:

Io tutti

Della prima stagione i dolci inganni
Mancar già sento e dileguar dagli occhi
Le dilette immagini, che tanto
Amai, che sempre infino all'ora estrema
Mi fieno, a ricordar, bramate e piante.
Or quando al tutto irrigidito e freddo
Questo petto sarà, né degli aprichi
Campi il sereno e solitario riso,
Né degli augelli mattutini il canto

Di primavera, né per colli e piagge
Sotto limpido ciel tacita luna
Commoerammi il cor; quando mi fia
Ogni beltate, o di natura o d'arte,
Fatta inanime e muta; ogni altro senso,
Ogni tenero affetto, ignoto e strano;
Del mio solo conforto allor mendico,
Altri studi men dolci, in ch'io riponga
L'ingrato avanzo della ferrea vita,
Eleggerò. L'acerbo vero, i ciechi
Destini investigar delle mortali
E dell'eterne cose; a che prodotta,
A che d'affanni e di miserie carica
L'umana stirpe; a quale ultimo intento
Lei spinga il fato e la natura; a cui
Tanto nostro dolor diletti o giovi;
Con quali ordini e leggi a che si volva
Questo arcano universo; il qual di lode
Colmano i saggi, io d'ammirar son pago.

«Si può esitare, se Leopardi si debba collocare più in alto come poeta o come filosofo. Io già inclino, sebbene non conosca tutte le sue poesie, a credere, che in lui prevalga il poeta.

«Anche quando si considerano le opere di Lei, specialmente l'opera principale, e ci si abbandona interamente all'indicibile incanto della sua forma, a volte ci si chiede, se Ella non fosse anche nato per essere artista; ma ci si strappa subito dall'errore e si rileva, dalla profondità e dall'ampiezza del corso dei Suoi pensieri, che ogni forma d'arte sarebbe per essi un letto troppo angusto. Altrimenti in Leopardi. Le *operette morali* sono in parte ed in certo senso solo una continuazione ed un completamento dei suoi *canti*, naturalmente in forme debitamente ampliate, che hanno appunto perciò uno stampo così singolare. La possente e profondamente passionale sensazione della sua infelicità ha sollevato e purificato la sua anima d'artista nella visione

di tutto l'umano dolore; ed egli divenne con ciò il cantore filosofico κατ' ἔξοχήν del dolore mondiale, così come Petrarca col suo disperato sentimento per Laura divenne il poeta dell'amore.

«Se la Sua opera principale può, dopo tutto, essere paragonata (io sento benissimo l'arrischiato ed il zoppicante di tali paragoni!) come una omniveggente *divina commedia* o, meglio, *tragedia* in prosa: allora Leopardi ne ha cantato in versi, come intermezzo lirico, solo i lamenti di quelli che penano nell'*inferno* e nel *purgatorio*, ma con una forza, un fuoco ed una piena tale, che la dizione non raramente s'accosta al colorito del Suo quarto libro.

«Io non avrei mai creduto, che, dopo aver imparato a conoscere le Sue opere, ancora qualche cosa mi potesse così afferrare! Ma io mi sento, come se lungi dalla Sua patria, nel Sud, io m fossi improvvisamente incontrato con un uomo dalla fisionomia simile alla Sua, ed avessi scoperto il Suo più giovane ed infelice fratello, che, perdutosi per uno strano destino e sentendo in sé lo spirito del suo possente fratello più anziano, si esprimesse a modo suo, tendendo a raggiungere la grandezza dell'originale a lui ignoto.

«Che cosa sarebbe mai divenuto Leopardi, se proprio in quel tempo, in cui era apparsa *Die Welt als Wille und Vorstellung*, ed egli solitario, sconosciuto, schernito anche, ne sviluppava, solo, da se stesso, da autodidatta, gli stessi fondamentali pensieri pessimisti, con eguale energia e senza riguardi a vecchi pregiudizi, ed in un paese poi come l'Italia, nello stesso Stato pontificio, e per giunta sotto la patria potestà di un zelante bigotto religioso e politico; - se allora gli fosse giunta notizia di quell'opera, a lui solo più comprensibile che a tutti i Suoi contemporanei, perché più omogenea; o se almeno gli fossero stati noti i principali risultati delle ricerche sul Buddhismo! Ella non avrebbe potuto trovare un più grande apostolo ed evangelista! Ma forse è meglio, e serve anche come riprova, che un geniale poeta del sì decantato mezzogiorno, invitante al lieto godimento della vita, indipendentemente da ogni influsso del malinconico settentrione, abbia espresso con incrollabile convinzione e conseguenza in ogni pagina delle sue opere proprio quelle opinioni, che anche nella Sua filosofia formano il principale bersaglio della critica».

Frattanto Schopenhauer aveva ricevuto le opere commissionate di Leopardi e s'era immerso con la più grande delizia nella loro lettura; come si

rileva, tra l'altro, da una sua lettera del 3 gennaio 1859 al Dr. David Asher in Lipsia: "La *Vossische Zeitung* dal 12 dicembre al 1° gennaio dà traduzioni del mio congiunto spirituale Leopardi, che io già da due mesi leggo con *délice* nell'originale": (Vedi *Schopenhauer's Briefe*, edite de Grisebach, Leipzig, Reclam). Queste traduzioni della *Vossische Zeitung* erano state fatte (come fu già narato da Bonaventura Zumbini nel suo scritto *Giacomo Leopardi presso i tedeschi*, in *Saggi critici*, Napoli, Morano, 1876) dall'altro discepolo spirituale, letterato e redattore della *Vossische Zeitung*, Ernst Otto Lindner, al quale Schopenhauer il 7 gennaio 1859 scriveva:

«Il mio cordiale ringraziamento per i Suoi diversi invii, che mi hanno fatto tutti molto piacere, massimamente l'ultimo, tanto più, che alla fine della traduzione (di Leopardi) si parla di me in modo così onorevole. Già da due mesi io ero occupato con Leopardi e ne ho letto i lavori in prosa (ai poetici passo solo ora) col più grande *diletto*. Ecco io pensavo: Se qualcuno volesse tradurre questo autore! E subito viene il *Doctor indefatigabilis*, ad esaudire il desiderio non ancora espresso. Io non so, se ha fatto Ella stesso la traduzione. Questa nell'insieme è esatta e buona: ma non difetta interamente d'errori. Io ho confrontato solo poco, ma di questo poco voglio indicarle alcuni errori, per farnela avvertita. Paragoni quel che v'è qua, diversamente che qui. Dunque: *Il Gallo*: "il misero non è prima desto" (è invece di destato, svegliato) quindi: *der Unglückliche ist kaum erwacht, so fällt er in sein Elend zurück*. - Subito dopo: "a conciliare il sonno concorse o letizia o speranza"; significa: *den Schlaf zu erlangen, hat Freude oder Hoffnung beigetragen*. "Pare che l'essere delle cose... Non potendo morire quel che era, perciò..." è tradotto tutto falsatamente: la prima parte del periodo è riportata alla precedente e la seconda tralasciata. Significa: *da was nicht existirt hat nicht sterben kann, so sind dieserwegen* (perciò, *d. h. zum Zweck des Sterbens*) *die Dinge, welche dasind, aus dem Nichts hervorgegangen*. - *Malambruno*: ha una svista felice, ossia un caso su mille. "Fa conto" un modo di dire comune, che significa: *rechne darauf, verlass dich darauf*; è falsamente tradotto con *berücksichtige*, che però fa un effetto comico e migliore. Inoltre "che vi sia de' diavoli da bene" significa: *dass es ehrenhafte Teufel, so gut wie Menschen, giebt*. E "ammazzare" significa non proprio bastonare a morte, *todprügeln*, ma

uccidere, *tödten* quocunque modo. Siccome la traduzione deve uscire completa, sarebbe bene farla rivedere da qualcuno regolarmente italianizzato in Italia. Io non ne ho modo; perché la rielaborazione per la terza edizione (*Die Welt als Wille und Vorstellung*) mi porta via tutto il tempo; giacché c'è molto da rivedere ed aggiungere».

Subito dopo questa lettera, il 12 febbraio 1859, lo stesso Lindner annunziava a Schopenhauer e poi gli inviava il saggio di De Sanctis, apparso nella *Rivista contemporanea* di Torino; del quale, come s'è detto al principio di questo scritto, s'è già occupato Benedetto Croce. E Schopenhauer, pieno di gaudio di vedersi introdotto in Italia, annunziava con gioia la buona novella ai pochi apostoli, evangelisti ed amici, tra i quali al Doss, con lettera 1° marzo 1859:

«Caro signor Doss, io non ho bisogno di dirle, quale effetto benefico ha su me la Sua fedele devozione e partecipazione. Anche il Suo scritto d'oggi l'ho letto con grande soddisfazione. Io debbo alla Sua costante magnificazione, se mi ordinai il *Leopardi*, che finalmente ho ricevuto nello scorso autunno, nella quarta edizione, del 1856, con l'incisione della testa di Leopardi morto. L'ho letto ripetute volte con grande godimento; però la sua prosa mi piace più dei suoi versi: solo un paio di poesie hanno il mio pieno plauso, la *recantazione* [*Palinodia*] ed alcune altre. Lindner, a cui non ne avevo scritto niente, ne ha tradotto parecchi dialoghi nella sua *Vossische Zeitung*, dal 30 novembre al 1° gennaio, e nel prologo e nell'epilogo ha tratto il parallelo con me: molto bene. Però egli non conosce tanto perfettamente l'italiano: pure annunzia la traduzione completa. Ma, ciò che la farà andare in sollucchero! La *Rivista Italiana*, del dicembre 1858, a Torino 1859, si apre con un dialogo di 40 pagine. *Schopenhauer e Leopardi*, di De Sanctis, che dà un'esatta esposizione della mia dottrina, che quest'italiano conosce a fondo, ha assimilato in succum et sanguine e ne riconosce con entusiasmo la verità... Che Leopardi fosse povero, non risulta dai suoi scritti, né dalla biografia. Noi vediamo il palazzo paterno, con la biblioteca».

Questa lettera di Schopenhauer si riferisce ad una precedente del Doss, del 20 febbraio 1859, nella quale l'amico gli aveva scritto di nuovo su Leopardi, nel modo seguente:

«Io ho letto adesso anche l'eccellente trattato del *Parini, ovvero della gloria*, con la più grande soddisfazione per la sorprendente coincidenza con punti importanti del cap. 20 del II volume dei Suoi *Parerga*. Se Ella ha l'edizione delle opere dell'anno 1845, allora troverà a pag. 245 del vol. I di esse un pezzo parallelo alle pp. 381 e 382 del II vol. dei *Parerga*; alla pag. 264 delle opp. uno simile alla pag. 396 del II vol. dei *Parerga*; e finalmente a pag. 269 delle opere un pezzo simile alla pag. 389 del II vol. dei *Parerga*; il che io cito solo a mo' d'esempio, senza voler essere esauriente. L'intero decimo capitolo del trattato di Leopardi, con la bella citazione da Cicerone, *de senectute*, cap. 23, offre una diretta applicazione a Lei stesso, al Suo proprio destino, o venerato maestro!

«Se io ora riesamino l'impressione, fatta su me dalla prima lettura, degli scritti principali di Leopardi, ho tutti i motivi, di attenermi alle mie già espresse opinioni. Un animo profondamente sensibile, fieramente provato da dolori, uno spirito pieno di slancio, lungimirante, analizzante con acutezza e con conseguenza, sempre attingente dalla propria visione, ci parla da ogni pagina, scritta dal troppo presto dipartito giovine. Si può ben dire *giovine*, perché la carriera letteraria di Leopardi a 33 anni era già quasi compiuta. Il poco, che ancora seguì, fu strappato a qualche momento creativo, che le miserie corporee di ogni genere lasciavano al nobile Paziente, di cui la costituzione era già gravemente alterata all'inizio della sua carriera letteraria. Se si riflette, come egli ebbe da lottare smisuratamente con la penuria, con la mancanza dei più necessari lenimenti, coi dissidi familiari, provocati dalla sua inflessibile opposizione a pregiudizi religiosi e politici, si vede che la sua vita, ed il riverbero di questa nelle sue opere, porta un notevole contributo a ciò, che Ella così bellamente dice, nel par. 170 del II vol. dei *Parerga*, sui trappisti involontari. Ed è assai istruttivo osservare, come Leopardi, nello scavo della miniera della verità, porta la sua galleria, che parte dalla classica antichità, con decisione e fermezza direttamente incontro alla Sua, proveniente dalla concezione indiana del mondo, solo guidato dalla bussola del vero dolore mondiale; fin che, all'ultimo, solo ancora una sottile parete divide gli infaticabili minatori, e pare già, dal lato di Leopardi, di sentire i colpi di martello, che Ella così vigorosamente batte nei capitoli dell'ascetismo.

«Leopardi però non ha ancora completamente rotto la crosta pietrosa dello stoicismo, sebbene egli possieda ogni “energia, vivacità, sensibilità e fantasia per un grande cordoglio” e non sia affatto incline a quella specie di stoicismo, derivante dalla mera insensibilità. Anzi a lui stesso si può applicare, ciò che egli bellamente e giustamente dice nella sua *Comparazione delle sentenze di Bruto minore e di Teofrasto vicini alla morte*, caratteristica per il decadimento del mondo antico e per l’inappagabilità, alla lunga, ed insostenibilità della concezione classica-antica del mondo: “Ora un animo capace di molte conformazioni, cioè molto delicato e vivo, non può fare che non senta la nudità e l’infelicità irreparabile della vita e non inclini alla tristezza, quando i molti studi l’abbiano assuefatto al meditare, e specialmente se questi riguardano l’essenza medesima delle cose, nel modo che s’appartiene alle scienze speculative”.

«Ma è questa divina tristezza, che dà allo stoicismo di Leopardi (se si eccettuano poche poesie, dialoghi e i *pensieri*, in cui egli si presenta con crudezza timoniana), uno smalto speciale, una vernice delicata, quasi buddhistica, scaturiente anche in lui dalla coscienza (*Paregga*, II, 234) “che veramente ci converrebbe una tutt’altra esistenza che quella nostra cenciosissima, caduca vita individuale, piena di miserie”; così che Leopardi si distingue propriamente da Lei solo pel dubbio; se la morte ci possa condurre a quell’altra specie di esistenza; mentre Ella, con le religioni di Buddha e di Cristo, ne ha fiduciosa speranza: con che Ella certo entra inevitabilmente nel campo del misticismo, od almeno dell’illuminismo, innanzai alla cui indeterminatezza, - alcuni direbbero “romantica” -, si arretra il senso antico di Leopardi. Ed infine non si può negare, che noialtri poveri figli della terra per lo più ci arrestiamo anche a quel limite semibuio. Solo a pochi fortunati si apre a volte un baleno di luce nel paradiso perduto, così come volentieri vorremmo di nuovo raggiungere come terra santa. *Ainsi soit-ill’*».

Un anno dopo questa lettera, il 19 febbraio 1860, il Doss tornava a scrivere a Schopenhauer ancora una volta, l’ultima volta, di Leopardi:

«Ora mi è tanto più caro, di non averle risparmiato la descrizione, forse troppo estesa, della possente influenza di Leopardi sull’animo mio, e mi sento incoraggiato, a raccomandarle ora anche le sue *lettere*. Esse sono apparse nella

stessa edizione delle sue *opere* a Firenze, presso Felice Le Monnier, credo già nella 3° ristampa, sotto il titolo: *Epistolario di Giacomo Leopardi*, raccolto e ordinato da Prospero Viani, in due volumi, di 500 e 420 pagine. Come suole avvenire per tali raccolte di lettere, vi si è riunito, per pietà pel defunto, anche quel che ha meno valore, in parte perfino indifferente. Ma almeno una buona metà delle lettere può considerarsi come un opportunissimo completamento alle opinioni di Leopardi, e ci si può solo rammaricare, che non si siano raccolte nell'epistolario la maggior parte delle lettere al suo amico intimo Pietro Giordani, riboccanti del più spregiudicato pessimismo: perché quegli per un falso principio diede alle fiamme quasi tutta la corrispondenza. Quel che n'è rimasto è bellissimo. Dall'epistolario risulta anche, che Leopardi visse molto poveramente; e si ammira quindi tanto più il tributo della sua esistenza materiale, portato da lui, malgrado molte tentazioni, alla verità. Per il grande amore, che io ho pel nobile pensatore, - anch'io preferisco adesso la sua prosa alle poesie, mirabile invero, ma, come i cori della tragedia greca, troppo cariche di riflessioni profonde, a scapito della loro leggerezza - ho trovato il dialogo di De Sanctis interessante; come anche giusto e acuto, nel complesso, il paragone con Lei, quantunque non completamente adeguato all'ultimo e più alto slancio metafisico della Sua dottrina».

A questa lettera del Doss rispose Schopenhauer, il primo di marzo del 1860, dicendogli che si sarebbe forse fatto venire le lettere di Leopardi, ed annunziandogli la pubblicazione, avvenuta in quei giorni, presso Brockhaus a Lipsia, della terza edizione, in due volumi, del *Die Welt als Wille und Vorstellung*. Così finiva questa interessante corrispondenza su Leopardi: perché Schopenhauer morì pochi mesi dopo, il 21 settembre 1860. Ma, il risultato della corrispondenza stessa e del conseguente studio, dedicato da Schopenhauer a Leopardi, si trova cristallizzato, come in fulgido diamante, nel giudizio, che il filosofo diede del poeta nel capitolo 46 del II volume del *Mondo quale volontà e rappresentazione*, e precisamente alla pag. 673 del secondo volume della terza edizione:

«Nessuno però ha trattato questo soggetto (della nullità e del dolore della vita) così profondamente ed esaurientemente, come, nei nostri giorni, Leopardi. Egli ne è interamente pieno e penetrato: dappertutto lo scherno e

il lamento di questa esistenza è il suo tema, che egli presenta in ogni pagina delle sue opere, ma con una tale varietà di forme e di aspetti, che non desta mai fastidio, anzi produce sempre trattenimento e sollievo”.

Così il filosofo del dolore poté felicemente rendere omaggio al grande poeta del dolore. Non poté fare altrettanto il musicista del dolore. Riccardo Wagner, l'Eschilo della Germania, benché fosse ultraschopenhaueriano, non aveva l'universalità di spirito del filosofo, era troppo intimamente tedesco, e non poteva quindi perfettamente intendere ed apprezzare (come si può vedere nel sesto volume della grande biografia di Carl Fr. Glasenapp, *Das Leben Richard Wagner*, Leipzig, Breitkopf & Hartel, 1911), la bellezza della forma e della profondità del pensiero del poeta e pensatore italiano.

Per una singolare coincidenza questi tre grandi espositori, sotto diverse forme, del dolore del mondo, ignorati o scherniti ed avversati durante le loro rispettive giovinezze, divennero celebri verso la fine delle loro vite; e dopo la loro morte si vanno sempre più innalzando con giri ampi, sicuri, maestosi, in quel cielo, dove da millenni sopra gli altri come aquila vola il fondatore delle quattro sante verità, del dolore, dell'origine del dolore, della fine del dolore, della via per la fine del dolore nel mondo: il sublime, il veggente, il santo, perfetto Svegliato, Gotamo Buddha.

In questo ciclo della concezione buddhista del mondo, nel quale già in vita erano consapevolmente assurti Schopenhauer e Wagner, ora, dopo morte, è assunto anche Leopardi, per opera del figlio dell'impresario di Wagner appunto, qui innanzi ricordato: per opera, cioè, del massimo interprete e traduttore europeo degli antichi testi pali del Buddhismo, Karl Eugen Neumann. Io ho già altrove indicato, come tutta la colossale opera di traduzione di Neumann, per virtù di un suo magnanimo amico e discepolo, Ernst Reinhold di Vienna, e per energia e mezzi finanziari eccezionali dell'editore R. Piper di Monaco di Baviera, si stia ora ripubblicando, a centinaia di migliaia di esemplari, in una stupenda edizione completa di dieci poderosi volumi: tre, contenenti i centocinquanta due discorsi di Buddha della Raccolta Media, o *Majjhimanikâyo*; quattro, contenenti i trenta quattro discorsi della Raccolta Lunga, o *Dîghanikâyo*, con supplementi di altre raccolte; tre della Raccolta Breve, o *Khuddakanikâyo*, contenenti il celebre

Dhammapadam, i frammenti poetici del *Suttanipâto* ed i canti dei discepoli, *Theragâthâ* e *Therîgâthâ*. In questi dieci volumi dunque, per opera del Neumann, il quale conosceva profondamente non solo l'arte ed il pensiero indiano e l'arte e la filosofia tedesca, ma anche l'arte ed il pensiero italiano, che adorava, il nome e la visione di Leopardi, insieme col nome e la concezione di Schopenhauer, aleggia di continuo, com'è giusto, sotto il volo alto, pacato e solenne delle grandi ali di Gotamo Buddho.

Note biografiche su Giuseppe De Lorenzo

Giuseppe Giovanni Angelo De Lorenzo, personaggio più rilevante della cultura lagonegrese e tra quelli più importanti in ambito geologico dell'intero nostro Paese, fu filosofo e studioso delle civiltà antiche e della cultura classica, cultore della letteratura e dell'orientalismo.

Considerato uno dei fondatori delle moderne scienze geologiche italiane, era nato a Lagonegro il 24 aprile 1871 da Lorenzo, impiegato presso l'ufficio telegrafico locale, e da Carolina Rinaldi, proveniente da una famiglia benestante che gestiva sin dai tempi della dominazione francese una gualchiera per il trattamento delle stoffe e un mulino nella zona del torrente Serra. Il nonno paterno era stato soldato murattiano ed aveva combattuto in Russia, sulla Beresina, rimanendo ferito e poi prigioniero. Malgrado la nascita in una famiglia dalle condizioni agiate, la sua non fu un'infanzia certamente felice: dopo aver perso la madre a sei anni, rimase orfano anche del padre quando aveva solo tredici anni. Fu così costretto a vendere una parte dei beni per trasferirsi a Salerno e poter continuare gli studi.

Dopo aver frequentato l'istituto Tasso a Salerno, si laureò a soli 23 anni, nel 1894, presso l'Università di Napoli, con la lode, in Scienze Naturali. Nel frattempo, aveva cominciato a lavorare nel 1892 come coadiutore nel gabinetto di mineralogia dell'Università, rimanendovi sino al 1905. Nel 1897 divenne libero docente di Geologia e Paleontologia e cominciò a pubblicare i primi scritti: particolarmente importante in quella fase fu un lavoro realizzato con il Bose che gli valse un premio da parte dell'Accademia dei Lincei. I suoi primi studi gli consentirono di scoprire sia la presenza di terreni triassici in Basilicata, sia quella di morene glaciali nel massiccio del Sirino. La sua indubbia capacità di studioso e scienziato fu molto apprezzata dal prof Francesco Bassani che lo volle con sé quale assistente della cattedra di Geologia. Nel settembre 1898 fu tra i protagonisti del Raduno estivo della Società Geologica Italiana tenutosi a Lagonegro, in occasione del quale presentò una relazione dal titolo *Guida geologica dei dintorni di Lagonegro in Basilicata*. Conosciuto ormai anche all'estero, dal 1904 divenne membro della Geological Society di Londra.

Nel 1905 gli fu affidata la cattedra di Geologia presso l'Università di Catania, dove rimase per un biennio per poi ritornare a Napoli nel 1907. Lunghissima fu la sua carriera professionale: presso l'Università di Napoli dal 7 novembre 1907 e sino al 1941 fu ordinario di Geografia fisica; dal 1916 al 1941 lo fu anche della cattedra di Geologia; fu Direttore del Gabinetto di geografia fisica nel periodo 31 marzo 1907,

14 dicembre 1911. Era stato in precedenza nominato membro corrispondente della Società Reale di Napoli il 14 luglio 1900 e membro ordinario il 12 novembre 1904. Ulteriori riconoscimenti giunsero in seguito, con la nomina a socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei di Roma il 15 luglio 1906 e a socio nazionale il 17 settembre 1923. Infine, divenne socio dell'Accademia pontaniana di Roma il 5 aprile 1908. Nominato il 15 gennaio 1912 Commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, nel 1913, fu proposto da Nitti per la nomina per meriti scientifici a Senatore del Regno. Il Governo Giolitti lo nominò il 24 novembre 1913 per la categoria 18 in quanto membro da sette anni della Regia Accademia delle scienze. Il 9 dicembre di quell'anno la nomina fu convalidata e De Lorenzo giurò qualche giorno dopo, il 19 dicembre. Tra gli altri riconoscimenti, il 6 giugno 1918 gli sarebbe stata conferita anche l'onorificenza di Grande Ufficiale della Corona d'Italia 1918.

La vita che non era stata certamente benevola con lui in gioventù, gli aveva però riservato ancora una profonda amarezza nella maturità. Il 7 agosto 1944 fu, infatti, deferito come quasi tutti i membri del Senato all'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il Fascismo con l'accusa di essere stato in qualche modo tra i sostenitori del regime. De Lorenzo visse quella vicenda come un torto gratuito e incomprensibile. Cercò di difendersi contattando l'allora segretario del Senato Domenico Galante che egli definiva conterraneo e lontano parente e gli inviò un memoriale difensivo. In realtà, egli aveva vissuto l'esperienza della politica in maniera sicuramente marginale: lo testimoniano le sue rare espressioni di voto in Senato e vi è agli Atti in data marzo 1939 una sua dichiarazione di non disponibilità per motivi di salute a prestare opera assidua nella prima commissione dell'educazione nazionale per la quale egli era stato chiamato. Sempre agli Atti del Senato vi è documentazione di un'unica partecipazione a commissioni, quella degli affari dell'Africa italiana (8 luglio 1941-5 agosto 1943).

Non riuscì a sfuggire, come la stragrande maggioranza dei senatori, ai provvedimenti punitivi che il nuovo ordine politico gli inflisse: fu dichiarato decaduto, con un'ordinanza firmata il 18 gennaio 1945, condanna poi confermata dalla Cassazione l'8 luglio 1948.

I suoi studi non furono interrotti da quell'avvenimento ed egli continuò la sua opera nell'intimità familiare nel quartiere della Carità con il conforto della figlia adottiva Anna. Si spense a Napoli il 27 giugno 1957.

Dott. Nunziante Capaldo

INDICE

N. Capaldo	Giuseppe De Lorenzo: tra scienza e didattica	p. 5
L. Beneduci	Premio Nazionale “G. De Lorenzo” III° ed. 2019 Lagonegro Terra Madre delle scienze geologiche	p. 7

I

Atti del Convegno

“De Lorenzo maestro di scienza, spiritualità e humanitas.
Competenze e interdisciplinarietà nella formazione del XXI secolo”

SALUTI

D. Calcaterra	Introduzione del Direttore DiSTAR. Università degli Studi di Napoli Federico II	p. 11
P. Calabrese / M. Falabella	Saluto delle Associazioni organizzatrici	p. 13

RELAZIONI

N. Capaldo	Verso una rifondazione della didattica: il possibile contributo di De Lorenzo	p. 17
L. Beneduci	De Lorenzo maestro di indagine scientifica e riflessione umanistica. Ecologia e letteratura	p. 27
A. Iannace	Ripensare l’insegnamento delle Scienze partendo dalla conoscenza interdisciplinare del territorio: l’eredità di De Lorenzo	p. 43
G. Langella	Le due culture nella scuola delle competenze. Per una didattica integrata della letteratura	p. 55
G. Bellusci	<i>Laudato si’</i> ed educazione a nuovi stili di vita	p. 69
F. Rizzo	La metodologia della ricerca-azione nella didattica	p. 77
W. Fittipaldi	Comprendere, comunicare ed esprimersi con i linguaggi dell’arte	p. 79

II
Premio Nazionale “G. De Lorenzo” 2019

Premio Nazionale “G. De Lorenzo” III Ed. 2019: Risultati	p. 99
Bando di concorso	p. 101
Opere giunte o proposte al Premio e sottoposte a selezione	p. 107

Graduatoria dei vincitori e menzioni

Vincitori	p. 109
Menzioni	p. 114
Premio Speciale della Giuria	p. 115

III
L’india Shopenhauer e Leopardi
(G. De Lorenzo, 1925)

G. De Lorenzo L’india Shopenhauer e Leopardi da <i>Il sole del Gange</i>	p. 119
N. Capaldo Note biografiche su Giuseppe De Lorenzo	p. 139

DeLorenziana

Collana di studi storici, scientifici, letterari
Curata da Nunziante Capaldo e Luigi Beneduci

numero 1

Atti del Convegno

“Sociologia del territorio: da G. De Lorenzo al geoturismo in Basilicata”;
Premio Nazionale “Giuseppe De Lorenzo” I^a Ed. 2017,
Lagonegro, Sala Consiliare Palazzo di Città, 3 dicembre 2017;
G. De Lorenzo, *Guida geologica dei dintorni di Lagonegro in Basilicata* (1898),
Zaccara Ed., 2017 (ISBN 978-88-99520-65-6)

numero 2

Atti del Convegno

“Geologia forense: applicazioni e casi di studio”
Premio Nazionale “Giuseppe De Lorenzo” II^a Ed. 2018;
G. De Lorenzo, *Osservazioni Geologiche sul tronco ferroviario
Casalbuono-Lagonegro della linea Sicignano-Castrocucco* (1894)
Zaccara Ed., 2018 (ISBN 978-88-99520-90-8)

DeLorenziana. Studi

numero 1

Margherita Di Tolla

***Il reimpiego degli elementi architettonici romani nella chiesa
di Santa Maria Assunta a Grumentum,***
Presentazioni di Luigi Beneduci e Domenico Calcaterra
Prefazione di Maurizio Lazzari
Roma, Aracne Ed., 2020 (ISBN 978-88-255-3002-5)

ISBN: 978-88-95508-01-06
Finito di stampare nel mese di novembre 2020
Presso Zaccara Editore, Lagonegro (PZ)



ISBN 978-88-95508-01-6



9 788895 508016

zaccara editore